ANNO 59 MATTINO TORINO, Mercoledì 8 Luglio 1925 MATTINO NUM. 161

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dal numeri continuati	Italia e Colonie L.	65 —	33 —	17 —
	Estero	» 130 —	66 —	34 —
Dall'edizione del lunedì	Italia e Colonie L.	75 —	38 —	19,50
	Estero	» 150 —	76 —	39 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Franger, non flectar

Due tempi

Quanto è stato scritto dagli organi di alcuni partiti aventiniani a commento del nostro articolo «Accordo da perfezionare», ci prova ancora una volta la necessità di esaminare la situazione e chiarire le idee entro l'ambito dell'opposizione al fascismo. Appunto perchè noi crediamo fermamente al successo finale della prima — più o meno sollecito, non importa molto per chi, come noi, non ha nè impazienze ambiziose nè scoraggiamenti di stanchezza — appunto per questo riteniamo compito essenziale degli oppositori la discussione e la critica interna, condotta sempre con garbo, misura e lealtà; più essenziale, in un certo senso, della stessa polemica col fascismo, anche se questa fosse praticabile su ben più larga scala di quanto è al presente. Proprio perchè all'opposizione è riserbato indubbiamente l'avvenire, occorre che essa studi fino da adesso per prevederlo e prepararlo nei limiti del possibile.

A chi aveva creduto di trovare, nella nostra proposta di un accordo più saldo e più fattivo tra i partiti di opposizione liberale, l'intenzione del loro assorbimento in un solo partito, o almeno del predominio di uno di essi, rispondemmo già brevemente, ma più che esaurientemente, poichè in verità il nostro primo articolo conteneva, con perfetta chiarezza, la confutazione anticipata di una simile interpretazione. Più sottile critica ci è stata mossa da parte di altri, secondo i quali la coalizione da noi sostenuta avrebbe base, carattere, scopo puramente conservatori. Anche questa critica è completamente errata; ma essa ci offre il destro a chiarimenti e sviluppi di qualche importanza. Prescinderemo in essi completamente dal considerare l'interesse particolare — perfettamente naturale, del resto — che ha spinto quei giornali a presentare una volta di più i loro partiti come gli unici capaci di provocare un rinnovamento della vita politica italiana (senza spiegare in quale rapporto reciproco verrebbero poi a trovarsi questi partiti, unici rinnovatori).

Uno di questi giornali ha voluto designare la coalizione da noi propugnata come «soluzione di centro». La terminologia è libera, naturalmente: sarebbe tuttavia desiderabile evitare, in essa, gli equivoci, per quanto è possibile. Come soluzione di centro è stata indicata, nell'estate-autunno scorsi, quella presupponente un disgregamento interno nella maggioranza parlamentare del 6 aprile, grazie al quale essa maggioranza — sia pure coll'appoggio o la tolleranza di elementi già all'opposizione — avrebbe espresso dal suo seno, o comunque avrebbe provocato o sostenuto, la formazione di un nuovo Governo di conciliazione, transazione e «normalizzazione». Era l'ipotesi — sarà bene ricordarlo — presupposta dallo stesso Aventino, nelle sue dichiarazioni ripetute di non aspirare alla successione e di lasciare alla maggioranza il compito di una soluzione immediata. Questa «soluzione di centro» trovò il suo fallimento definitivo fra il dicembre e il gennaio scorso: e proprio questo giornale, criticando la nota manifestazione dell'on. Bonomi, ebbe occasione di constatare e dichiarare in modo esplicito il fallimento stesso.

L'accordo saldo e fattivo da noi propugnato nell'articolo del 1.o luglio era invece fra «quanti accettano i principi politici fondamentali di libertà e di democrazia, e da essi traggono la conseguenza pratica di una intransigente opposizione». Dunque, niente soluzione «centrista», nel senso dato finora a questa parola. Ma a quei nostri critici piace evidentemente di usare il termine per indicare una soluzione non implicante certe trasformazioni radicali contenute nel loro programma. Una tale soluzione sarebbe appunto per essi «una pacifica soluzione di centro sotto l'egida della santissima trinità costituzionale Giolitti-Orlando-Salandra»; sarebbe un puro e semplice ritorno «al 1848 o al 1922». La differenza fra le due date, dice il critico che testualmente citiamo, per lui non ha alcuna importanza.

A noi pare che basti quest'ultima affermazione per mostrare in quale sfera di astrattismo dogmatico i nostri critici si muovano. Dire che fra il 1848 e il 1922 non esiste alcuna differenza significa negare qualsiasi importanza all'affermazione continua e progressiva dell'autorità del Parlamento e della funzione direttiva dei partiti, alla libertà e allo sviluppo delle organizzazioni operaie, all'allargamento del suffragio e allo stesso suffragio universale. Ma c'è di più. Chi parla di «ritorno al 1922», o addirittura «al 1848», manca — sia lecito il rilevarlo — di senso della realtà politica e storica in misura alquanto eccessiva. Simili ritorni non esistono, non sono mai esistiti. Credere che «la riconquista della libertà politica» di cui noi parlavamo, equivalga, puramente e semplicemente, a un ritorno al passato, significa non avere il senso della lotta politica e delle sue conseguenze. Per il semplice fatto di essere una «riconquista», essa non sarebbe, non potrebbe essere un «ritorno». Ciò che una volta, almeno in certa misura, fu concesso — «octroyé», per usare un termine tecnico — diverrebbe ora veramente acquisto personale del popolo italiano, carne della sua carne e sangue del suo sangue. Chi oggi lotta per le libertà politiche e per i diritti statutari, afferma — quali che siano le formule giuridiche e le giustificazioni storiche da esso preferite — il diritto del popolo italiano alla libertà e all'autogoverno.

E di fatto, noi non parlavamo di «ritorno», nè proclamavamo alcuna «ultima Thule» per la vita politica italiana. Noi constatavamo che si era formato un accordo spontaneo — che bisogna tradurre in coalizione fattiva — fra vari partiti, per la legge, la libertà e la democrazia; e più precisamente per lo Stato di diritto, per le libertà civili e politiche trovanti fra noi «il primo fondamento» nello Statuto, per la «sovranità popolare esprimentesi attraverso il suffragio universale». Poco importa, a noi, stare a discutere qui se ciò significhi, o no, ritorno al 1922. Certo è che un simile programma non ha proprio nulla a che fare con un programma di conservatorismo; e che esso, invece, contiene tutte le possibilità di un libero sviluppo del popolo italiano.

Libero sviluppo: ecco, per noi, l'esigenza pregiudiziale. Noi non neghiamo ad alcun partito il diritto di propugnare trasformazioni politiche e sociali, anche larghe e profonde. E in quell'articolo avevamo rilevato, come uno dei quattro partiti di cui constatavamo l'accordo — l'Unione Nazionale — andasse «ponendo il problema di una ricostituzione e trasformazione integrale della vita pubblica italiana in nelle al doppio principio della libertà individuale e della sovranità popolare». Ma aggiungiamo che al popolo italiano, deve spetti pronunciarsi in perfetta libertà e coscienza di causa, sui suoi destini futuri: e perciò consideriamo pregiudiziale ad ogni altra la questione della libertà politica e del normale funzionamento del suffragio universale. (Diciamo questione e non questioni, perchè per noi le due cose sono inscindibili). Per questo compito pregiudiziale ad ogni specifico postulato di sinistra o di destra noi invocavamo ed invochiamo una coalizione solida e fattiva di partiti di opposizione liberale; ciascuno dei quali, una volta assolto, potrà e dovrà riprendere la sua strada per sostenere tutto il proprio programma.

La Direzione del Partito liberale italiano scioglie la Sezione di Torino

Ieri mattina si è riunito il Comitato Regionale Piemontese del Partito Liberale Italiano sotto la presidenza del conte Gerolamo Oldofredi.

Erano presenti o rappresentati i signori avv. Sabino Camerano, avv. Giuseppe Mirli; avv. Carlo Torrione, per la provincia di Torino; i signori avv. Agostino Repetto, cav. Carlo Gualino, Sebastiano Giordana, cav. Guido Piano, Ermenegildo Gallardi per la provincia di Novara, i signori rag. Michele Berda e colonn. Angelo Bay per la provincia di Cuneo ed il sig. avv. Romano Martinotti per la provincia di Alessandria. Per la Direzione nazionale del Partito S. E. il senatore Francesco Ruffini ed il segretario generale avv. Quintino Piana. Fungeva da segretario il rag. A. Dante Coda.

Il presidente conte Oldofredi, fatta la relazione delle varie fasi della situazione creatasi nella Sezione di Torino del Partito, ha riferito che, in virtù del mandato affidategli dalla Direzione nazionale, ha deliberato lo scioglimento della Sezione stessa ed ha comunicato di voler inviare immediatamente al presidente della Sezione di Torino, senatore Riccardo Cattaneo, la lettera seguente:

Torino, 7 luglio 1925.

Ill.mo Sig. Senatore Uff. di G. Croce Riccardo Cattaneo, Presidente del Consiglio direttivo della Sezione del Partito Liberale Italiano — Torino.

La Direzione nazionale del Partito liberale italiano, visti gli articoli 14 e 24 del regolamento generale, ha delegato, in data 27 giugno e 2 luglio, il sottoscritto presidente del Comitato regionale piemontese in qualità di Commissario per il riordinamento della Sezione di Torino.

La Sezione di Torino si trova invero in una situazione punto chiara di fronte all'atteggiamento che il Partito liberale italiano ha dovuto assumere per difendere i principi e l'idea liberale. Infatti mentre l'assemblea del 30 gennaio e quelle recentissime del 23 e 30 maggio hanno chiaramente manifestato nella loro maggioranza la piena approvazione ed il completo ossequio alle direttive della Direzione nazionale, in modo tale che essa Direzione doveva ritenere la Sezione di Torino completamente disciplinata alla linea politica del partito, le elezioni al Consiglio sezionale diedero una maggioranza, sia pur relativa, ad una lista che si presentò con programma contrastante con i voti delle precedenti assemblee e della Direzione nazionale.

D'altra parte, non solo il propugnatore ed il conclamato esponente della lista fu l'onorevole Mazzini, sulla cui azione politica in netto contrasto con le direttive del Partito il Comitato regionale ripetutamente aveva richiamato l'attenzione della Direzione nazionale, la quale la ha recentemente espulso dal partito, ma anche si verificarono irregolarità di carattere assai grave, come la partecipazione alla votazione di persone che avendo gradito la tessera ad honorem del P. N. F., sono per tale fatto fuori del partito, e la partecipazione alla votazione di Enti e Ditte industriali inscritti regolarmente come individui nell'elenco dei soci.

Tuttavia il sottoscritto, per un riguardo ai componenti del Consiglio generale, ritenne, prima di prendere qualsiasi provvedimento, di interpellare il nuovo Consiglio, onde sapere se esso accettasse o meno la linea politica seguita dalla Direzione, e ciò in ossequio alle disposizioni della Direzione stessa, che impegna tutte le organizzazioni dipendenti a svolgere un'azione in armonia col voto politico del Congresso e del recente Consiglio nazionale.

A tale scopo il giorno 30 giugno u. s., essendo ella assente, lo scrivente indirizzò una lettera ai due vice-presidenti della Sezione, nella quale era esattamente ed esplicitamente esposta la richiesta di adesione disciplinata alle direttive della Direzione nazionale.

Fu con un senso di doloroso stupore che il sottoscritto si ebbe dalla presidenza del Consiglio della Sezione il rifiuto di convocare il Consiglio. Benchè anche questo atto ingiustificato costituisse una chiara manifestazione di indisciplina, il sottoscritto credette di dover rinviare ogni decisione a dopo la riunione del Consiglio sezionale, che provvide a convocare personalmente, valendosi dei poteri conferitigli.

Lo svolgimento della seduta del Consiglio sezionale, tenutasi il 3 luglio, ha confermato la intenzione del Consiglio di eludere all'osservanza e alla disciplina di partito. Mentre infatti il sottoscritto, che presiedeva, annuiva alla richiesta di una sospensiva, pretendendo tuttavia, com'era giusto, che e a non dovesse avere il significato di un temporaneo differimento dell'approvazione dell'ordine del giorno di consenso alle direttive del partito, approvazione la quale, naturalmente, doveva precedere ogni altro atto, la maggioranza significò la propria volontà di continuare nella sua attività senza risolvere prima questa pregiudiziale.

E' bene dire inoltre che la richiesta di sospensiva, motivata dal desiderio di «studiare e approfondire» una questione così semplice e chiara quale era la domanda di adesione alle direttive del partito (sulle quali sono ormai impossibili i dubbi), poteva suonare ironia da parte di persone che da molti mesi discutono in seno alla Sezione questo solo oggetto.

In merito alla questione stessa è poi ovvio che oggi non si tratta della consistenza in seno al partito di due tendenze che valutino diversamente i metodi di applicazione dei principi liberali, perchè questo sarebbe assai desiderabile che avvenisse; si tratta invece dell'assoluta impossibilità che permangano nel Partito liberale italiano quanti non sentono la necessità, che va facendosi ogni ora più urgente, di difendere i principi liberali, che formano il contenuto ideale e programmatico del partito stesso.

Di fronte al tentativo di procrastinare ed evitare una risposta precisa in merito a questo atteggiamento, risposta che la Direzione aveva il diritto di pretendere che fosse esplicita ed immediata, lo scrivente dovette porre sulla proposta di sospensiva la questione di fiducia, dichiarando che riteneva come contrario alla Direzione ed alle direttive del partito il voto dato a favore della sospensiva stessa.

Dopo ciò l'esito della votazione, in cui la sospensiva fu votata a larga maggioranza, non poteva lasciare dubbi sul pensiero politico del Consiglio.

Pertanto il sottoscritto, in virtù dei poteri conferitigli dalla Direzione nazionale del partito con le lettere 27 giugno e 2 luglio sopracitate:

udito in proposito ad abundantiam il Comitato regionale piemontese, riunito nella sede la mattina di oggi, 7 luglio 1925;

delibera lo scioglimento della Sezione di Torino del Partito liberale italiano e la conseguente decadenza del Consiglio e delle altre cariche sezionali;

notifica con la presente alla S. V. Ill.ma quanto sopra, diffidandola, nella sua qualità di presidente del cessato Consiglio sezionale, dal compiere qualsiasi atto che possa comunque interessare la Sezione del Partito liberale italiano.

Notifica contemporaneamente di assumere, come assume, tutti i poteri per la gestione e l'amministrazione della Sezione di Torino, che verrà immediatamente ricostituita colle modalità che verranno da me precisate.

Voglia, illustre senatore, accogliere i sensi del mio devoto ossequio.

Il Commissario straordinario per la Sezione di Torino: *G. Oldofredi Tadini.*

***

Il Comitato Regionale alla unanimità ha approvato l'operato del presidente al quale ha riconfermato la sua fiducia ed il suo compiacimento per l'efficace azione svolta a tutela delle idealità del Partito.

Lo scioglimento della Sezione liberale di Torino fu da noi reclamato, come atto logico e doveroso da parte della Direzione centrale del partito, subito dopo le elezioni dell'ultimo Consiglio. Che i seguaci dell'on. Mazzini, facendo votare perfino i tesserati «ad honorem» del partito fascista, pretendessero non solo di rimanere ad un tempo nel partito liberale, ma di dominare la sezione torinese, era una di quelle deplorevoli illusioni che non possono durare un pezzo. Se nei partiti in genere vigesse la comoda disciplina dell'on. Mazzini, sarebbero babilonie e non partiti. La disciplina non è la cuccagna. Non abbiamo mai negato ai cosidetti destri il diritto, come cittadini, di essere filofascisti e magari anche ultrafascisti. Abbiamo sempre negato loro il diritto di essere filofascisti od ultra in sede del partito liberale. Il comodo proprio non si può legittimamente fare che in casa propria. Il partito liberale non è una succursale di provincia del nazionalfascismo, questo lo ammettono i fascisti stessi, pei quali il liberalismo è un relitto storico, è un momento sorpassato della coscienza politica italiana. Il fascismo non ha le mollezze tanto care all'animo dell'on. Mazzini, il quale si è ostinato troppo nell'assurdo di un filofascismo che dovrebbe non impedirgli il filoliberalismo. Nessuno oserà dire che una tale posizione dei destri non sia equivoca. Nell'equivoco resti chi vuole, ma non si può pretendere che un partito, qualunque esso sia, si presti a legittimarlo, conculcando i principi per fare piacere unicamente alle persone. Non riusciamo a capire perchè i mazziniani di Torino vogliano non fare qui quel che hanno fatto altrove i sarrocchiani.

Resta ai liberali puri, ai soci disciplinati del partito, il dovere di ricostituire sollecitamente la loro Sezione. Essi saranno molti o pochi; dati i tempi, il numero non ha valore risolutivo. Oggi non si reclutano ancora gli eserciti, ma si debbono salvare i quadri e mantenere vivi gli stati maggiori: si salvino i principi e la bandiera. Meglio essere pochi ma buoni, che molti, confusi e bacati. Anche per il liberalismo è l'ora della disciplina severa, non dei palleggiamenti e delle transazioni.

Avevamo appena scritto queste righe di commento quando ci è giunto il comunicato che diamo qui sotto. Quanto abbiamo scritto per l'on. Mazzini vale implicitamente anche per il senatore Cattaneo.

Un ordine del giorno dei destri

Con vivissima preghiera di pubblicazione riceviamo e, per debito di cronaca, pubblichiamo il seguente comunicato:

«Si è riunito il Consiglio generale della Sezione di Torino del Partito liberale italiano per prendere visione della comunicazione del Comitato Regionale circa lo scioglimento della Sezione, e per procedere alla elezione dei rappresentanti nella Federazione provinciale.

«Accolto da triplice salve di applausi il senatore Cattaneo sorge a parlare e spiega tutte le fasi che hanno portato alla scomunica della Sezione. A coronamento della discussione nella quale interloquiscono molti degli intervenuti, il Consiglio generale approva unanime il seguente ordine del giorno presentato dal comm. Silvio Ferracini:

«Il Consiglio generale della Sezione Circondariale torinese del Partito liberale italiano, nella sua seduta del 7 luglio 1925, «sentita la relazione del presidente senatore «gran croce prof. avv. Riccardo Cattaneo, «avuta lettura della comunicazione odierna «del conte Oldofredi Tadini Gerolamo:

«dichiara e proclama illegittima la costituzione e l'azione della Direzione nazionale del Partito e delibera la continuazione dei propri lavori nella convinzione di «servire ai principi liberali nell'ambito tracciato dalla maggioranza nelle elezioni del «20 e 21 giugno 1925 e sancito dall'art. 1.o «dello statuto della Organizzazione nazionale del Partito liberale italiano».

«Procedutosi alla nomina dei rappresentanti della Sezione di Torino nella Federazione provinciale del Partito liberale italiano risultarono eletti alla unanimità i signori: Allievo dott. cav. uff. Giuseppe, Andreis avv. comm. Gian Luigi, Astrua cav. Giuseppe, Bonini dott. gr. uff. Agostino, Botta Emilio, Ferracini comm. Silvio, Giuliberti comm. Marcello, Griva comm. avv. Francesco, Donetti comm. Giorgio, Passera cav. uff. Giacomo, Restagno cav. Vincenzo, Sacco-Oliveri avv. comm. Gustavo, Scamboloni Gerolamo, Toesca di Castellazzo conte avv. prof. gr. uff. Carlo».

LA NUOVA FASE DELLA GUERRA MAROCCHINA

Taza sulla via di Fez sta per essere abbandonata

Il nuovo comandante dell'esercito francese e il crescente fermento fra le tribù - Il probabile imminente accordo franco-spagnuolo

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 7, notte.

L'ultimo comunicato sull'insuccesso dell'attacco riffano di ieri mattina al nord di Belkassen tende invano a migliorare l'impressione ultra-pessimista che si sprigiona dall'insieme delle operazioni marocchine degli ultimi giorni.

Il solo dato di fatto che possa venire preso in seria considerazione è che il comando francese, dopo un paio di mesi di inefficace resistenza sull'ala destra del suo fronte, è stato costretto ad ordinare l'immediato sgombro di Taza da parte della popolazione. Questo colpo fierissimo, preveduto da lunghe settimane, e ciononostante non potuto scongiurare, è indice luminoso del carattere tutt'altro che confortante della situazione francese al Marocco, dopo tre mesi e mezzo di campagna.

L'abbandono di Taza

*L'evacuazione di Taza ci è annunziata contemporaneamente alla nomina di un nuovo generale in capo, destinato a sostituire **Lyautey** nella condotta delle operazioni. **Poichè il generale Naulin**, secondo quanto è stato deciso dal Consiglio dei ministri di ieri, non partirà per raggiungere il proprio posto prima di una dozzina di giorni, sembra lecito dedurne che l'abbandono di Taza sia ormai ritenuto inevitabile e che la partenza del generale non abbia luogo subito per evitare che la caduta della città si verifichi, o contemporaneamente al suo arrivo sul fronte, o immediatamente dopo. Giacchè se Taza fosse ancora salvabile, non si vede il motivo per cui il nuovo capo delle forze francesi tarderebbe tanto a recarsi ad assumere la responsabilità della lotta che dovrebbe decidere delle sorti di quell'importantissimo nodo delle comunicazioni tra Marocco ed Algeria.*

Ora, purtroppo — diciamo purtroppo, in quanto non è possibile, nelle circostanze attuali, non sentirsi fino ad un certo punto solidali con la Francia nella difesa del colonialismo nord-africano — nemmeno la probabile perdita di Taza permette, finora, di essere considerata come il punto di depressione massima della parabola iniziata, e cioè come preludio di un successivo ristabilirsi della situazione. La nomina di Naulin ha il suo retroscena. Questo retroscena è costituito dal rifiuto opposto precedentemente dai generali Guillaumat e Weygand di accettare dalle mani di Painlevé lo stesso incarico. Perchè i due grandi capi — che tanta meritata stima si accattivarono durante le operazioni della Ruhr e che, appunto per il modo tanto ed incruento con il quale seppero condurle, godono di larghe simpatie nelle stesse sfere di sinistra, hanno oggi allontanato da sè, l'uno dopo l'altro, l'amaro calice?

Dobbiamo credere semplicemente che il desiderio di non mettere a repentaglio una riputazione già sicura, li abbia indotti a schivare la nuova prova, certo non meno ardua della precedente? Sarebbe interpretazione indegna di due uomini superiori entrambi ad ogni sospetto. Dobbiamo supporre che il loro rifiuto sia stato determinato, come pretendono i portavoce delle opposizioni, dalla impossibilità di ottenere da Painlevé carta bianca per la condotta delle operazioni, per l'entità dei rinforzi da impiegarsi e dei mezzi tecnici da mettere in campo? E' più verosimile, sebbene discutibile.

Il nuovo capo

Dobbiamo finalmente credere che Guillaumat e Weygand siano stati scartati, non già in seguito a loro rifiuto, ma in seguito all'opposizione di Lyautey, a cui la loro personalità di troppo rilievo sarebbe costata una perdita di prestigio troppo grave? E' su questa terza ipotesi che pareva si fossero fermati oggi i comunisti, nel presentare alla Camera una domanda di interpellanza di cui era autore l'on. Vaillant-Couturier, sui «provvedimenti che il Governo conta prendere per assicurare l'armistizio immediato e sulle ragioni che determinarono il generale Guillaumat a declinare l'offerta del comando supremo delle truppe in Marocco».

Ma la breve discussione, provocata dai comunisti, non ha portato, a dire il vero, alcun nuovo lume sulla questione. Painlevé, il quale presentò oggi il progetto di legge sui nuovi crediti per il Marocco, chiese il rinvio puro e semplice dell'interpellanza, e dopo qualche breve scambio di invettive fra deputati di opposti settori, il rinvio venne accordato, rimandando a domani la discussione dei crediti.

Sia come si voglia, il Governo si è rivolto innegabilmente ad un generale di notorietà modesta, almeno tanto modesta da prometterlo malleabile al suo posto di supremo comandante militare, più di quanto non sarebbero stati i due trionfatori della Ruhr — se di trionfo della Ruhr è lecito parlare proprio il giorno che si procede malinconicamente e senza strepito allo sgombro di Bochum.

Il generale Naulin, che conta oggi solo 55 anni, possiede già, come sapete, uno stato di servizio coloniale, avendo fatto parte, dal 1906 al 1910, dello Stato Maggiore del generale D'Amade, durante le operazioni in Africa: nel 1914-15, da tenente colonnello, comandò il 170.o fanteria; a Verdun, colonnello, si distinse come capo della 303.a brigata; da generale brigadiere comandò nell'Aisne e nella Champagne la 45.a divisione algerina; nel giugno 1918, alla testa del 21.o Corpo di Armata, partecipò all'offensiva della quarta armata. Dopo la guerra coperse successivamente il posto di capo delle forze alleate in Alta Slesia, di capo della Divisione di Orano, e di comandante aggiunto delle forze francesi in Siria.

Verso un dannoso dualismo?

Il decreto che lo nomina capo delle forze francesi al Marocco presume, naturalmente, di regolare in modo definitivo e inequivoco la divisione dei poteri, accentrati già nelle mani del maresciallo Lyautey. Ma il testo del documento contiene oscurità che non sembrano ancora precludere totalmente la strada a quei conflitti di autorità a cui, in buona misura, deve la Francia il cattivo andamento della prima parte di questa campagna. La preoccupazione di non urtare le suscettibilità di Lyautey, a cui visibilmente si informano tutti, o quasi tutti, i commenti politici e giornalistici odierni sul trapasso dei poteri militari, ha informato i criteri direttivi dello stesso provvedimento governativo. Osserva il critico militare del Journal des Debats:

«Il decreto delimita in modo insufficiente le responsabilità. Esso mette anzitutto il commissario-residente generale sotto l'autorità diretta del ministro della Guerra. Questo è il primo errore; per la sua situazione, il residente dipende dal Governo intero, corrisponde normalmente col ministro degli Esteri. D'altra parte il residente è responsabile della difesa interna ed esterna del Protettorato, ma il comandante superiore delle truppe è egualmente responsabile della preparazione delle operazioni, della loro condotta e della loro esecuzione. Ora egli «riceva dal commissario-residente generale le istruzioni generali necessarie per la direzione delle operazioni». Ci si domanda: come si fa distinzione tra direzione e preparazione, soprattutto traverso questa responsabilità a due gradi? Vi è da temere che le esitazioni già segnalate tra gli stati maggiori di Fez e di Rabat, possano continuare a sussistere in questa organizzazione insufficiente. Sono stabilite delle distinzioni singolari: il comandante delle truppe esercita il comando superiore di tutte le forze del Protettorato; ma nello stesso tempo egli esercita il comando del territorio posto nella zona delle operazioni, la quale è delimitata dal Governo francese. Infine (questa è la disposizione più stupefacente, quella che si spiega meno delle altre e che può avere dei seguiti incresciosi) si scinde il servizio delle informazioni: i cui organi dipendono dal comandante superiore in questa stessa zona di operazioni: ora la principale forza del servizio di informazioni — sopra tutto in questo momento in cui le più gravi ripercussioni degli avvenimenti militari sono di ordine politico — la principale forza del servizio, dicevamo, è la sua unità. Questa sembra infranta; non si vede bene come potrebbe essere mantenuta. Questo fatto è tanto più grave in quanto il servizio delle informazioni soffre già di una seria crisi, alla quale si può addebitare, in gran parte, la gravità degli avvenimenti attuali».

L'incognita delle tribù

Ma è forse troppo presto per emettere congetture sulle conseguenze di un provvedimento che non potrà far sentire la propria efficacia pratica prima di parecchi giorni. Per il momento i comunicati ufficiali si sforzano di tranquillizzare l'opinione pubblica, prospettando come molto bene avviato l'attacco diversivo intrapreso al nord-ovest di Kiffane, per premere sulla sinistra delle forze che investono Taza. Tali vigorose azioni — dice in data di oggi, il comunicato quotidiano di Rabat — hanno avuto come effetto, nella parte est del nostro fronte, di far venire verso di noi parecchie frazioni che si preparavano a partire verso i dissidenti. Esse sembrano, d'altro canto, aver prodotto una forte impressione sulle tribù nemiche, le quali non hanno più manifestato nessuna attività».

La lingua batte dove, potremmo dire, il dente duole. Questo diuturno insistere dei comunicati della Residenza sul lealismo delle tribù, non è se non uno dei tanti indizi della preoccupazione ormai gravissima suscitata nel governo e nel comando francese dallo stato d'animo inquietante delle popolazioni del Marocco, in seno alle quali, dopo 13 anni di sottomissione, silenziosa, sembra venire risvegliandosi ad un tratto tutta l'aggressività e la irriducibilità che un tempo aveva procurato loro la fama di refrattarie al dominio europeo.

Intanto, anche circa l'andamento della Conferenza di Madrid, le notizie che circolano qui sono vaghe e contraddittorie. Mentre da parte spagnuola il riserbo continua ad essere dominante, da parte francese si insiste sulla imminenza di operazioni concertate tra i due eserciti. Proposte di pace verrebbero fatte quanto prima ad Abd-el-Krim da delegati francesi e spagnuoli insieme; ma, nella ipotesi, sin troppo certa, di un rifiuto da parte del capo riffano, i due eserciti entrerebbero in azione subito per una grande offensiva, marciando, gli uni e gli altri, da nord e da sud, su Chechauen, dove effettuerebbero la congiunzione. A tale scopo 40 mila soldati spagnuoli sarebbero per essere trasportati da Malaga in Marocco, per sostituire, nelle guarnigioni della zona, le truppe destinate ad entrare in campagna. Lo sbarco ad Alhucemas verrebbe invece rimandato a miglior tempo.

I giornali francesi pretendono dare queste notizie come oro di coppella. Ma il fatto stesso che esse vengono rese di pubblica ragione obbliga a dubitare della loro attendibilità. Malvy tornerà a Parigi giovedì, lasciando Peretti della Rocca a continuare da solo le trattative col generale spagnuolo Jordana. E nemmeno questo sembra auspicio molto promettente di imminenti accordi. **G. P.**

Le industrie pesanti francese e tedesca hanno concluso un accordo

L'Inghilterra teme di essere danneggiata

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 7, notte.

Il ministro del Commercio rispondendo stasera ad un'interrogazione ai Comuni, ha offerto la seguente versione sulle trattative commerciali franco-tedesche:

«Sono informato che è intervenuto tra le industrie pesanti tedesca e francese un accordo provvisorio per il vicendevole scambio di certi prodotti metallurgici, ma l'entrata in vigore dell'accordo dipende dalla conclusione di un'intesa fra i rispettivi governi e questa ultima non è ancora raggiunta. La Camera può essere certa che i rappresentanti inglesi in Francia e in Germania vigilano lo svolgersi dei negoziati in parola. Posso aggiungere che dal Governo francese abbiamo ottenuto assicurazioni che nessuna intesa nei riguardi delle industrie pesanti francesi e tedesche (quando l'intesa implichi l'intervento ed il consenso del Governo francese) verrà stipulata, senza che l'Inghilterra ne sia informata a tempo utile.

La delimitazione dei confini italo-jugoslavi

Fiume, 7, notte.

Ieri la commissione italo-jugoslava per la delimitazione dei confini ha sbrigato le ultime pratiche relative alla definizione di ogni controversia riguardante i confini di questa zona fra le due nazioni. Perciò si dà come imminente la ratifica delle conclusioni intervenute fra l'Italia e la Jugoslavia alla conferenza di Firenze.

Nuova interruzione delle trattative tra Francia e Germania

per la conclusione del trattato di commercio

Parigi, 7, notte.

(Ufficiale). — I presidenti delle delegazioni economiche francese e tedesca hanno studiato stamane il mezzo per mantenere il contatto durante la sospensione delle trattative. Essi hanno deciso di riunirsi nuovamente il 13 settembre, allo scopo di studiare la situazione. Essi hanno rinnovato l'impegno firmato il 28 febbraio di non compromettere, durante la sospensione delle trattative, le relazioni economiche fra i due paesi, e di esaminare eventualmente con benevolenza i reclami concernenti proibizioni di importazione e di esportazione e le eventuali deroghe. Trendelenburg prolungherà di poco il suo soggiorno a Parigi per fissare fin d'ora alcuni punti che saranno esaminati il 13 settembre.

Protesta russa rimessa alla Cina

Mosca, 7, notte.

Cicerin ha consegnato all'ambasciatore di Cina a Mosca, una nota circa l'arresto ed il processo del suddito russo Dosser. La nota, riferendosi al trattato cinese-sovietico e alle dichiarazioni del Governo sovietico del 1919-1920, relativamente al rifiuto delle capitolazioni di cui godeva il Governo czarista in Cina, rileva che la sentenza contro un suddito russo emessa da un tribunale cinese è non soltanto illegale per le accuse mosse al Dosser, ma, sotto un certo punto di vista, costituisce una vera e propria violazione del trattato cinese-sovietico. Il Governo di Mosca invita l'ambasciatore a prendere d'urgenza i provvedimenti necessari per la scarcerazione di Dosser, arrestato su territorio cinese da autorità straniere e a procedere alla punizione dei colpevoli dell'arresto.

La lira, il pubblico e il Governo

L'on. Belluzzo, preconizzato nuovo ministro dell'Economia, ricevuto da Mussolini

Roma, 7, notte.

L'odierno Consiglio dei ministri si è limitato a provvedimenti di ordinaria amministrazione e ha poi sospeso i suoi lavori, che riprenderà nella seconda decade di questo mese con questo ordine del giorno:

A) Costruzione di nuove linee ferroviarie; B) nomina di provveditori per le opere del Mezzogiorno e delle Isole; C) esame dei provvedimenti proposti dal Comitato per i grani, relativi alla politica delle sementi, dei concimi e dei prezzi; D) esame del disegno di legge sui diritti di autore, sul quale sarà presentato al Consiglio il parere che Gabriele D'Annunzio era stato pregato di dare in proposito; E) esame del programma presentato dall'alto commissario comm. Castelli per la provincia di Napoli.

I due presunti nuovi ministri

Si crede da taluno che nei prossimi giorni, forse prima della riconvocazione del Consiglio dei ministri, si conosceranno le decisioni dell'on. Mussolini sugli annunziati ritocchi al Gabinetto.

Intanto, questa sera, l'on. Mussolini ha ricevuto l'on. Belluzzo, trattenendolo a lungo colloquio. Naturalmente, il fatto è stato interpretato nei circoli politici come una conferma delle voci secondo le quali l'on. Belluzzo sostituirebbe il ministro Nava all'Economia nazionale. Vero è che l'on. Belluzzo, avvicinato da alcuni giornalisti, ha smentito la cosa; ma è superfluo notare che il Belluzzo non poteva comportarsi diversamente.

Il Giornale d'Italia scrive:

« I sottosegretari per ora sono al sicuro; ma il binomio Destefani-Nava sembra oggetto di considerazioni, ipotesi e induzioni svariate e contraddittorie. Si ritiene generalmente che il caso dei due ministri, di cui da tempo si annuncia e si smentisce il ritiro, non tarderà ad essere risoluto. I più opinano che, dopo quanto è avvenuto e dopo le discussioni in seno al Consiglio dei ministri, un mutamento non possa mancare, così nelle persone che nell'indirizzo dell'economia finanziaria. Anche oggi l'on. Belluzzo è il più quotato per l'Economia nazionale ed il conte Volpi per le Finanze, ma l'on. Belluzzo si trova attualmente lontano dalla capitale. Ci risulta che, in tempi passati, a chi ebbe ad accennargli all'eventualità non lontana della sua assunzione al Governo, abbia espresso le più vive riluttanze. Non sappiamo se ora questo stato di animo è stato vinto, dato che nuove avances siano state fatte per assicurare la sua competenza tecnica, la sua larghezza di vedute, la capacità di iniziativa, all'importante dicastero di Via Venti Settembre. Quanto al conte Volpi, si sa che si è chiuso nel più rigoroso riserbo e che neppure coloro che più frequentemente lo avvicinano conoscono quali siano i suoi propositi. Si sa però che egli continua a mantenersi in istretto contatto col Governo e con lo stesso ministro De Stefani, nonchè col direttore generale della Banca d'Italia, con il quale ha frequentissimi colloqui ».

Come si vede, sono le solite voci che corrono e che hanno, senza dubbio, un fondo di verità. Se le nostre informazioni sono esatte, il presidente del Consiglio non si nasconde che una parte notevole di responsabilità nelle non fortunate vicende della nostra situazione economica e finanziaria sono da ricercarsi nell'opera svolta dai Ministeri delle Finanze e dell'Economia nazionale; se non che, l'on. Mussolini pensa che prima di sostituire un comandante di esercito bisogna averne un altro sottomano, il quale dia gli indispensabili affidamenti di buona riuscita ed abbia una visione precisa di quello che bisogna fare e non fare.

Nessuno si nasconde oggi, ed il Governo per il primo, che il problema centrale italiano consiste nella situazione economica e finanziaria. Occorre affrontarlo senza indugi e senza incertezze. Di quale formidabile complessità esso sia, lo dimostra la polemica giornalistica che ne riflette alcuni aspetti.

La "controffensiva" della lira

In primo piano è ancora la questione dei cambi. Scrive stasera *Il Popolo d'Italia*:

« Chi acquistò sterline a 140 e 150 ha e avrà una durissima lezione. L'on. Mussolini, malgrado il grave peso della Presidenza, del Dicastero degli Esteri e delle tre Amministrazioni militari, ha voluto personalmente intervenire nella battaglia della lira, ed anche in questa competizione ha arrecato lucidità di visione, tempestività di mezzi, implacabilità risolutiva nelle azioni di interesse nazionale. La controffensiva della lira continuerà sistematica, inesorabile, senza quartiere ».

Analoghe assicurazioni dà *L'Idea Nazionale*, ma non è sufficiente bollare di « miserabili » quelli che hanno speculato, e neppure accennare a quei « duri provvedimenti » che il Consiglio dei ministri ha di recente deliberato e che — si afferma — saranno applicati qualora riprendesse la discesa della lira: è probabile che quei provvedimenti non siano di carattere economico e finanziario, e quindi non è arrischiato supporre che i loro effetti sarebbero dubbi e non certo definitivi. Necessita quindi che l'azione aderisca alla realtà viva della materia.

Un giornale ufficioso per l'aumento della circolazione

Del resto, anche dagli stessi giornali ufficiosi non si nascondono le difficoltà della situazione. Così, *L'Epoca*, polemizzando col senatore Einaudi — che ritiene che bisogna a tutti i costi non oltrepassare i venti miliardi di circolazione cartacea — osserva che il problema è assai più complicato e, dopo avere detto che si potrà sbaragliare la speculazione, ridurre la quotazione della lira a livelli meno sfavorevoli, smorzare le oscillazioni massime dei cambi, soggiunge:

« Tutto ciò potrà essere fatto, ma la tendenza dei cambi a peggiorare, la vulnerabilità, da parte della speculazione, della lira italiana, rimarranno in uno stato potenziale, che potrà trasformarsi, da un momento all'altro, in istato di attiva offensiva, sino a che la bilancia commerciale è passiva. Ma non è tutto. Come nella situazione finanziaria di una azienda, quello che conta è il saldo ad oggi, sinchè la bilancia monetaria sarà passiva, il saldo alla fine del secondo anno sarà maggiore che alla fine del primo, e quindi la reale situazione monetaria sarà più difficile a sostenere, anche se nel secondo anno l'andamento dell'azienda fosse migliore ed il deficit minore che nel primo. In altri termini, sinchè il saldo monetario annuo in Italia continuerà ad essere passivo, la situazione di ogni giorno sarà matematicamente peggiore di quella del giorno precedente. Essa, a rigore di logica, non migliorerà neppure quando si avrà il pareggio monetario, ma comincierà veramente a migliorare quando il bilancio monetario diverrà attivo ».

Emerge da tutto ciò che il giornale ufficioso chieda « un'oculata ed energica politica monetaria », la quale conduca il nostro bilancio monetario, ereditato dalla guerra, a « saldi monetari attivi ».

Il monito del senatore Ancona

Abbiamo veduto che i giornali ufficiosi danno per certo il ritorno della lira al suo punto di partenza, cioè sotto il prezzo di 120 per la sterlina. Chiedendosi se vi arriveremo, il senatore Ugo Ancona scrive sul *Giornale d'Italia*:

« Lo spero, senza fiducia eccessiva, per quanto la nostra situazione finanziaria ed economica, pur difficile e piena di pericoli, non giustifichi affatto corsi più elevati. Ma, purtroppo, concorrono contro di noi tante circostanze, anche imponderabili, che non è da escludere che una parte dell'inasprimento si consolidi, oppure non si scenda più al punto di partenza sotto i 122. Allora, oltre al danno gravissimo, ma transitorio, avremo un altro fatto più grave: quello dell'inasprimento permanente. Questa crisi dimostra a grande luce quanto sia instabile la situazione, e conferma quanto dissi tante volte, cioè che la svalutazione della lira è ormai scesa in quella zona pericolosa, ove non c'è più resistenza e cede facilmente, recando tutta la serie delle note conseguenze disastrose. Siamo ancora nel circolo vizioso del carovita e delle economie ».

L'on. Ancona conclude dicendo che bisogna guardarsi da provvedimenti speciali in materia di cambi, che sortirebbero effetti opposti, e che invece occorre creare a poco a poco un ambiente di fiducia, che presuppone quattro condizioni: lavoro, tranquillità, pace ed economia.

Il Sereno scrive:

« Quello che prevalentemente occorre, a nostro avviso, è di ribadire quotidianamente ed incessantemente la persuasione negli italiani che nessuna ragione sussiste per nutrire sfiducia e per dare un qualunque alimento al panico, come è avvenuto nei giorni scorsi. Noi crediamo pertanto che, più della minaccia di draconiani provvedimenti, che più delle minaccie palesi od occulte, annidantisi in qualche interrogazione presentata alla Camera, sia necessario, invece, svolgere una paziente, persuasiva opera di quotidiana fermezza, per aumentare la fiducia, specie nei momenti in cui minaccia di vacillare. Il panico e la sfiducia sono elementi ed effetti psicologici, e le perturbazioni psicologiche, da che mondo è mondo, non si sono corrette nè modificate con ukase, bolle e decreti. Sugli elementi psicologici occorre agire con prudenza e nello stesso tempo con fermezza, per non ottenere in effetto i risultati contrari a quelli previsti ».

Un "formidabile errore"

Questi, in sintesi, i richiami e le osservazioni che da varie parti si muovono, mentre continuano i colloqui, ormai quotidiani tra il presidente del Consiglio ed il comm. Stringher, e di quest'ultimo con alcuni esponenti dei nostri maggiori istituti di credito. Tra queste personalità competenti e responsabili si conferma — secondo informazioni ufficiose — il giudizio rassicurante sulla vitalità economica e finanziaria del nostro paese, strettamente connessa al problema dei cambi, ed in genere sulla nostra situazione economica e finanziaria e la questione dei debiti alleati. Sulla questione dei debiti il *Mondo* osserva:

« Va notato che è deplorevole che non sia stata a suo tempo accettata la proposta di Bonar Law per l'annullazione dei debiti franco-italiani. L'Inghilterra ci chiedeva, come è noto, in compenso, la cessione dei 400 milioni di lire già depositati e la cessione d'un miliardo e mezzo di buoni tedeschi. Si sarebbero invece cancellati 500 milioni di sterline che dobbiamo all'Inghilterra. Nessuno dice che la proposta di Bonar Law avrebbe dovuto essere accettata integralmente in tutti i suoi dettagli. Si sarebbero dovute fare trattative per salvare i depositi oro, dati i titoli e le ragioni per cui erano stati fatti. Ed era naturalissima la riserva sulla necessità di stabilire accordi consimili col Nord America; ma, anche nei soli riguardi dell'accordo con l'Inghilterra, esso sarebbe stato un inestimabile passo. Comunque, del formidabile errore fatto di respingere la proposta di Bonar Law, invece di accoglierla con ulteriori tentativi di miglioramento, è prova la situazione in cui ci troviamo di fronte ai paesi ex-alleati, che domandano il pagamento del loro avere ».

I Soloni, Mussolini e il G. C.

All'infuori della situazione economica e finanziaria, nei suoi riflessi odierni, ben poco ha da registrare la cronaca politica. Circa la riforma solonica, la circolare dell'on. Farinacci ha troncato le polemiche sui giornali fascisti; ma *L'Epoca* smentisce che l'on. Mussolini ed il partito fascista siano contrari alle proposte dei 18. Risulta, anzi — dice il giornale — che l'onorevole Mussolini non ha affatto intenzione di respingere tale proposta. Il presidente riceverà forse posdomani il senatore Gentile che gli presenterà la relazione preparata. *L'Epoca* afferma quindi che « il prossimo Gran Consiglio dimostrerà quanto sia ferma la volontà del fascismo di preparare per la Camera, nella ripresa autunnale dei suoi lavori, un piano organico di riforme costituzionali ».

Peraltro, *L'Impero*, dopo avere detto che il vero fascismo è compatto nel rigettare la tendenza riformistica e progressista ed evoluzionista, accennando ai soloni, scrive:

« Perciò, se domani dovremo discutere la riforma dei soloni, ci porremo anzi tutto questo quesito da risolvere: si tratta veramente di una rivoluzione? o meglio risponde questa riforma allo spirito della rivoluzione fascista? Se la risposta sarà affermativa, più che di riforma si potrà parlare di rinnovamento, di sostituzione di istituti. Se sarà negativa, noi la rigetteremo in blocco perchè due cose il fascismo ha chiesto ed imposto a se stesso: la legge fascista in difesa dello Stato e la fascistizzazione dello Stato. Quella ce l'ha data il nostro grande Rocco in obbedienza alle direttive del duce; questa dovrà avvenire e dovrà essere radicale, come avviene tutte le volte che un organismo giovane e gagliardo sia per sostituirsi ad uno cadente e bacato. Fusione? Adattamenti? Innesti? Via! Sono pannicelli caldi! ».

Il "conciliatorismo" del sen. Chiappelli

Come si vede, non vi è posto per tentativi di... conciliazione, come quello prospettato dal sen. Chiappelli, sulla cui lettera ritorna oggi « Il Giornale d'Italia », nell'edizione meridiana, scrivendo:

« Parlare di conciliazione mentre ci si batte per l'esistenza è veramente fuori posto. Se l'on. Chiappelli riesce a trovare la soluzione conciliatorista dei problemi politici di oggi, merita un monumento: ma non la troverà. Avrà la sorte di quei conciliatoristi che si misero in mezzo tra Chiesa e Stato e non riuscirono mai a cavare un ragno dal buco. Il Re d'Italia a braccetto del Papa non l'abbiamo mai visto. Del resto, siamo organicamente poco propensi a credere a miracoli, neanche in un anno come questo in cui non si fa che fabbricare santi e beati sulla base di miracoli a cui nessuno ha assistito ».

L'organo liberale, accennando poi alla accusa di «sottomissione al sovversivismo» ripetutamente fatta dai fascisti ai liberali, ricorda l'opera ricostruttiva del liberalismo e soggiunge:

« La caratteristica del vero forte è la serenità in confronto agli avvenimenti. Lasciamo andare!... Vogliamo infatti domandare all'on. Corradini: come e quando mai si è esercitata quella tutela? I giornali liberali sono sottoposti al trattamento che tutti sanno. Si è tenuto recentemente un congresso? Ma i cittadini hanno statutariamente il diritto di raccogliersi privatamente per ragionare d'interessi pubblici. Impedire, caso mai, che quei cittadini siano minacciati, è semplicemente adempiere, da parte delle autorità, ad un dovere elementare. I liberali sono oggi forti: a loro si va, è vero, volgendo sempre più il favore fiducioso del paese. Ma perchè? Unicamente proprio per questo: che il liberalismo conseguentemente al suo passato e ai principi mai disdetti, si è assunta la difesa di quell'ordine costituzionale che ha per tanti anni garantito alla nazione la tranquillità. Quell'ordinamento non si limita a tutelare l'incolumità personale e gli averi, ma comprende la tranquillità operosa all'interno, la dignità conservata all'estero, la salvezza dell'erario, la giustizia assicurata a tutti i cittadini. Quell'ordinamento rende possibile, in tutte le sue manifestazioni, la concordia, la spontanea necessità, economicamente produttrice di tutti i cittadini ».

Strascichi del Congresso popolare

La "morale necessità" del sen. Crispolti di essere col Governo fascista

Roma, 7, notte.

Ancora uno strascico del Congresso popolare, che con ogni probabilità riaprirà la polemica nel campo cattolico. Il *Corriere d'Italia* ospita due risposte a De Gasperi e a Fino. L'on. Crispolti dirige una lettera al segretario del Partito Popolare, a proposito delle vivaci critiche da questi fatte al manifesto dei 150 cattolici, pubblicato a Roma alla vigilia delle elezioni del 6 aprile 1924. Il senatore filo-fascista riafferma le ragioni del manifesto:

« I 150 cattolici, che difendevano il Governo, furono dolenti di essere contro il Partito Popolare, per l'atteggiamento di opposizione da questo assunto, ma furono costretti a ciò dalla morale necessità di mantenere, anche in quel periodo, la linea di condotta collaborazionista, che era stata la nostra sempre e quella del Partito Popolare, sino a pochi mesi prima ».

Secondo il sen. Crispolti, i cattolici firmatari del manifesto respingevano una pretesa antitesi di principio tra cattolici e Governo, perchè l'affermazione di quella antitesi veniva a screditare moralmente l'atteggiamento dei cattolici, in quanto provenivano dai popolari, che avevano collaborato con altri Governi retti da uomini di principi diversi da quelli dei popolari. Indi il Crispolti soggiunge:

« Questo nostro criterio morale e politico, di scelta tra due liste, vale anche, a parità di circostanze, per l'avvenire. Sappiamo che, specialmente da parte di coloro che vogliono conservare nelle future elezioni un'apparente apoliticità e quindi favorire l'opposizione popolare senza compromettersi, si sta preparando la seguente formula da proporre alle coscienze degli elettori cattolici: votare quei candidati i cui principi e sentimenti siano favorevoli alla Chiesa ed al Paese. Ma è una frase che può contenere un inganno. Infatti, la riuscita di quei candidati, o per l'insufficienza del loro numero, o per la reazione che suscitano, o per l'appoggio che direttamente o indirettamente procurano ad opposizioni di altri principi, con intendimenti, magari, sovversivi, è motivo di sicuri effetti tutto opposti a quelli che il retto ed ingenuo sentire degli elettori si proporrebbe. La formula dovrebbe invece essere la seguente: votare per quei candidati, la cui riuscita collettiva rende di fatto probabile di evitare il male e procurare il bene della Chiesa e del Paese ».

Continuando, poi, soggiunge che ha firmato il manifesto e tornerebbe a firmarlo, reso forte dall'esperienza « della sterilità e della eterogeneità » della opposizione, la quale non solo, secondo il senatore filo-fascista, contribuì a spingere il Governo verso l'estremismo fascista, ma « non gli fece ripudiare la solidarietà coll'uso di mezzi che la Commissione istruttoria dell'Alta Corte ha testè giudicato ».

L'altra risposta pubblicata pure dal *Corriere d'Italia* è del vice presidente della Federazione nazionale del clero, mons. Nazzareno Orlandi, ed è stata provocata dalla relazione Fino al Congresso popolare e concernente la riforma della legislazione ecclesiastica. L'Orlandi rivendica alla Federazione da lui presieduta il merito della lunga ed energica azione svolta in questo campo e soggiunge:

« Intanto vediamo che la commissione nominata dall'on. Rocco ha accettato tutti i nostri punti di vista nei riguardi delle Congregazioni religiose, degli *exequatur*, dei placet, dei regi patronati. Non abbiamo, fino ad oggi, argomento da dubitare che accetti anche gli altri sull'amministrazione del patrimonio ecclesiastico ».

Quindi l'Orlandi, accennando ai concetti ai quali si informa il rinnovato senso politico degli italiani, scrive:

« Via adunque gli economati ed i subeconomati. Si attribuisca al clero, sotto forma conveniente, in capitale o in rendita consolidata, il patrimonio degli economati e si riconoscano ad esso i diritti amministrativi e patrimoniali di ogni specie, che ora spettano a quegli enti. Via ogni legge odiosa di eccezione, via ogni ingerenza nell'amministrazione di benefici vacanti. Come al sistema della legittima rappresentanza dei comuni e delle Opere Pie, subentrò una rappresentanza temporanea (commissario) cui è trasmessa l'integrale rappresentanza dell'ente, senza sdoppiamenti, tanto che il commissario rappresenta in tutto il comune, così sia trasmesso al rappresentante temporaneo dell'ente ecclesiastico tutta l'amministrazione spirituale e materiale, senza intermediari ingombranti e dispendiosi ».

Infine alla lettera del sen. Chiappelli, ieri pubblicata dal *Giornale d'Italia* risponde stasera l'organo dei popolari che dal sen. Chiappelli sono stati qualificati di degenerazione democratica e di essere venuti meno ai nobili ideali da cui presero le mosse. Ora il *Popolo* dice che si continua ad accusare i popolari di aver voluto la proporzionale, di aver seguito una tattica elettorale intransigente, di aver propugnato il decentramento amministrativo ecc. In conclusione, il giornale afferma che non si vuole sovratutto perdonare al Partito Popolare di essere diventato subito forte in Parlamento e nel paese, quindi continua:

« Ma questo rimprovero non ha senso. Sarebbe più giusto riconoscere ormai che il Partito Popolare, pure essendo così forte, ebbe l'umiltà di mettersi a fare il fiancheggiatore dei Governi di allora, anzichè aver l'ambizione di prendere esso stesso nelle mani le redini del potere, assumendo da solo le più alte responsabilità del Governo. Non è ancora l'ora di fare la storia degli anni in cui i popolari, malvisti e contraddetti da tutti, servirono ovunque, con disinteresse superiore, il nostro paese. I piccoli incidenti parlamentari, di cui non noi fummo responsabili, ma altri Partiti, come potrà dimostrarsi, non bastano ad adombrare la bontà dell'opera svolta dai popolari fra il '19 e il '22, con l'unico intento di superare una tremenda crisi politica-sociale-psicologica, determinata dalla guerra ». *Il Popolo* nega poi recisamente che i popolari siano venuti meno ai loro nobili ideali, rivendicando l'abnegazione della loro azione.

Il Consiglio dei Ministri

Roma, 7, notte.

Si è riunito oggi, alle ore 10, a palazzo Viminale, sotto la presidenza dell'on. Mussolini, il Consiglio dei ministri, che ha continuato nella trattazione dell'ordine del giorno amministrativo, deliberando, tra l'altro, i seguenti provvedimenti:

Ha approvato uno schema di R. D. che dichiara festa nazionale il giorno 4 ottobre 1926 anniversario del settimo centenario della morte di S. Francesco d'Assisi; ha approvato uno schema di R. D. concernente la convenzione relativa all'impianto e all'esercizio della linea aerea commerciale Torino-Trieste; uno schema di R. D. concernente l'imposizione tributaria sulle popolazioni indigene della colonia Eritrea per l'anno 1924-25; e ha approvato provvedimenti per l'istruzione elementare.

Sono stati deliberati schemi di provvedimenti relativi alle ricostruzioni degli impianti idroelettrici distrutti dalla rottura della diga del Gleno. E' stato approvato poi uno schema di R. D. che regola il trattamento di previdenza del personale telefonico, dipendente dalle aziende private, un altro schema riguardante le ritenute sulle cessioni di stipendio del personale telefonico, passato alle società senza diritto a pensione, ed uno schema relativo al funzionamento della milizia postelegrafica per la sicurezza nazionale.

La seduta del Consiglio dei ministri è terminata alle ore 13.30.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: REDAZIONE ED UFFICI DELLA CRONACA: 40-915 — UFFICI DI « SEGUENDO LA CRONACA »: 40-917 (intercomunali) — AMMINISTRAZIONE: 40-916.

Tra Tittoni e Farinacci

Un telegramma dei liberali a Zupelli — Il Segretario del partito dice « che la lezione non gli ha servito ».

Roma, 7 notte.

Qualche strascico si ha ancora oggi della polemica Tittoni-Farinacci per le note « volgari contumelie » contro il sen. Zupelli. In nome della rappresentanza romana dell'Associazione del Partito liberale italiano, il prof. Umberto Ricci ha inviato al generale Zupelli il seguente telegramma:

« La Sezione romana del Partito liberale italiano, sdegnata della volgare offesa rivolta a V. E. nell'adempimento del suo altissimo ufficio, invia deferenti omaggi. — Presidente: *Ricci* ».

Sebbene la lezione dell'on. Tittoni all'onorevole Farinacci non sia stata dolce, il segretario del partito fascista ha nuovamente replicato in *Cremona Nuova* in questi termini:

« La lettera del sen. Tittoni poteva anche essere risparmiata, perchè essa non risponde a quanto abbiamo detto. Padrone l'onorevole Tittoni di fare quello che crede; padroni noi di continuare imperterriti la lotta contro tutti gli avversari, lotta senza esclusione di colpi. Il sen. Tittoni deve ricordare che se tutti gli italiani avessero fatto, come lui, una politica sentimentale, oggi ci troveremmo ancora con le fabbriche e le terre occupate, e le reclute si presenterebbero ancora nelle caserme al canto di « Bandiera Rossa ». Siamo dolenti che il sen. Tittoni non abbia compreso ancora il fenomeno fascista e non si renda conto dell'azione deleteria di alcuni senatori. Non importa. Egli, che è uomo in perfetta buona fede, ci darà presto ragione. Per nostro conto, non ci resta che dichiarare che riconfermiamo la nostra lettera precedente e promettiamo di non cambiare atteggiamento per l'avvenire. La lezione non ci ha servito, crediamo anzi che la nostra lezione sia servita ad altri ».

L'Impero scrive:

« La replica tittoniana pecca di eleganza. Questa vorrebbe apparire come una stroncatura dell'atteggiamento polemico del segretario del Partito nazionale fascista; ottiene invece un risultato contrario. Non basta gratificare di plateale l'attacco di un avversario coraggioso; illudendosi che in tal modo si possa fiaccarlo nelle sue contundenze polemiche, o squalificarlo, per un accanimento che non può essere considerato eccessivo, se le ragioni che lo hanno determinato sono gravi. Questo, precisamente, è il caso generatore della accuminata invettiva dell'on. Farinacci. Non insista quindi il di lui avversario, come in un trastullo, su una parola che non è neanche precisa: si ricordi che anche Dante verberò con le più atroci invettive i suoi avversari politici ».

La colpa di Amendola: Ha visitato Turati a Milano

Roma, 7 notte.

A un trafiletto del *Popolo d'Italia* su una visita fatta a Milano dall'on. Amendola all'on. Turati, il *Mondo* risponde stasera, dicendo che l'on. Amendola, durante la sua permanenza a Milano, ha avuto costantemente alle calcagna due bravi ciclisti incaricati di, si intende, proteggere la sua incolumità fisica. Quindi il giornale scrive:

« Quanto alla sostanza, poi, vogliamo completare le informazioni del *Popolo d'Italia* aggiungendo che l'on. Amendola, non solo questa volta si è recato a far visita all'onorevole Turati, ma che si ci reca quasi sempre, quando ha occasione di passare da Milano, come si reca dal sen. Albertini e dagli altri suoi amici di opposizione. Il servizio ciclisti è perfettamente superfluo a Milano, come a Roma, come a Napoli. L'on. Amendola ha la pessima abitudine di incontrarsi sempre con tutti i maggiori avversari del fascismo. Perchè voler sprecare del tempo per accertare una così palmare verità? Prendetela per dimostrata una volta per sempre e lasciate in pace, se vi riesce, gli agenti di P. S. ».

Dimostrazione dei fascisti a Lecce e Taranto contro gli on. Viola e Bavaro

Lecce, 7 notte.

Questa mattina sono giunti a Lecce gli on. Bavaro e Viola. Essi sono scesi all'Hôtel Patria. Appena conosciuta la notizia del loro arrivo, è stata inscenata da parte dei fascisti una dimostrazione ostile. Gli on. Bavaro e Viola si sono ritirati nelle loro camere e sono stati colà visitati dall'ex-segretario fascista. Gli onorevoli combattenti sono partiti alle ore 14 per Bari.

Anche a Taranto contro gli on. Viola e Bavaro fu inscenata una dimostrazione. Nessun incidente notevole per l'intervento della pubblica sicurezza.

L'ordinamento provvisorio dello Stato Maggiore dell'Aeronautica

Roma, 7, notte.

In attesa delle relative disposizioni di legge, che stabiliscano le attribuzioni del capo e del sotto-capo di Stato Maggiore della R. Aeronautica, è entrato in questi giorni in vigore l'ordinamento provvisorio dell'Ufficio di Stato Maggiore della Regia Aeronautica, di cui ecco i principali elementi: Sono istituite due divisioni: la divisione operazioni e la divisione ordinamento e mobilitazione, nonchè una segreteria del capo di Stato Maggiore. La divisione operazioni dispone di tre reparti distinti: reparto operazioni, reparto accentramento, reparto informazioni. La divisione ordinamento e mobilitazione dispone pure di tre reparti: reparto ordinamento, reparto mobilitazione, reparto tecnico e dei servizi.

BORSE

Chiusura e dopo-Borsa di New York, Londra e Parigi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Ultimi cambi di chiusura e di dopo Borsa da New York, del 6 luglio 1925:

Italia (chiusura 3,73), dopo Borsa 3,73, sostenuto — Londra (chiusura 4,8625), 4,8612, stabile — Parigi (chiusura 4,70), 4,71, pesante — Berlino 23,81 — Svizzera (chiusura 1941), 1940,50, stabile — Copenhagen 2009 — Stoccolma 2681 — Cristiania 1821 — Olanda 4008 — Praga 296,12 — Vienna 14,12 — Budapest 14,12 — Bucarest 45,75 — Varsavia 19,20 — Belgrado 174,50 — Spagna 14,55 ¼ — Finlandia 251,50 — Belgio 4,68 — Canadà 100,03 — Brasile 11,02 — Argentina 40,05 — Grecia 103 — Bulgaria 74. »

Tendenza generale a New York: forti oscillazioni.

Ultimi cambi di dopo Borsa a Londra:

Italia 129,62 — Svizzera 25,04 ¼ — Parigi 103,15 — Berlino 20,43 bilioni — Belgio 104,15 — Olanda 12,12 5/8 — New York 4,8612 — Spagna 33,43 1/4 — Christiania 26,72 — Copenhagen 23,58 — Stoccolma 18,13 — Belgrado 280 — Praga 164 — Bucarest 1064 — Buenos Aires 45,34 — Costantinopoli 900 — Atene 298 — Brasile 5,46.

Mercato a Londra: animato.

Ultimi cambi di dopo Borsa a Parigi:

Italia 79,35 — Svizzera 412 — Berlino 507 — Londra 103,07 — Belgio 99,10 — Olanda 850,50 — New York 21,20 — Praga 62,80 — Vienna 290 — Bucarest 9,80 — Spagna 298.

Mercato a Parigi: più fermo.

New York. — Apertura del 7 luglio: Londra 4,86,12 — Parigi 4,67 — Italia 3,68,75 — Svizzera 19,40,50 — Belgio 4,63 — Spagna 14,55.

Londra. — Chiusura del 7 luglio: Parigi 104,05 — Italia 131,75 — New York 4,16,12 — Svizzera 25,04,25 — Belgio 109,15 — Spagna 33,42.

Parigi. — Chiusura del 7 luglio: Londra 104,20 — New York 21,42 — Italia 78,80 — Belgio 99,10.

BORSA DI TORINO

7 Luglio 1925

Mercato debolissimo su tutta la quota, in special modo sulla Italiana Gaz e la Sip. Continuano gli alleggerimenti di posizione dovuti alle preoccupazioni sull'andamento dei riporti per la prossima liquidazione. Ben tenuti, per contro, i titoli di Stato. I Cambi più sostenuti.

Titoli quotati ufficialmente: fine corr.

Rendita 3,50 % (cont. 69,75): 69,775-69,25, 69,775 — Consolidato 5 % (cont. 87,80-87,60, 87,675); 88,20-87,775, 87,775; media 87,675 — Buoni Tesoro novennali (cont. 96,10, 93,525 più interesse — Banca Commerciale 1506-1483,50, 1483,50 — Credito Italiano 914-887,50, 887,50 — Consorzio Mob. 715-710, 712,50 — Mittel 350 — Meridionali 745 — Rubattino 789-770, 772 — Cosulich 332 — Navig. A. I. 330-325, 325 — Italiana Gaz (cont. 344, 341,50); 378-330,50, 330,50 — Consumatori Gaz 355-330, 330 — Elettricità A. Italia 350-324, 324 — Sip (cont. 205); 213,50-203,50, 203,50 — Sip nuovo 92 — Terni 658, 655 — Bauchiero 73 — Monte Amiata 333-314, 315 — Fiat 534-521,50, 521,50 — Florio 200-196, 196 — Cotonificio Valli Lanzo 355-352, 352 — Viscosa 300-301,50, 301,50 — Châtillon I 380-364, 365,50 — Beni Stabili 910 n. — Piaggio 148.

Titoli non quotati ufficialmente: fine corr.:

Montecatini (cont. 266); 270, 265 — Fiammiferi 355 — Aedes 14,25, 14,10 — Schiapparelli 162 — Diritti Pittaluga (cont. 6-7,50, 7,50).

Cambi: Parigi 126,75, 126,70 n. — Svizzera 506 n. — Londra 131,90 n.; fc. 130,40 — Belgio 125,75 — New York ch. 26,85; vers. 27,15 n.; fc. 26,85.

BORSA DI MILANO, 7 luglio. — Rendita Italiana 3,50 % f. m. 69,75 — Consolidato 5 % f. m. 87,70 — Banca d'Italia 1720 — Banca Commerciale Italiana 1494 — Credito Italiano 885 — Banco di Roma 118 — Credito Marittimo 570 — Ferrovie Mediterranee 336 — Ferrovie Meridionali 750 — Rubattino 778 — Libera Triestina 350 — Snia 305 — Terni 650 — Meccaniche Miani e Silvestri 174 — Breda 420 — Ansaldo 10 — Montecatini 271 — Società Metallurgica Italiana 140 — Fiat 525 — Isotta 7,50 — Ilva 304 — Elba 61 — Cascami Seta 2170 — Linificio Canapificio Nazionale 789 — Lanificio Rossi 5900 — Lanificio Targetti 400 — Cotonificio Cantoni 4000 — Cotonificio Veneziano 335 — Cotonificio Meridionale 153 — Cotonificio Turati 420 — La Soie de Châtillon 392 — Rossari Varzi 1350 — Pirelli 1108 — Industrie Zuccheri 630 — Raffineria Ligure Lombarda 640 — Distillerie Italiane 212 — Molini Alta Italia 1000 — Eridania 800 — Gulinelli 175 — Edison 798 — Società Adriatica di Elettricità 710 — Marconi 160 — Viscosa 1780 — Conti 570 — Negri 300 — Ligure Toscana di Elettricità 370 — Esercizi Elettrici 127 — Esportazione Italo Americana 180 — Costruzioni Venete 340 — Beni Stabili Roma 950 — Grandi Alberghi 130 — Cementi Spalato 470 — Cosulich 330 — Riserie Italiane 270.

Cambi. — Francia 126,75 — Svizzera 506 — Londra 131,10 — New York 27,10,5 — Berlino (marchi oro) 6,57 ½ — Vienna 3,78 — Bucarest 13,75 — Belgio 125,00 — Spagna 393 — Praga 80 — Budapest 0,03,8.

BORSA DI GENOVA, 7 luglio. — Rendita italiana 3,50 % f. m. 69 — Consolidato 5 % f. m. 87,60 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 67 — Banca d'Italia 1722 — Banca Commerciale Italiana 1494 — Credito Italiano 877 — Banco di Roma 119,50 — Credito Marittimo 560 — Ferrovie Meridionali 750 — Ferrovie Mediterranee 337 — Rubattino 775 — Lloyd Sabaudo 351 — Alta Italia 332 — Libera Triestina 371 — Cosulich 337 — Snia 305 — Terni 653 — Ansaldo 10,25 — Elba 61,50 — Ilva 304 — Fiat 530 — Ferriere Voltri 470 — Metalli 183 — Italia 16 ½ — Sip 200 — Montecatini 271 — Mobili Amiata 329 — Ligure Toscana Elettricità 370 — Negri 304 — Eridania 800 — Raffineria Ligure Lombarda 641 — Industrie Zuccheri 630 — Romana Zuccheri 125 — Gulinelli 180 — Molini Alta Italia 1010 — Semoleria 1275 — Cotoniere Meridionali 160 — Silos 300 — Aedes 14,20 — Beni Stabili 910 — Cementi Spalato 460.

Cambi. — Francia 126,50 — Londra 131,44,5 — Svizzera 506 — New York 26,99,5 — Spagna 393.

BORSA DI ROMA, 7 luglio. — Rendita italiana 3,50 % cont. 69,50 — Id. id. fm. 69,50 — Consolidato 5 % cont. 87,45 — Id. id. fm. 87,45 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 67 — Banca d'Italia 1710 — Banca Commerciale Italiana 1500 — Credito Italiano 890 — Banco di Roma 118,25 — Credito Marittimo 500 — Credito Fondiario 430 — Imprese Fondiarie 130 — Immobiliare 300 — Beni Stabili 920 — Fondi Rustici 313 — Ferrovie Meridionali 770 — Rubattino 772 — Tram 275 — Cosulich 336 — Snia 307 — Libera Triestina 340 — Terni 663 — Ansaldo 10,50 — Metallurgica Italiana 184 — Ilva 305 — Antimonio 37 — Montecatini 273 — Elba 60 — Fiat 532 — Monte Amiata 332 — Acqua Marcia 2440 — Condotte Acqua 670 — Gas 1037 — Risanamento 1340 — Marconi 136 — Elettrochimica 135,50 — Azoto 300 — Eridania 800 — Romana Zuccheri 125 — Pantanella 730 — Cotoniere Meridionali 163 — Forze Idrauliche 430 — Cementi Spalato 460 — Prima Pilatura Riso 300 — Bonifiche Ferraresi 885 — Acquedotto Serino 300 — Cementi Isonzo 143 — Fondiaria Vita 1010.

Cambi. — Francia 126,75 — Londra 131,27,5 — New York 27,06.

BORSA DI TRIESTE, 7 luglio. — Rendita Italiana 3,50 % 67,70 — Consolidato 5 % 87,50 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 68 — Banca d'Italia 1740 — Banca Commerciale 1490 — Credito Italiano 885 — Banco di Roma 116 — Banca Commerciale Triestina 700 — Ferrovie Meridionali 756 — Adria 320 — Cosulich 330 — Libera Triestina 347 — Lloyd 5600 — Premuda 700 — Martinolich 226,50 — Tripcovich 408 — Anonima Infortuni Milano 4400 — Assicurazioni Generali 13.850 — Riunione Adriatica 4350-4360 — Assicuratrici Italiane emiss. 1903 2770 — Forze Idrauliche 410 — Cantiere Navale Triestino 313 — Cementi Spalato 475 — Prima Pilatura Riso 300 — Cementi Isonzo 100.

Cambi. — Francia 126,70 — Londra 131 — New York 26,96 — Svizzera 506 — Spagna 395 — Amsterdam 1070 — Berlino 605 — Bucarest 11,00 — Praga 80,50 — Vienna 3,60 — Zagabria 47,15 — Belgio 124,50 — Budapest 0,03,85.

BORSA DI FIRENZE, 7 luglio. — Rendita Italiana 3,50 % 69,50 — Consolidato 5 % 87,45 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 67 — Banca d'Italia 1740 — Banca Commerciale Italiana 1487 — Credito Italiano 890 — Banco di Roma 114 — Ferrovie Meridionali 754 — Rubattino 775 — Snia 300 — Valdarno 182 — Ligure Toscana 380 — Ilva 300 — Fiat 530 — Elba 61 — Magona Italia 795 — Monte Amiata 330 — Torrigiani 98,50 — Zuccheri Roma 127 — Eridania 800 — Fondiaria Vita 1000 — Fondiaria Incendi 1005 — Bonifiche 630.

Cambi: Francia 126,25 — Londra 131 — Svizzera 506 — New York 27,10 — Belgio 126.

BORSA DI NAPOLI, 7 luglio. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 68,70; fine mese 69,00 — Consolidato 5 % cont. 86,00; fine mese 86,00 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 67 — Banca Commerciale Italiana 1500 — Rubattino 760 — Risanamento 1256 — Beni Stabili 930 — Cotoniere Meridionali 160.

Cambi: Londra 132 — New York 27,10.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 7. — Consolidati: 3,50 % netto (1906) 69,57,5 — 3,50 % netto (1902) 64 — 3 % lordo 40,72,5 — 5 % netto 87,47,5 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 67,26,5.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 7. — Cambi: Francia 126,56 — Svizzera 576,88 — Londra 131,06,7 — Olanda 1097 — Spagna 394 — Belgio 126,02 — Berlino 6,46 — Vienna 3,78 — Praga 81 — Romania 13,00 — Argentina oro 21,65 — Argentina carta 10,86 — New York 26,96,1 — Canadà 27 — Belgrado 48 — Budapest 0,03,78 — Oro 535,72.

BORSE ESTERE

BORSA DI PARIGI, 7. — Rendita francese 3 % perpetua 42,80 — Id. 3 % amm. antica 53,75 — Id. 5 % amm. nuova 58,55 — Prestito francese 4 % 1917 44,35 — Id. 4 % 1918 lib. 43,70 — Id. 1906 lib. 60,25 — Id. 1906 lib. 61 — Tunisine 188 — Rendita Argentina 1900 151 — Id. Brasile 4 % 179 — Rendita Egiziana 4 % unificata 815 — Id. Portoghese nuova 158 — Id. Russa 3,50 % 1906 14,30 — Id. Turca 4 % 1903 9 — Id. Serba 4 % 60 — Id. Turca 61,55 — Banca di Francia 6300 — Banca di Parigi 1290 — Crédit Foncier 1250 — Crédit Lyonnais 1580 — Banca Ottomana 557 — Banca Commerciale Italiana 2150 — Metropolitain 412 — Azioni Suez 11.250 — Thomson 500 — Obbligazioni Lombarde antiche 184 — Rio Tinto 4050 — Sosnowice 904,50 — Brasile 5 % 1903 310 — Id. rescission 183 — Ferrovie Ottomane 106 — Chartered 120 — De Beers 1170 — Ferreira 93,25 — Geduld 380 — Gold Fields 130 — Randfontein 82 — Rand Mines 300.

Parigi, 7. — Cambi: Italia 79,25 — Londra 104,00 — New York 21,44 — Belgio 98,87,5 — Spagna 311,62,5 — Svizzera 415,55 — Olanda 857,50 — Norvegia 385 — Svezia 574,50 — Praga 63,60 — Romania 9,80.

Londra, 7. — Prestito francese 5 % 15 ¼ — Id. id. 4 % 1917 12 ¾ — Id. id. id. 1918 12 7/8 — Consolidato inglese 2,50 % 56 3/8 — Egiziano unificato 81 ¾ — Rendita spagnuola 4 % 63 — Id. italiana 3,50 % 10 — Id. id. stamp. R. Console 15,5 — Id. giapponese 4 % 1899 87,5 — Id. turca unificata 4 % 10 — Uruguay 3,50 % 61 1/4 — Venezuela 3 % 70 — Marconi 36 1/8 — Argento in verghe disp. 31,87 — Rame contanti 60,16,3 — Tendenza generale calma — Tendenza valori esteri calma.

Londra, 7. — Cambi: Italia 130,12 — New York 4,86,12 — Montreal 4,86 — Amsterdam 12,12,25 — Francia 104,15 — Belgio 106,30 — Germania 20,42 — Svizzera 25,04 — Spagna 33,44 — Portogallo 114 — Copenaghen 23,60 — Stoccolma 18,13 — Oslo 26,02 — Helsingfors 192,87 — Praga 164 — Budapest 346000 — Belgrado 280 — Sofia 670 — Bucarest 1000 — Atene 298 — Costantinopoli 885 — Austria 345000 — Varsavia 25,32 — Buenos Aires 45,25 — Rio Janeiro 5,46 — Alessandria 97,50 — Hong Kong 28,87 — Shanghai 39,12 — Jokohama 39,25 — Messico 24,50 — Montevideo 48 — Valparaiso 41,10 — Buenos Aires su Londra 45,25.

Ginevra, 7. — Cambi: Italia 19,17,5 — Berlino 0,00,12,24,5 — Vienna 0,00,72,50 — Londra 25,04 ¾ — Parigi 24,12 ½ — New York 5,13 9/16 — Belgio 23,00 — Praga 15,27,5 — Belgrado 9,09 ¾.

Berlino, 7. — Cambi: Italia 15450 — Francia 19650 — Svizzera 81500 — Vienna 5912,70 — Ungheria 590,30 — Londra 20417 — Amsterdam 168400 — New York 4200 — Praga 12464.

Vienna, 7. — Cambi: Serbia 12,40,75 — New York 700,30 — Parigi 33,05 — Romania 3,36,0 — Bulgaria 5,10 — Italia 26,15 — Berlino 168,75 — Svizzera 137,67 — Praga 21,00,5 — Budapest 99,26 — Varsavia 134,85 — Londra 34,50.

New York, 7. — Apertura: Roma 3,69 — Londra 4,86 1/4 — Parigi 4,67 — Bruxelles 4,63 — Madrid 14,56 — Berna 19,41 — Amsterdam 40,03 — Stoccolma 26,82 — Cristiania 18,11 — Copenaghen 20,66 — Praga 296 ¼ — Berlino 23,80 — Vienna 0,00,14 — Budapest 0,00,14 — Belgrado 1,75 — Bucarest 0,48.

Letteratura postuma

PARIGI, luglio.

Fra Guerra e Pace ed *Anna Karenina*, Tolstoi lavorò a un romanzo su Pietro il Grande. I manoscritti e gli appunti relativi a questo periodo della sua attività letteraria, posseduti dal Museo Rumianzoff di Mosca, sono stati pubblicati recentemente dal professor Gruzinski sul *Novy Mir*, una delle riviste che hanno preso il posto della *Russkaia Mysl*, del *Mir* e degli altri grandi organi di cultura dell'epoca zarista. L'idea di dedicare all'epoca di Pietro I un'opera di vaste proporzioni e di respiro epico come già all'epoca napoleonica, sembra essere venuta a Tolstoi sul principio del 1870. Sua moglie, nota nel proprio giornale, alla data del 14 febbraio di quell'anno:

« Stamattina Lievuscka mi ha chiamata nel suo studio e mi ha parlato della storia russa e di vari personaggi storici. L'ho trovato intento a leggere la Storia di Pietro il Grande di Ustrialof. Le figure di Pietro e di Mienscikof lo interessano profondamente. Di Pietro il Grande mi disse che era stato lo strumento della sua epoca, che personalmente ne aveva sofferto ma che il destino lo aveva designato per porre in contatto la Russia col mondo europeo ».

Questo ricordo della contessa Sofia Andrejevna potrebbe gettare un raggio di luce sulle ragioni di simpatia che in quella prima fase di indagini portavano l'autore di *Guerra e Pace* verso il Tiranno: egli credeva di aver scoperto un ignoto dramma di coscienza nella vita dell'uomo che si era votato a contrariare così acerbamente il genio e le inclinazioni del suo popolo. Pietro aveva subito l'imperiosa necessità di strappare la Russia all'Asia per avviarla sulla strada battuta dall'Occidente: ma *ne aveva sofferto*. In quel titano dell'azione, in quell'inflessibile livellatore di volontà e di coscienze, l'artista credette vedere a primo esame un'edizione principe del Levine di *Guerra e Pace*, l'originale della sua propria copia, l'archetipo fatale di quell'eterno dualismo russo fra Oriente e Occidente, fra volontà e contemplazione, fra Asia ed Europa che da tempo lo preoccupava. Pietro il Grande aveva violentato la Russia ma sopratutto aveva violentato sè stesso: quale magnifico affresco non si poteva trarre da un conflitto di cui la realtà storica medesima, e non più l'invenzione di un romanziere, avrebbe, questa volta, fornito i dati!

Sedotto da tale illusione, lo scrittore si ingolfò in studi e ricerche che non durarono meno di tre anni. Libri, memorie, incisioni, quadri: tutto quanto poteva recargli un filo di luce su quella fase ancora un po' misteriosa della storia russa venne ad ammucchiarsi sul suo tavolo. Il prodotto della paziente elaborazione, conservato dal Museo Rumianzoff, è il più bell'esempio dello scrupolo di quest'uomo nel documentarsi direttamente, nel cercare di mettere in chiaro da sè fatti, cause, ragioni segrete.

« Che epoca, per un artista! — scrive un giorno all'amico Strakoff — Dovunque si getti lo sguardo si trova un problema, un mistero la cui spiegazione non è possibile se non grazie all'intuito del poeta. Tutto il succo della vita russa è lì ».

Ma a mano a mano che avanza negli scandagli, il suo amore si fa meno sereno, il suo entusiasmo meno fervido. Pietro il Grande gli diventa antipatico. C'era da prevederlo. Il dramma di coscienza intravvisto un momento perdeva corpo a misura che le intenzioni e il carattere dell'autocrate gli apparivano più vicini e più nitidi. Partito alla scoperta di un Messia cruciato ed incompreso, trovava un caporale prussiano. Il dissidio del padre col figlio Alessio mancava di grandezza. La brutalità del riformatore cancavano invano i debiti compensi sentimentali. A poco a poco il presunto Levine gli rivelò la pedanteria di un geometra, l'aridità di un loico, l'ostinazione di un burocratico. Che fare con una materia simile! Per quanto frugasse, l'animo del semidio non arrivava a toccarla. Il genio dello Zar restava simile alla sua Pietroburgo, creazione scolastica nella propria modernità ad oltranza, indifferente alla realtà, insensibile al divino: una bella sagoma, un bel colore, ma niente chiaroscuri, niente sotterranei. Intorno a questo fallimento principale, altri dissesti minori: le figure secondarie di cui il quadro avrebbe dovuto comporsi mancavano di rilievo e di polpa. Tolstoi aveva innanzi a sè una collezione di costumi di bojardi, di strielzi, di monaci, ma infilati addosso a manichini enigmatici che non sapevano di niente. In capo a tre anni di ricerche, la sua documentazione si accusava insufficiente, frammentaria, condannata ad accontentarsi di episodi senza sincerità e di apparenze senza significato. L'intuito del poeta può far molto, ma non deve far tutto. A furia di interpretare i misteri con la sola chiave della fantasia non avrebbe il suo romanzo rischiato di cascare nei vizi dell'arte di maniera? Se la ricostruzione di una realtà sprofondata e in frantumi può tentare un artista, l'invenzione pura e semplice di quello che essa potrebbe esser stata non può se non disgustare un pensatore.

E' quello che avvenne. « Sono invaso dalla paura e dall'angoscia — scrive, frammezzo a queste ambascie, a un amico — Comincio a disperare e arrivo alla conclusione che non trarrò da tutto ciò se non affanno ». Nel marzo del 1873 la conclusione si avvera: il progetto viene abbandonato.

Le parti che ci rimangono del romanzo incominciato e che il Gruzinski ha riordinato si possono aggruppare intorno a tre nuclei principali. Nel primo, Tolstoi pensava di esporre la lotta politica fra Pietro e la zarevna Sofia, collocandone l'azione intorno al 1689: le pagine che arrivò a stendere, e di cui molte vennero rifatte sino a dodici volte, contengono, fra l'altro, pittoresche descrizioni dell'eccidio degli Strielzi e della tortura del bojardo Sciaklowity. Il secondo nucleo si aggira intorno alle manovre militari dell'autunno del 1694 nelle vicinanze di Mosca e contiene scene del carnevale nella vecchia capitale con gustosi particolari sui divertimenti popolari del tempo. Il terzo, imperniato sulla seconda campagna di Pietro sul mar d'Azof, ci offre evocazioni del viaggio degli eserciti russi sul Don che fanno amaramente rimpiangere che l'opera non abbia potuto essere continuata. L'epoca in cui Leone Tolstoi scriveva questi capitoli era la più feconda e luminosa del suo genio. Archivi più ricchi, documenti meno scialbi di quelli che offertigli dalla Russia del secolo decimosettimo potevano valerci un grande capolavoro di più. Disgustato, invece, e stanco della inanità della lunga fatica, Tolstoi abbandonò per sempre la storia. *Anna Karenina* servì a distrarre il suo disinganno.

Fra le rivelazioni letterarie dell'anno in corso dovremo annoverare, oltre all'importante postumo tolstojano, la pubblicazione, che dicono prossima, dei Giornali intimi di Giulio Renard e di Pietro Louys. Gli amici di quello squisito umorista che fu l'autore di *Poil de carotte* assicurano che la raccolta dei suoi ricordi personali costituirà un documento letterario non meno cospicuo, benchè non altrettanto voluminoso, del Giornale dei de Goncourt, di cui si attende invano la continuazione di sui manoscritti che la Biblioteca Nazionale tiene gelosamente sotto chiave e che gli esecutori testamentari non vogliono mollare a nessun patto; e gli amici del Louys non dicono meno bene dei ricordi di questo ultimo, dove pare si trovino pagine di grande merito intorno al suo ritiro alla Certosa, ai suoi pellegrinaggi a Wahnfried e alla musica wagneriana, di cui l'autore di *Afrodite* era amante appassionato.

Per solito i giornali intimi vengono compilati dagli scrittori che hanno vissuto o troppo o troppo poco. I due che ci si annunziano appartengono, a differenza di quello dei de Goncourt, alla seconda categoria. Essi ci guadagneranno, se non altro, di non venir messi in quarantena da nessun esecutore testamentario ansioso delle querele che potrebbero venire sporte dalle persone nominatevi o descrittevi con soverchia cognizione di causa. Tanto il Renard che il Louys, dopo inizi di carriera movimentati, erano entrati in una solitudine che, senza la fama di cui godevano, avrebbe potuto rassomigliare all'oscurità. A ventun'anno, il Louys figurava l'Apollo di un Parnaso di poeti su cui brillavano nientemeno che Leconte de Lisle, Mallarmé, Hérédia, de Régnier e Maeterlinck. Francesco Coppée, entusiasta dell'ingegno elegante del direttore della *Conca*, lo lanciò di lì a poco fra gli editori e nel gran pubblico, aprendogli le colonne del *Journal*, dove uscirono a puntate *Le avventure di Re Pausolo*, che fecero salire a tirature fantastiche le opere precedenti dello scrittore, il quale, come Alfredo de Musset, si distinse per la particolarità di aver prodotto quasi tutta l'opera propria giovanissimo: le *Canzoni di Bilitis* a ventiquattro anni, *Afrodite* a ventisei, la *Donna e il fantoccio* a ventotto. All'età in cui ordinariamente gli autori incominciano a scrivere, invece, il Louys posò la penna. *Psiche*, quello che doveva essere il suo quarto romanzo, restò a mezza strada, non finito, come il *Pietro il Grande* di Tolstoi.

Quale la causa dell'improvviso abbandono? Isterilimento della fantasia? Crisi morale? Malattia fisica? Un po' di tutto questo insieme. Da vent'anni almeno, Pietro Louys viveva, come il Proust, chiuso in una camera, vegliando le notti nel silenzio della sua rue de Boulainvilliers fino a che l'alba biancheggiasse attraverso i vetri dietro il fumo della sua sessantesima sigaretta. Ma, anche senza la disfatta precoce del suo corpo e senza la reazione mistica in cui parallelamente naufragò il suo paganesimo di esteta, la lucidità del giudizio gli avrebbe probabilmente rivelato lo stesso, dopo il Novecento, che la sua arte era sorpassata e che non metteva più conto di restarle fedele. La sua concezione della donna, la sua adorazione dell'amore, caratteristiche di quel periodo di imbrigliamento sessuale che precedette la fine del secolo in cui era nato, formavano ormai cifre arcaiche ed arcane per gli uomini che gli vivevano intorno. *Re Pausolo*, che di tanta dilettazione era stato causa alla libidine rientrata di una generazione che non aveva mai visto una donna nuda o almeno mai più di una alla volta, dà oggi ai non molti lettori rimastigli un semplice senso di fastidio e di monotonia, quasi una tentazione misoginica. Ottimo insegnamento per chi credesse ancora sul serio che la perfezione della forma basti ad assicurare la vitalità dell'opera letteraria.

Del romanzo interrotto del Louys troveremo, a quanto si annunzia, una scelta di pagine nel numero unico che la rivista *Le Capitole* sta preparando per onorarne la memoria. Inutile dire che quest'altro saggio di letteratura postuma ci commuove assai meno che non la pubblicazione del frammento tolstojano.

CONCETTO PETTINATO

Giacomo Boni morente per un colpo apoplettico

Roma, 7 notte.

Il sen. Boni, verso le 19 di ieri, mentre parlava con il prof. Bartoli e con l'avvocato Bonelli, nel suo studio sul Palatino, ad un tratto si abbattè sulla poltrona, reclinando il capo sulla spalliera; subito il respiro divenne affannoso, la bocca si contorse, gli occhi si chiusero. Sparsasi la notizia fra il personale, questo si radunò presso la palazzina, mentre il prof. Bartoli e l'avv. Bonelli telefonarono per il medico. Giunsero presto il medico curante, prof. Scocciante ed il dottor Massimi, i quali, constatato che si trattava di un colpo apoplettico, salassarono l'infermo. Dopo il salasso l'illustre uomo respirò più facilmente, penosamente tuttavia. I dottori constatarono che le condizioni sue erano disperate. Alle 22 i monaci di Santa Maria Nuova somministrarono all'infermo l'Olio Santo e assistettero alcune ore il moribondo, che è tenuto in vita con l'ossigeno. L'infermo non ha più riacquistato conoscenza.

Il ministro De Stefani è rimasto a ore al capezzale dell'infermo. Anche altre personalità sono accorse, tra cui Arduino Colasanti, Corrado Ricci, Luca Beltrami, il comm. Pintor ed il comm. Nogara, direttore generale dei Musei Vaticani, che portò la benedizione del Santo Padre. Centinaia di firme ricoprono i registri messi all'ingresso. Stamane il Re ha chiesto notizie per telefono e così pure l'on. Mussolini.

43 cadaveri estratti dalle macerie del Pickwick Club di Boston

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 7, mattino.

Mandano da Boston che le squadre di salvataggio rimuovono le macerie del Pickwick Club ed hanno scoperto fino ad ora 43 cadaveri. I pompieri continuano il lavoro. Si crede che una diecina di vittime si trovino ancora sotto le macerie, il che porterebbe il numero dei morti a più di cinquanta. Molti sono i feriti ricoverati all'ospedale, il cui stato è disperato.

Due proibizionisti nord-americani legati e abbandonati in campagna

(Servizio speciale della « Stampa »)

New York, 7, mattino.

Mandano da Khattanooga (Tennessee) che due noti proibizionisti, Musson e Bowmann, sono stati rapiti da avversari della proibizione. Essi vennero condotti in aperta campagna e legati a due alberi, dove vennero ritrovati dopo [illegible] giorni morenti di fame e di sete.

Scambio di telegrammi fra l'on. Mussolini e l'Ammiraglio Thaon di Revel

Roma, 7 notte.

Ecco il testo dei telegrammi scambiati in occasione della visita delle forze navali a Marina di Ostia tra l'on. Mussolini e il grand'ammiraglio Thaon di Revel. L'on. Mussolini ha così telegrafato:

« Oggi ho passato in rassegna la forza navale ancorata ad Ostia, e dello spettacolo marziale ho riportato soddisfazione e impressione. Nel momento in cui la flotta navale lascia l'ancoraggio per Spezia, rivolgo un pensiero all'E. V. che con l'esempio e con la virtù ne fu l'educatore e l'animatore ».

L'ammiraglio Thaon di Revel ha risposto nel modo seguente:

« Ambita rassegna passata da V. E. nelle acque di Ostia a forze navali sarà certamente di nuovo stimolo ad ufficiali e marinai sempre meglio adempire loro dovere. Pensiero di V. E. ogni riguardo, mentre navi muoveranno per Spezia, molto mi lusinga e di esso vivamente ringrazio ».

L'amm. d'Armata Simoncini, comandante della flotta ancorata a Ostia, ha così risposto al telegramma inviatogli dal gen. Cavallero, sottosegretario alla Guerra:

« Il saluto augurale dell'Esercito che per mezzo di V. E. giunge all'Armata alla fonda, dinanzi alle vestigia del porto di Ostia, richiama in noi sentimenti d'orgoglio pel passato e di cosciente fiducia per l'avvenire ».

Proteste all'Assemblea di Budapest contro il controllo militare alleato

Budapest, 7, notte.

All'assemblea nazionale, il deputato di opposizione Baross parla del problema della abolizione del controllo militare in Ungheria. L'oratore critica alcune dichiarazioni recentemente fatte dal ministro degli esteri inglese, Chamberlain, relativamente all'Ungheria. Rimprovera al Governo di non fare alcun passo serio per salvaguardare i diritti accordati all'Ungheria dai trattati di pace. Le potenze ritengono che sia necessario mantenere ancora l'Ungheria sotto il controllo militare; ma non si preoccupano di controllare se la Piccola Intesa rispetti i suoi obblighi verso l'Ungheria stessa. I territori strappati all'Ungheria sono sempre oppressi, malgrado le disposizioni del trattato.

L'oratore accenna quindi all'espulsione di un membro del Parlamento ungherese da Praga, Kormendy Ekes. L'oratore invita il governo a pronunziarsi nettamente per la revisione dei trattati.

Il ministro degli esteri ad interim, Walko, rispondendo all'oratore dice non essere esatto che la dichiarazione di Chamberlain sia in relazione con le discussioni di Ginevra sul bilancio ungherese e nega che tra le dichiarazioni del ministro degli esteri britannico e il risultato delle discussioni stesse esista un contrasto. Secondo le obiezioni sollevate a Ginevra il bilancio ungherese sarebbe troppo dispendioso e certi capitoli di natura militare sarebbero contenuti nei bilanci di altri ministeri: queste obiezioni sono state confutate già a suo tempo a Ginevra. Le dichiarazioni di Chamberlain si riferivano alla Commissione militare di controllo interalleata in Ungheria e al disarmo.

Secondo il punto di vista universalmente noto del Governo ungherese la Commissione militare di controllo avrebbe dovuto abbandonare già da lungo tempo il paese, come era stato dichiarato parecchie volte nella Conferenza degli Ambasciatori. Il Governo farà tutti gli sforzi per far trionfare questa tesi. La Commissione delle riparazioni decise, alla fine del 1924, che le spese per il controllo militare fossero inscritte in un capitolo del bilancio per 7 milioni di corone. L'Ungheria deve considerarle come spese derivanti dagli oneri imposti dai trattati. Con questa somma vengono pagate le spese del controllo.

Parlando infine della questione della protezione legale delle minoranze ungheresi negli Stati vicini, l'oratore dichiara che essa tocca profondamente gli interessi vitali di migliaia di persone, e soggiunge che il Presidente del Consiglio Bethlen ha avuto su questa delicata materia un colloquio a Ginevra col ministro cecoslovacco degli Esteri: il risultato di tale colloquio sarà prossimamente l'inizio di nuove trattative, ma sulla questione dell'appartenenza ad uno o ad altra nazionalità esistono notevoli divergenze.

In Bulgaria

Costretto a scavarsi la fossa e ucciso

(Servizio speciale della « Stampa »)

Sofia, 7, mattino.

Sabato comparve improvvisamente a Blatina una banda armata, forte di 50 uomini, al comando dei fratelli Dumankeloff; andò in cerca del capo della milizia nazionale, e, trovatolo, lo costrinse a scavarsi la propria fossa nella piazza, dinanzi al Municipio. Quando la fossa fu pronta, i due fratelli lo uccisero a colpi di rivoltella, calarono il cadavere nella fossa, e lo ricoprirono di terra, sulla quale posero poi una grossa pietra, a guisa di lapide, con l'iscrizione: « Qui è sepolto il corpo d'un traditore, di una spia ». Tutto ciò fu compiuto in meno di venti minuti, dinanzi alla popolazione terrorizzata, contro la quale i componenti della banda avevano puntato il fucile.

Un sensazionale processo in Russia. Funzionari condannati a gravissime pene

Mosca, 7, notte.

E' terminato a Nijny-Nowgorod un sensazionale processo contro giudici, procuratori di stato e impiegati amministrativi di tribunale, accusati di corruzione, di disfattismo, malversazioni, abuso di minorenni, ed altri delitti. Un giudice istruttore, un consigliere di tribunale ed un procuratore di Stato furono condannati al capestro con diniego della grazia. Tre accusati, riconosciuti colpevoli di aver favorito la fuga di otto detenuti e di aver assolto due assassini, ebbero una condanna di 10 anni di carcere duro ciascuno. Tutti gli altri furono condannati a pene fra uno e cinque anni. Nessuno andò assolto.

Delitti e suicidi fra gli studenti polacchi

Varsavia, 7, notte.

L'opinione pubblica in tutta la Polonia è fortemente impressionata per frequenti incendi e atti di vandalismo e di disperazione compiuti dalla gioventù studiosa polacca. La recente chiusura delle scuole ha avuto un effetto catastrofico.

A Wilna, due studenti che erano stati bocciati agli esami, scaricarono le loro rivoltelle sul direttore, gettarono una bomba ed uccisero alcuni loro colleghi; poi rivolsero le armi contro loro stessi. Numerosi studenti si uccisero, perchè non avevano potuto superare gli esami. Anche nelle scuole femminili di Leopoli parecchie giovanette si tolsero la vita.

A Grodno parecchi studenti, per evitare l'esame di maturità, complottarono di far saltare l'edificio scolastico. L'autorità ha proceduto a molti arresti.

Smentita jugoslava alle notizie di trattative colla Bulgaria

Belgrado, 7, notte.

L'Agenzia *Avala* pubblica:

« Siamo autorizzati a dichiarare prive di ogni fondamento le notizie di fonte straniera relative a pretese trattative bulgaro-jugoslave per la conclusione di una alleanza ».

(*Stefani*).

Colossale contrabbando di oggetti preziosi

Praga, 7, notte.

Le autorità di finanza ceco-slovacche e ungheresi sarebbero venute sulle traccie di un colossale contrabbando di argento, oro, gioielli, che si effettuava ai confini, mediante botti di vino e aceto. Queste botti avevano un doppio fondo ove si nascondeva il contrabbando. La dogana di Miskolz avrebbe sequestrato una partita di queste botti, ove trovò oro e argento e gioielli per il valore di alcuni milioni.

Una squadriglia di idrovolanti inglesi in Italia

Siracusa, 7, mattino.

Proveniente da Malta è giunta una squadriglia di 5 idrovolanti da bombardamento inglesi, comandata dal tenente-colonn. Welsh per compiere una crociera in Italia, in restituzione della visita recentemente compiuta in Inghilterra dalle squadriglie italiane Ferrarin e Coppola. Al loro arrivo gli aviatori inglesi sono stati ricevuti dai componenti la 163.a squadriglia, comandata dal comandante Guascone e dal conte di Robilant, che rappresentava il sottosegretario per la Aeronautica. La squadriglia inglese prosegue oggi per Messina, accompagnata in volo dalla squadriglia Guascone: e quindi sosterà a Napoli, ad Orbetello, in Sardegna e a Rapallo.

Gli ufficiali aviatori britannici, accompagnati dagli aviatori italiani, hanno visitato i monumenti della città. Il comando della 163.a squadriglia italiana ha offerto un pranzo agli ospiti alleati. Allo spumante il comandante Guascone ha portato agli aviatori inglesi il saluto dell'Aviazione italiana. Ha risposto, ringraziando, il comandante inglese Welsh, il quale si è detto commosso delle accoglienze ricevute ed ammirato per il valore dei piloti italiani.

Il processo di uno strozzatore dalle mani mostruose. Rumeno o ungherese?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Nancy, 7, mattino.

Dinanzi ai giurati di Meurthe et Moselle si presenterà oggi uno di quei sinistri banditi per i quali generalmente non occorrono lunghe deliberazioni. Delitto stabilito, confessato; delitto volgarissimo. Tuttavia un'ombra di mistero pesa sull'affare.

Il 31 marzo 1924 un pastore di Sorneville (Meurthe et Moselle) fu allarmato dall'abbaiare di cani spaventati nella locanda della vedova Poirot, figlia dell'ex sindaco che esercitava il locale insieme con sua sorella, la signora Berta Lallemant. Il pastore, entrando nella casa, trovò le due donne a terra, con le braccia in croce, strangolate. Le prime constatazioni rivelarono che una cassetta che conteneva valori era rimasta intatta in un armadio a muro. Invece si era fatto man bassa sopra un sacchetto che conteneva l'introito giornaliero, e che la vedova Poirot aveva l'abitudine di nascondere sotto il suo materasso. Il 1.o aprile i gendarmi di Saint Mihiel arrestavano un individuo sospetto, che diceva di essere rumeno e di chiamarsi Giorgio Angelesco, abitante a Nancy, fattorino. Si appurò che l'Angelesco, dopo aver pagato qualche piccolo debito, aveva preso in affitto sotto falso nome una bicicletta per recarsi a Saint Mihiel.

Il 3 aprile Angelesco finì per confessare il suo delitto, ma soltanto il suo delitto. « Io non sono un ladro — egli disse. — Io andavo a corteggiarmi nella locanda, come spesso facevo, quando la signora Poirot mi rivolse rimproveri ingiusti per una ordinazione di cui mi aveva incaricato. Irritato, io l'ho schiaffeggiata, e poichè essa chiamava al soccorso, l'ho presa per la gola e ho stretto, senza rendermi conto della forza che mettevo. E così l'ho strangolata. La sorella, la signora Lallemant, intervenendo, subì la stessa sorte ». E Angelesco ha soggiunto: « Io ho ucciso, ma non ho rubato. Se ho ucciso è stato per disgrazia... ».

E il miserabile metteva sotto gli occhi del giudice le sue mani enormi. Senza dubbio Angelesco era conosciuto nella regione per la sua statura e per la sua forza erculea come anche per la sua grande abilità di boxeur. I medici legali hanno riconosciuto che le sue mani sono anormali e mostruose. Ora la polizia di Bucarest, alla quale quella di Nancy aveva chiesto informazioni, ha fatto sapere che fin dal 1912 ricercava l'autore di un doppio delitto compiuto in condizioni identiche, e chiese che le si facessero giungere le impronte delle mani di Angelesco. Nel 1912 essa infatti aveva rilevato sui cadaveri di due donne le tracce di due mani mostruose, inumane. L'assassino di Sorneville ha detto la verità? Oppure ha creduto di sfuggire alla pena pel delitto del 1912, quando, durante l'istruttoria, ha preteso di non chiamarsi Angelesco ma Giorgio Schlosse, ex-tenente aviatore nell'esercito ungherese, disertore per servire come sott'ufficiale nell'esercito rumeno?

Due accidenti aerei a Roma. Gli aviatori miracolosamente salvi

Roma, 7, notte.

Si ha da Fiumicino che stamane ad un aeroplano militare, in volo dal porto di Furbara a Ciampino, sopra l'isola sacra, all'altezza di 1000 metri, per cause imprecisate si fermò il motore, rendendo rigidi i comandi. Il pilota tenente Giovanni Marcorana, di anni 21, con sangue freddo mirabile riuscì a dirigere l'apparecchio verso la località Vignole, a due chilometri verso Ponte Galera; ma all'altezza di pochi metri dal suolo la macchina si capovolse e rotte le cinghie di sicurezza il pilota e l'osservatore tenente Giuseppe Giraudi, di anni 27, furono gettati a terra mentre l'aeroplano si schiacciava al suolo. Accorsero dei contadini e il signor Giuliani di Casa Torlonia e con una barella improvvisata i due tenenti furono trasportati in una capanna prossima alla ferrovia, mentre da Fiumicino accorreva un medico che riscontrava una ferita seria ma non grave alla faccia e larghe contusioni alla schiena al tenente Marcorana e leggere contusioni al tenente Giraudi. Avvisato il Comando dell'Aeronautica i tenenti, rimasti così miracolosamente salvi, furono condotti con automobile a Roma in osservazione.

Pure oggi, a Nepi, in località Passerella, è precipitato un aeroplano. Accorrevano subito sul posto il comandante della stazione dei carabinieri, il segretario comunale ed un medico di Passerella, che è una località piaggeggiante di quel territorio e dista circa 2 chilometri dal paese. Si trattava di un aeroplano della 121.a squadriglia, proveniente da Centocelle, che per un guasto al motore era stato costretto ad atterrare, ma in così malo modo che l'elica e il motore andarono a cozzare contro un rialzo del terreno facendo piegare la macchina da una parte. L'apparecchio riportava la completa rottura dell'ala destra, dell'elica e del motore. Per fortuna l'aeroplano non si capovolse, perchè in tale caso si sarebbero dovute lamentare delle vittime. Pilotava il sergente Fernando Rutilio ed era a bordo il caporal maggiore di Sanità Romolo Gardini. Il primo se la cavò con un po' di panico, l'altro con importanti escoriazioni alla mano ed all'occhio destro. Fu subito telegrafato al comando dell'aviazione di Roma. L'apparecchio rimase piantonato.

Piroscafo che si incaglia nella rada di Trieste

Trieste, 7, notte.

Questa mattina il piroscafo inglese « West Morland », di 12 mila tonnellate, carico di carne congelata e merci varie proveniente dall'Australia, mentre entrava nella nostra rada, per ragioni non ancora precisate, andò ad investire violentemente un banco di pietre che, per l'alta marea, non era visibile. Data la velocità del piroscafo, l'investimento avvenne con molta forza. Vennero immediatamente chiesti soccorsi. Sul posto arrivarono più tardi tre grandi rimorchiatori per tentare il disincaglio che però non riuscì. Proseguono i lavori per il salvataggio. I danni non sono ancora accertati.

A Pola, mentre infuriava un vento impetuoso il piroscafo « Timavo » che stava per partire per l'America, preso di fianco da una raffica più forte delle altre ruppe gli ormeggi minacciando di investire due torpediniere. Il comandante con pronto intuito del pericolo fece mettere in moto le macchine e riuscì a dirigere la nave al largo evitando un grave sicuro danno.

Il movimento del porto di Genova

Genova, 7 notte.

L'Ufficio statistica del Consorzio autonomo del Porto comunica che il movimento complessivo del porto di Genova durante il primo semestre dell'anno in corso è rappresentato da 5179 navi con tonnellate [illegible] di stazza netta e un carico di merci pari a 4.071.278 tonnellate fra sbarcate e imbarcate. L'aumento relativo al corrispondente periodo del 1924 fu di 182 navi con tonnellate 1.289.335 di stazza netta e tonnellate 452.284 di merci.

Giornali e riviste

La storia del romanzo contemporaneo presenta un aspetto singolarmente istruttivo ove tratta dell'età dei personaggi. Quest'età ha subìto un prolungamento di giovinezza: una volta tutti i romanzi avevano l'eroina e l'eroe ventenni. Era questa l'età richiesta per diventare il protagonista di una trama passionale od avventurosa. Ma a cominciare da Balzac il limite ultimo della giovinezza si è spostato nel romanzo. Il grande scrittore trovò che un'eroina trentenne od anche quasi quarantenne, può formare un personaggio capace di creare nel suo cuore le più passionali fiamme ed abbandonarsi ad interessanti vicende. Un simile ringiovanimento operato senza cura Voronoff è forse la chiave di volta per spiegare l'enorme successo femminile delle opere di Balzac, che a tutta prima sembrano costruite con elementi poco assimilabili dalla donna. L'esempio di Balzac è stato poi seguito da altri e sempre con successo. Quindici anni fa — nota la *Chiosa* — il romanzo danese *L'età pericolosa*, dovuto a Karin Michaelis, volse l'attenzione verso i sentimenti della donna quarantenne tentennante nella sua irrequietezza filosofica tra il marito e l'innamorato. Tutti ricordano il grande successo di questo romanzo. Oggi un uomo sessantenne — osserva un altro critico — non rinuncia ancora alle conquiste, nè una donna oltre i quaranta rinuncia ancora ad essere conquistata. Essa lotta con tutte le sue forze per mantenere il suo posto di combattimento, eleganza, sali chimici, massaggi, spirito di società, abitudini di gran mondo, esperienza di gusti maschili, tutto viene messo a contributo per ingannare la giovinezza. Di tratto in tratto qualche disertrice passa nelle tenebre assorbita da gravi cure o da qualche grande disgrazia. Ma il grosso dell'esercito resta sul posto di battaglia fino all'estremo: quarantasei, quarantasette, quarantotto... Ed eccovi il suggerimento di un critico inglese, il quale consiglia gli autori ad inaugurare la eroina cinquantenne, egli promette il successo a condizione di far l'eroina in tutti i modi... all'infuori che ridicola.

* * *

Cani e donne ebbero il loro cospicuo posto nella latinità; o, per dirla col prof. Tambroni che si è occupato, nel *Sereno*, dell'argomento, i cani ebbero il loro posto fra le donne latine. Le antiche dame romane amavano i piccoli cani, li ornavano di nastri e li nutrivano di cibi golosissimi: a furia di infarcirli di ghiottonerie, ne facevan dei mostriciattoli, come la cagnetta sozza e sconciamente grassa del favorito di Trimalcione, di cui Petronio parla con tanta vivacità nel cap. 64 del *Satiricon*. Oppure come i pekinesi delle moderne parigine. I canini erano il trastullo dei ragazzi e specialmente delle donne; e questa e quelli li chiamavano coi nomi più graziosi, li cullavano in seno, li tenevano seco a tavola. Narra Cicerone che Terzia, la figliuoletta di quel Lucio Emilio Paolo che fu il trionfatore dei liguri e di Perseo, aveva assai caro un cagnolino di nome « Persa ». Il giorno stesso in cui fu decretato a Emilio Paolo il comando supremo della guerra di Macedonia, tornatosene, il console a casa, baciando la figliuoletta, la trovò alquanto mesta. « Perchè sei così triste? », chiese. « Babbo », rispose la bambina, « è morto Persa ». Il padre allora se la strinse al petto esclamando: « Figliuola cara, accetto l'augurio ». Egli doveva partire allora in guerra contro Perseo. Non mancava fra le donne chi si portasse quei cani anche a dormire nel proprio letto. In un'elegia di Properzio, una tale Aretusa, scrive allo sposo troppo a lungo assente pel servizio militare: « Non amo più che la voce della mia « Glaucide »; la cara bestiolina occupa ormai il tuo posto nel talamo ». E Giovenale aggiunge che qualche signora dei suoi tempi avrebbe sacrificato perfino il marito per salvare la vita della cagnolina. Insomma, qualunque sciocchezza gli uomini e le donne attuali facciano c'è sempre un antico romano, o un antico egizio o un antico greco che l'ha fatta prima. Abbiamo degli antenati imbattibili.

* * *

L'Inghilterra è il paese per eccellenza dei dolciumi, poichè non vi è paese al mondo nel quale la popolazione divori una maggior quantità di zucchero. Qualcosa come 42 Kg. per persona all'anno. Negli altri paesi, i dolci sono una specie di genere di lusso, e si consumano come regali o premi. Nel Regno Unito, invece, tutta la gioventù, intorno ai venti anni ed anche un poco oltre, compera i dolciumi, sotto tre forme diverse: *Toffee*, *Pies* o pasticci, e marmellate, le quali sono più note sotto il nome di *jams*, lasciando il nome di marmellata soltanto ed esclusivamente a quella fatta cogli aranci. I *Toffees*, — nota l'*Industria Dolciaria* — si vendono generalmente sotto la forma di coriandoli, drops in barre, bastoncelli, pezzetti tagliati in foggie diverse, e per libbre, mezze libbre e quarti di libbra. Poi ci sono i *jujubs* pastiglie gommose o di frutta. Le *Pies*, che sono pasticci e torte fatte con tutti gli ingredienti, frutta, vegetali e carni diverse, si qualificano col prefisso, così l'*apple pie*, la *strawberry pie*, il *potato pie*, il *pork pie*, significano: torte di mele, di fragole, di patate, di maiale. Di queste *pies*, gli inglesi fanno un uso quotidiano, facilitati come essi sono, dall'uso generale dei forni, coi quali preparano pure il pane quotidiano, anche fra le più umili famiglie di operai delle provincie industriali. Ma la torta o pasticcio più celebre, il *Christmas pudding*, regna, anche per le sue proporzioni, su tutti i dolci e, data la sua graduale crescente popolarità, in tutto il mondo. Essa è una composizione un poco balistica: tale, sembrerebbe, per l'artiglieria di medio calibro. Naturalmente richiede stomachi di struzzo della digestione facile. Le signore, quindi, non ne abusano...

* * *

« *La reine de France c'est une jeune marseillaise...* ». Gli aristocratici realisti francesi non hanno da esultare. La regina di Francia 1925, eletta in base ai suffragi intellettuali, è marsigliese e pescivendola. Si vende il pesce al minuto nel porto vecchio della metropoli marittima francese. Ma, in compenso, ha soltanto 17 anni e mezzo ed è bella come una fata. Bruna, dagli occhi ardenti, il volto incarnato, ma dalle linee fini, Adelina Basso — tale è il suo nome — si è presentata alla giuria col capo adorno di una di quelle cuffie di pizzo che fanno pensare a Manon Lescaut. Sovrana effimera, per un anno; una eletta da un comitato di pittori, scultori, attori e sarti — ciò che significa tutta la intellettualità e la grazia del giorno. Non solo tra la graziosa pescivendola di Marsiglia ha visto presenziare in cerimonia della sua incoronazione uomini come Chaumet, ministro del commercio; il maharajà di Kapurtala; il generale Mariaux, governatore degli Invalidi, ecc., ecc. Quindi cilindri, turbanti, galloni d'oro intorno alla sua fresca, ridente bellezza! La musica della Guardia Repubblicana — classica musica delle attualità ufficiali — e i corni da caccia fecero sentire le loro armonie e i loro squilli — dice il *Matin* — durante il banchetto dell'incoronazione. Come nei tempi eroici! Non è nobile, questa regina? E' figlia di un eroico soldato, ucciso nella trincea. Questo si, è un titolo di nobiltà, non meno vera e grande, perchè è recente.

* * *

Nel territorio di Balacapuszta, non lungi dalla città di Veszprém (Ungheria) è stato scoperto dai direttori del museo di Veszprém un artistico pavimento di mosaico che data del secolo II o III dell'èra volgare. Il mosaico, perfettamente conservato, misura 60 metri quadrati. Si tratta di una vera opera d'arte e sembra abbia appartenuto all'atrio d'una villa romana. Il mosaico — informa *La Bulgarie* — rappresenterebbe un momento squisitamente felice della coltura e dell'arte romana in Pannonia e forse è più prezioso del mosaico rappresentante un toro, che proviene dalle rovine della città romana d'Aquincum, presso Budapest. Le spese per compiere gli scavi ammonterebbero a 25 o 30 milioni di corone. Ebbene — può sembrare impossibile nell'èra dei miliardari — il Museo nazionale ungherese deve lasciar giacere il tesoro d'arte testè scoperto non avendo i mezzi pecuniari necessari al suo portato ricupero.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA: 40-948 — UFFICI DEL « SECONDINO LA CRONACA »: 40-047 (intercomunali) — AMMINISTRAZIONE: 40-948.

L'assemblea del Fascio torinese

Agitatissima discussione presieduta dall'on. De Vecchi - Le due tendenze sul nome del comm. Colisi-Rossi - Il discorso della "medaglia d'oro,, Gemelli - L'ordine del giorno Pavesio per la conferma del vecchio direttorio, respinto L'elezione del nuovo direttorio ad oggi

L'annunciata assemblea straordinaria del Fascio, indetta dalla Federazione provinciale fascista, ha avuto luogo ieri sera nel teatro Balbo e non nell'aula della scuola Vincenzo Troya che apparve insufficiente, dato il notevolissimo numero di intervenuti di cui, per le recenti polemiche e per le note dimissioni di alcuni esponenti, si prevedeva l'intervento.

Infatti, verso le ore 21 il teatro cominciò ad affollarsi. L'ingresso venne regolato e controllato rigorosamente non dovendo partecipare all'assemblea che i soci in regola colla tessera e con le quote mensili. Questa verifica causò un po' di agglomeramento all'ingresso del teatro e sulla piazza, ma non avvennero incidenti e le operazioni procedettero poi speditamente. Davanti al Balbo e nei dintorni l'autorità aveva disposto un servizio di vigilanza a mezzo di numerose pattuglie di carabinieri in divisa.

La sala del Balbo era affollata di fascisti. Sul palcoscenico spiccavano due grandi ritratti dell'on. Mussolini e dell'on. Devecchi. Seduti al tavolo presidenziale stavano il governatore della Somalia, l'on. Bagnasco, l'on. Gemelli, l'on. Pedrazzi, nonchè tutti i membri del Direttorio dimissionario.

Aprì la discussione l'on. Devecchi con un discorso generico, parlando del sacrificio dei fascisti e dello spirito di disciplina che deve animare ogni atto, ogni discussione ed ogni deliberazione.

Parlò poi il colonnello Asinari di Bernezzo dimissionario dalla carica di segretario politico del Fascio. Egli fece una minuta relazione della gestione da lui tenuta. Parlò delle ragioni che lo condussero insieme coi colleghi avvocato Quaglia, Pavia e commendatore Parea, a presentare le loro dimissioni. Dopo di lui ebbero la parola il socio Couvert e l'operaio Leto. Quest'ultimo sostenne la necessità di includere nel nuovo direttorio il nome di un operaio per democratizzare la lista dei candidati e dare affidamento alle masse lavoratrici che i loro interessi di classe saranno tutelati.

Parlarono poi il capitano Gobbi e il console della milizia fascista Brandimarte. Anche il Console fece appello alla disciplina che come soldati i fascisti debbono più di ogni altro osservare.

Fino a questo oratore l'assemblea ascoltò calma e tranquilla i diversi discorsi. Ma quando prese la parola l'avv. Malorino l'atmosfera si fece elettrizzante. L'avv. Malorino entrò nel vivo della questione dichiarandosi sostenitore della lista nella quale è escluso il nome del comm. Colisi-Rossi. Egli disse che per il bene del fascismo torinese, per eliminare ogni spirito di controversia ed ogni possibile strascico, per giungere a quella tranquillità e pace nella quale il Direttorio può solamente esplicare le sue funzioni ed il suo lavoro proficuo, i soci dovevano votare la lista di opposizione. A sostenere la tesi dell'avv. Malorino è intervenuto la medaglia d'oro on. Gemelli, il quale ha esplicitamente parlato dei turbamenti avvenuti in seno al fascismo torinese per opera diretta od indiretta del comm. Colisi-Rossi.

Le approvazioni, le disapprovazioni, gli applausi ed i fischi, interruppero tratto tratto il dire dei due oratori. La questione interessava in senso diverso, tutti gli intervenuti, sostenitori di una lista o dell'altra. La manifestazione rumorosissima, raggiunse in quel momento il suo apice, e se fosse stato possibile sarebbe aumentata ancor più quando l'assemblea comprese più per intuizione che per le frasi che ormai andavano perdute fra tanto baccano, che i candidati console cav. Brandimarte, dott. De Nardo, comm. Perracchione, cav. Valentino, i cui nomi figuravano tanto nella lista, così detta ufficiale, quanto in quella d'opposizione, ritiravano la loro candidatura da quest'ultima.

Cessato la bufera scatenatasi nelle file degli oppositori al comm. Colisi-Rossi (poichè la lotta di opposizione si era imperniata esclusivamente sul suo nome), l'avv. Pavesio presentò un ordine del giorno col quale chiedeva, in nome della pacificazione degli animi, la riconferma in carica del dimissionario Direttorio che sul suo operato aveva riscosso il plauso della maggioranza. In tal modo veniva ad eliminarsi ogni possibile vertenza sui nomi delle due liste opposte. Ma l'ordine del giorno dell'avv. Pavesio non ottenne maggior fortuna, poichè la maggioranza degli intervenuti voleva ad ogni costo giungere alla votazione.

Il campanello presidenziale trillò a lungo prima che fosse possibile ottenere un po' di silenzio. Finalmente l'on. Devecchi potè dominare il tumulto e dichiarare: «Chi approva questo ordine del giorno vota contro il partito e contro di me».

Dopo questa dichiarazione, che sollevò non poche discussioni, l'ordine del giorno Pavesio venne messo ai voti per alzata di mano. Esso venne respinto con grande maggioranza.

L'on. Devecchi prese nuovamente la parola per annunciare all'assemblea che la votazione per la nomina del nuovo Direttorio avrebbe luogo oggi, mercoledì, alle ore 14, nella sala del Fascio, in via Bogino, e che gli scrutatori delle urne sarebbero stati scelti fra le due liste presentate.

L'oratore invitò i soci a ricordarsi del doveroso senso di disciplina, che deve regnare nel rango dei fascisti, per eliminare ogni inopportuna manifestazione ed ogni incidente, e dichiarò infine che alla votazione egli avrebbe presenziato personalmente.

Tragedia sotterranea a Sesto S. Giovanni

Quattro operai asfissiati - Tre morti

Milano, 7, notte.

Una impressionante sciagura è avvenuta oggi nel pomeriggio alle 16.15 a Sesto San Giovanni. Tre operai delle Acciaierie e Ferriere Lombarde sono morti asfissiati in seguito ad una fuga di gas, verificatasi improvvisamente nel secondo stabilimento della Società.

I muratori Salvio e Bonato ed il garzone diciannovenne Ronchi erano scesi in una galleria sotterranea per levare l'acqua. A quanto pare i tre operai invece di assicurarsi restando sul ponte se l'acqua diminuiva, sarebbero scesi nella galleria stessa pur non avendo avuto ordini al riguardo. Malauguratamente, per ragioni non ancora precisate, da una galleria, lunga circa 4 metri, si era verificata una fuga di gas. I tre infelici investiti dalle mefitiche esalazioni perdettero quasi subito i sensi. Uno di essi aveva avuto però il tempo di avvicinarsi al segnale di allarme e richiamare l'attenzione di altri quattro operai che si trovavano alla superficie. Questi tentarono immediatamente di soccorrere i compagni, ma dovettero ritirarsi perchè a loro volta furono investiti, seppure lievemente, dalle esalazioni del gas. Uno di essi, l'operaio Barbero, sebbene sofferante, riusciva quindi a riportare alla superficie i corpi dei suoi compagni. Venivano intanto messi in funzione gli apparecchi dell'ossigeno e dell'aria compressa, rendendo così possibile alla squadra di soccorso di raccogliere i tre infelici. I poveri operai furono subito trasportati nell'infermeria, ma ormai ogni soccorso era inutile. Infatti pochi istanti dopo cessavano di vivere. Quanto al Barbero, le cui condizioni parevano gravi ma non disperate, veniva ricoverato d'urgenza all'Ospedale Maggiore con una automobile privata, mentre gli altri operai, più lievemente colpiti, venivano curati nell'infermeria della Croce Verde.

Un deviamento nel "tunnel,, di Montjovet presso Ivrea

Nessuna disgrazia umana — Danni enormi — La linea interrotta.

Ivrea, 7, notte.

Oggi si spargeva la notizia che un treno proveniente da Torino era deviato in una galleria. Da notizie più precise giunte successivamente, si apprendeva che il treno era il passeggeri 1181 e il deviamento era avvenuto nella galleria che si trova presso la stazione di Montjovet. Ecco in qual modo il disastro ha potuto avvenire.

Mentre il convoglio — erano circa le 8 del mattino — procedeva sotto la galleria, due vagoni, in seguito alle pessime condizioni della linea, già altre volte deplorate, uscivano dalle rotaie e si abbattevano lungo la parete del tunnel. Il panico dei viaggiatori fu enorme. Fortuna volle che, per il violento sussulto causato nel convoglio dal deviamento, le catene e i ganci che allacciavano i due vagoni al resto del treno, si spezzassero. Ciò valse a diminuire la violenza dell'urto e ad evitare sciagure umane. Infatti si potè felicemente constatare che non c'erano nè morti nè feriti. Passato il primo momento di scompiglio, il moncone di treno, rimasto dopo l'accidente, potè riprendere il cammino verso Aosta; ma la linea rimase ingombra fino al pomeriggio, quando giunse il treno di soccorso, dal quale sbarcarono squadre di operai. Si prevede tuttavia che lo sgombro della linea richiederà non meno di due giorni.

Naturalmente l'ingombro della linea ha prodotto una congestione del traffico e del movimento passeggeri dannosissima. Infatti 400 viaggiatori si trovano immobilizzati alla stazione di Verrès. I treni e le derrate provenienti da Torino si fermano a Verrès, ove un servizio automobilistico trasporta i passeggeri per poi proseguire per i diversi paesi della valle. Il servizio di Aosta è finora sospeso. L'inchiesta tosto esperita ha confermato che il deviamento è dovuto alla cattiva manutenzione della linea.

L'uccisione del commissario Scialdone

Milano, 7, notte.

Il processo per l'uccisione del commissario di P. S. dott. Scialdone è proseguito stamane. Ha deposto la signora Ida Crespi, proprietaria, con il marito di una trattoria di via Calabria, ove il commissario — qualche volta — si recava a prendere i pasti. La Crespi dice del carattere del dott. Scialdone, mite e gioviale ed esclude assolutamente che il commissario fosse altiero la sera del fatto. Infatti egli si trattenne nel suo esercizio fino a pochi minuti prima di presentarsi nell'osteria della Como per farne uscire i rissanti, e la teste dichiara che le sue condizioni erano normalissime. Una figlia diciottenne della Crespi — Anna — ripete, nel complesso, la testimonianza della madre aggiungendo che non è a sua conoscenza che il dott. Scialdone abbia mai abusato di alcool. Ricorda che la sera stessa del fatto egli si era intrattenuto nella trattoria dei suoi genitori, come appunto spesso avveniva, e che con lei aveva anche conversato scherzosamente. Assistette, da lontano, all'aggressione e avvicinatasi, distinse poi il dott. Scialdone sanguinante all'addome, e con segni di percosse al viso.

La saracinesca chiusa alle spalle

Angela Contini, maritata Nanni, testimonia relativamente all'aggressione ed afferma che il commissario, uscito quella sera con lei ed altre signore dalla trattoria della Crespi, lasciò ad un certo punto la compagnia, per recarsi nella vicina osteria della Como, evidentemente — dice la teste — per far cessare i clamori che uscivano dal locale.

La teste sostiene che una volta entrato nell'osteria il funzionario, venne, dietro di lui, chiusa la saracinesca. Quest'affermazione provoca le rimostranze della Como e di suo fratello che, a malgrado dei richiami del Presidente, gridano che questa circostanza non è vera. Ambedue vengono richiamati e dichiarano — mentre la Contini conferma la sua testimonianza — che la cosa non è conforme a verità per il fatto che quando il dott. Scialdone si presentò davanti all'osteria, la saracinesca era abbassata a metà e che nessuno si preoccupò di chiuderla completamente.

Segue Lina Ricotti, che era in via Calabria con le due Nanni mentre il commissario si dirigeva verso l'osteria della Como. Scambiò con lui qualche parola e passati pochi secondi vide il funzionario farsi alla porta dell'osteria e subito dopo lo scorse alle prese con due individui. Non è in grado di dichiarare — data la distanza cui si trovava — se fra i tre si svolse, in un primo tempo, uno scambio di parole concitate.

A questo punto sorge un vivace incidente originato da una frase dell'avv. Genovesi che, per aver dichiarato di non essere così ingenuo da rivolgere certe domande alla teste, provoca una seccata replica del P. M. Deve intervenire il Presidente, ed in breve l'incidente si risolve.

"Hanno tolta la sicura,,

Il maresciallo Ariosto Orsolini, del commissariato della Bovisa, afferma che il dott. Scialdone era conosciuto dall'oste Como. Questi messo a confronto, nega. Quindi depone la diciottenne Nocina Farina. La ragazza, figlia dell'ostessa Como, si dimostra esuberante in tutti i sensi. Si esprime poco simpaticamente nei riguardi del commissario e in una parlata milanese che colorisce con termini molto espressivi, racconta la scena dell'ingresso del funzionario nell'osteria.

Depone poscia Angela Contini, figlia adottiva della Contini-Nanni che conferma la deposizione di qualche teste precedente. Il vigile notturno Vincenzo Aglietta, accorso sul posto, agli spari riferisce quanto gli risultò dalle prime informazioni assunte subito dopo il fatto.

Il vice commissario dott. Midolo attualmente al commissariato Venezia, ed all'epoca del fatto addetto al Commissariato Comasina ricorda che visitando lo Scialdone ferito all'ospedale sentì pronunciare la frase: «Hanno tolto la sicura», che il commissario disse alla signora Contini, aggiungendo anzi: «Quell'animale doveva essere ben pratico».

Continua, nell'udienza pomeridiana, la sfilata dei testimoni a difesa. Il Presidente dà quindi lettura dei quesiti, che saranno sottoposti ai giurati. La Difesa, per mezzo dell'avv. Re, comunica che sosterrà la tesi della colposità del fatto. Il Procuratore Generale parla contro questa proposta, e l'avv. Re controbatte. La tesi della Difesa viene ammessa nei quesiti che i giurati esamineranno.

Si iniziano quindi le arringhe. Ha la parola l'avv. Iannucci, che sostiene la P. C. Egli, in sostanza, sostiene la completa colpabilità dei due imputati e chiede ai giurati un verdetto di piena colpabilità. A lui si associa in seguito il Procuratore Generale. Dopo un breve riposo prendono la parola i difensori.

L'amnistia?

Una clausola speciale riguarderebbe i "reati a fine politico,,

Roma, 7 notte.

Le voci di una prossima amnistia si fanno più insistenti, e si ha ragione di ritenere che non siano infondate. I lavori per i relativi decreti sarebbero già a buon punto al Ministero di Grazia e Giustizia. Si tratta soltanto di decidere su alcuni casi importanti, e in proposito sarà sentito nella prossima riunione il parere collegiale dei ministri. Secondo si assicura, la amnistia sarà emanata il 4 agosto, 25.o anniversario del giuramento di re Vittorio Emanuele III innanzi al Parlamento.

Sulla portata del provvedimento poco o nulla si sa, sebbene qualche bene informato, o presunto tale, affermi che sarebbero amnistiati tutti i reati commessi a mezzo della stampa ed i reati colposi, eccetto la responsabilità penali per disastri ferroviari. Una clausola speciale riguarderebbe anche i reati a fine politico, ma è appunto su tale clausola che vertono gli studi e le discussioni dei ministri competenti. Il provvedimento comprenderebbe poi un largo condono di tutte le pene, cioè sarebbe condonato un anno e sarebbero amnistiati i reati puniti fino ad un anno. Vi sarebbe poi la solita amnistia finanziaria, che questa volta rivestirebbe una particolare importanza a favore di tutti i debitori dello Stato dichiarati renitenti.

Per l'educazione del lavoratore

Milano, 7, notte.

Per iniziativa della Confederazione generale del Lavoro, della Lega nazionale delle Cooperative e della Federazione Italiana mutua, è stata decisa la costituzione della *Faces*, col proposito di promuovere in modo sistematico e normale, l'educazione morale, intellettuale e fisica del lavoratore. Sarà convocato a suo tempo un congresso nazionale per procedere alla regolare costituzione dei suoi organi interni.

La Regina Madre a Piacenza

Piacenza, 7, notte.

Quest'oggi alle ore 17,20 è giunta a Piacenza, proveniente da Salsomaggiore, la Regina Margherita. A pochi chilometri dalla città, ove sorge l'Istituto «Pupilli della Patria», che raccoglie oltre trecento orfani di guerra, questi erano sulla via per rendere omaggio alla Sovrana. La Regina Margherita fece fermare l'automobile e accolse l'omaggio delle orfane, una delle quali, le presentò un magnifico mazzo di fiori. La Regina volle che la bimba salisse sulla sua automobile e la baciò e abbracciò teneramente. Interrogò poscia alcuni altri degli orfanelli. Nell'accomiatarsi, fra le grida entusiastiche dei bimbi, la Regina piangeva.

Appena giunta in città si recò a compiere una visita di pietà all'Istituto delle sordomute povere, fondato oltre quarantanni fa dal vescovo Giovanni Battista Scalabrini. Erano qui ad attendere l'augusta signora tutte le autorità e una enorme folla, che si assiepava anche lungo la via. Le piccole mutole le fecero accoglienze calorose e la Regina si commosse profondamente al saluto che una di esse le rivolse, quando seppe che questa bambina, che parla quasi normalmente, era passata, per cure avute, da un mutismo assoluto a questa sciolta favella. Le furono offerti numerosi mazzi di fiori.

Poi la Regina, attraversando la città, fra continue acclamazioni della folla, si recò alla cattedrale ove fu ricevuta dal vescovo mons. Menzani, da tutto il capitolo, dalle Associazioni delle madri e vedove, Orfani e Mutilati di guerra e dalle Associazioni patriottiche e cattoliche. La Regina ha assistito ad una funzione religiosa celebrata dallo stesso vescovo e si recò poi a pregare sulla tomba del vescovo Scalabrini, pel quale la Regina Margherita ebbe speciale venerazione, specialmente per l'opera che egli dette alle missioni estere e per la sua fervida fede di italiano.

Alle ore 20,30, seguita dalle acclamazioni della popolazione, ripartì per Salsomaggiore.

Come il tesoro di San Pietro è stato ricuperato

L'abile colpo di un commissario di P. S. - Il "buon borghese,, che voleva vendere gioielli... di Francia - L'esca: mucchi di biglietti da mille - Il furto organizzato da un mese - Un orefice in Questura - La soddisfazione del Papa

Roma, 7, sera.

Il ricupero degli oggetti preziosi rubati al Tesoro di San Pietro è stato naturalmente appreso con viva sorpresa e con evidente soddisfazione. Per la cronaca degli avvenimenti, bisogna risalire ad una ventina di giorni addietro.

Fra i pellegrini

Appunto circa 20 giorni fa uno strano individuo si aggirava continuamente in piazza San Pietro, mescolandosi ai pellegrini per l'Anno Santo. L'uomo non aveva però nessuna caratteristica, nel suo aspetto, che potesse destare sospetto. Era un individuo qualsiasi; dall'aspetto di buon borghese, amante del quieto vivere, vestito decentemente; si mostrava di carattere molto gioviale. Dava l'impressione di un cittadino che non avesse alcuna occupazione fissa e che desiderasse trascorrere buona parte della giornata tra le glorie della città leonina, passando il tempo nella vasta piazza, frequentata dalla caratteristica folla dei pellegrini. Eppure questa sua insistenza nel mescolarsi alla folla insospettì il maresciallo della squadra investigativa Jossa, che credette, dopo vari giorni di sorveglianza dell'individuo, suo dovere di avvertire il cav. Cadolino, dirigente la squadra investigativa, richiamando la sua attenzione sullo sconosciuto. Il maresciallo comunicò dunque al cav. Cadolino che vi era un tipo che si aggirava in piazza San Pietro, il quale cercava qualcuno disposto ad acquistare una forte quantità di brillanti. Il maresciallo Jossa ebbe l'incarico di sorvegliare l'individuo. Venne così a sapere che era il negoziante Mariano Stella, d'anni 30, proprietario di una calzoleria sita in via Flavia, 85. Dopo tale informazione, il cav. Cadolino fece chiamare il vice commissario cav. Marotta, un giovane assai intelligente, da poco addetto alla nostra Questura — proveniendo egli da quella di Forlì, dove era capo gabinetto — e, per conseguenza, poco conosciuto nell'ambiente della mala vita romana. Il capo della squadra investigativa incaricò il Marotta di mettersi in relazione col commerciante Stella, di sorvegliarlo, riuscire a diventarne amico, per sapere con esattezza quello che nascondeva di reale la proposta di vendita di gioielli fatta dallo stesso Stella.

Il commissario Marotta, senza perdere tempo, si fece indicare dal maresciallo l'individuo sospetto e gettò le reti. Riuscì un giorno a scambiare con lui una parola, una futilissima frase, di quelle che servono per attaccare discorso tra due persone che non si conoscono. Ma il giorno dopo, non più una frase, bensì due. Finirono col sorridersi amichevolmente ed il primo passo era fatto. E' inutile dire che tutti i giorni il vice-commissario avvertiva del corso delle sue indagini il cav. Cadolino. Per meglio adempiere al suo incarico il Marotta cambiò generalità; si fornì di un passaporto falso; di una falsa fede di credito per un deposito di 400.000 lire in una Banca. Con questi documenti in tasca, il vice-commissario, sempre sotto le direttive del capo del servizio investigativo, tentò il colpo, il quale, come si è visto, riuscì ottimamente.

L'offerta dei gioielli

Presso il colonnato di destra in San Pietro i due uomini parlottarono a lungo. Il primo, un giovanotto bruno, simpatico, dalla parlantina svelta, diceva all'altro di avere viaggiato molto all'estero; di essere in Italia per trattenervisi due mesi. Disse inoltre di avere molto denaro da spendere e, così dicendo, trasse di tasca il passaporto e la fede di credito, aggiungendo:

— Queste sono 400 mila lire belle e buone.

Gli occhi dell'altro brillarono di cupidigia ed allora il giovanotto bruno, che era il commissario Marotta, insinuò:

— Le dirò che avrei intenzione di acquistare oggetti di valore, e poi tornarmene all'estero per dedicarmi al commercio.

L'altro disse che era questa una buona idea, tanto più che cogli sbalzi dei cambi era meglio avere gioielli che biglietti. Il funzionario continuò allora nel suo discorso, manifestando sempre il proposito di acquistare gioielli e chiedendo indicazioni per rivolgersi a qualche negoziante onesto. Lo Stella allora gli disse:

— Avrei da cederle dei brillanti di grande valore!

— Chi sa? A che prezzo? — ribattè il funzionario.

L'altro, a questo punto, divenne guardingo. I due continuarono la conversazione ed il negoziante disse che in ogni caso avrebbe potuto cedere i gioielli ad un prezzo inferiore al loro valore.

— Lo spiegherò in confidenza, ma mi raccomando alla sua serietà. Non mi faccia avere dispiaceri. Le confido un segreto che non è soltanto mio, ma ho fiducia in lei.

Alle assicurazioni del funzionario l'altro continuò che bisognava attendere pazientemente alcuni giorni ancora, perchè i gioielli, trattandosi di brillanti provenienti da Parigi ove erano stati rubati non erano ancora giunti dalla Francia. «Non appena saranno arrivati l'avvertirò».

I due quindi si separarono. Ed ecco giungere, la mattina del 4, una notizia inattesa: la notizia sensazionale del furto del Tesoro della canonica. La Questura ne è avvertita. Nei sacri recinti accorrono funzionari ed agenti. Si indaga, si interroga. Si fanno rilievi, si ricostruisce la gesta criminale. Chi erano i ladri? Mille supposizioni, mille idee, mille induzioni e deduzioni. Il furto è avvolto nel più fitto mistero. Si formano una ventina di individui; i fermi vengono mantenuti. I giornali ansiosamente seguono l'indagine, ma la Questura comunica insistentemente: nulla di nuovo. Intanto, all'estero, la notizia del furto prende proporzioni allarmanti. Si parla di cinque o sei milioni; la impressione è enorme. Ed ecco ieri sera giungere la notizia inattesa e sbalorditiva del ricupero della refurtiva.

In questi due giorni tanto il comm. Cadolino quanto il cav. Pennetta ed il dottor Marotta si mostravano abbottonatissimi. A chi chiedeva a che punto erano le indagini, essi, scrollando le spalle, dicevano: «Nulla, nulla».

Ora si può dire come i funzionari furono subito messi sulle tracce della refurtiva. Allorchè la notizia del furto giunse in Questura, il comm. Cadolino, meditando sul fatto, ebbe l'idea che tra il furto di San Pietro e la losca attività del negoziante Mariano Stella vi potesse essere una stretta relazione. I due fatti si collegavano in molti particolari. A poco a poco il funzionario riuscì a compiere un'abile ricostruzione del furto. Non vi era dubbio che era stato organizzato da lungo tempo. Da un mese circa, i ladri, sicuri della riuscita dell'impresa, avevano contemporaneamente preparato il piano per la vendita della refurtiva.

Incaricato di ciò doveva essere lo Stella. Forse l'organizzatore dietro alle quinte dell'audace furto. Ora mentre nella Basilica gli autori materiali studiavano l'ambiente e perforavano il pavimento, egli, Mariano Stella, senza perdere tempo, andava a cercare colui che fosse disposto ad acquistare subito gli oggetti involati. Ciò che sarebbe stato rubato era di tale natura che bisognava fosse subito fatto sparire e trasformato in moneta sonante. Realizzata la somma, egli ed i suoi complici sarebbero subito riparati all'estero. Questo il pensiero del comm. Cadolino il quale subito si recò dal questore Perilli e gli espose il suo piano.

Il Perilli diede senz'altro incarico al funzionario ed al cav. Pennetta di agire in questo senso, perchè la traccia era ottima. Di nuovo il dott. Marotta si pose in azione. Egli venne fornito dalla Direzione della P. S. di molto denaro: 200 mila lire, e questo per convincere il Mariano Stella alla vendita dei famosi brillanti. Col portafogli gonfio il Marotta si incontra col negoziante Stella, al quale chiede:

— E questi famosi brillanti?

Lo Stella sorride ed esclama:

— Sono giunti! E c'è della roba... roba da re!

— Allora combiniamo questo affare? — risponde il Marotta.

Il negoziante obbiettò che probabilmente egli non aveva denaro sufficiente, trattandosi veramente di un tesoro. Il funzionario tirò fuori allora, senz'altro, il portafogli e mostrò di possedere molti biglietti da mille. Alla vista di tutti quei biglietti lo Stella soggiunse:

— Va bene, va bene. Allora potremo combinare. Domani sera, alle ore 21, venga da me, in via Flavia, N. 85, al mio negozio.

" Quanto vuole? ,,

Il dialogo avveniva l'altra sera. Durante la giornata di ieri la Questura organizzava la fase ultima del suo piano, e ieri sera, alle ore 21, il cav. Marotta si recava in via Flavia, 85. Il vice-commissario aveva una grossa busta nera, contenente 200 biglietti da mille. In un'altra automobile seguivano il comm. Cadolino, i vice-commissari Caprio e Poce, i marescialli Ametta e Jossa, e vari brigadieri.

Poco dopo la prima macchina si fermò in via Flavia, dinanzi al negozio di Mariano Stella. Sulla porta era il negoziante in attesa. Il «sor Giovanni», cioè il Marotta, scese dall'automobile, strinse la mano allo Stella e con lui penetrò nell'interno del locale. Il negoziante ebbe cura di chiudere i battenti. Dieci minuti ancora e la seconda automobile giungeva. Il commissario Cadolino coi suoi scese rapidamente e si avvicinò al negozio. Nell'interno silenzio. Poi due voci che parlottavano in tono basso. Qualche frase giunse però all'orecchio dei funzionari.

— Quanto vuole?

— Duecento mila lire. Non un soldo di più.

La cosa avveniva nell'interno. Il Marotta, appena entrato, si era visto condurre dallo Stella innanzi ad un tavolo, su cui erano numerosi oggetti d'oro tempestati di brillanti e di diamanti: croci, anelli, calici, ecc. tutto ciò che era stato rubato alla Tesoreria della canonica.

— Dunque — disse il Marotta — l'affare è fatto.

— Mi dia duecento mila lire e va bene.

— Allora, benissimo. Ed il funzionario cominciò a contare i biglietti da mille. Proprio in quell'istante fu bussato discretamente alla porta. Lo Stella, che stava ponendo gli oggetti nella valigia, non ebbe il minimo sospetto e si avviò verso la porta dicendo: — E' un mio amico, me la sbrigo in un secondo. — Era sicuro evidentemente che si trattasse di uno dei suoi complici. Andò ad aprire, ma retrocedette, dando in un urlo di angoscia. Di fronte aveva il comm. Cadolino colla sua schiera!

L'orefice complice

Senz'altro Mariano Stella venne ammanettato e fatto salire sulla seconda automobile e tradotto sollecitamente in Questura. Intanto il comm. Cadolino faceva raccogliere la refurtiva e la portava negli uffici del comm. Perilli. Si poteva constatare che tutti gli oggetti rubati erano stati ritrovati. Alcune pietre preziose sono state trovate durante una seconda perquisizione operata nella notte, nascoste in un paio di scarpe che si trovarono nel retrobottega.

Le indagini frattanto proseguivano. Così, due ore più tardi, un correo veniva tratto in arresto e condotto in Questura. Si tratta dell'orefice Luigi Graziani, con negozio in via Collina. Il Graziani aveva tentato di liquefare tutto l'oro degli oggetti trafugati.

Stamane, alle 9,30 negli uffici della Questura centrale, precisamente nella divisione della squadra mobile, mentre il commissario Cadolino e i vice-commissari ed i marescialli che più attivamente presero parte alle indagini per la scoperta, stavano narrando ai giornalisti i particolari delle indagini e gli arresti, ecco giungere un giovane dall'aspetto elegante pallido che domandò subito di parlare col commissario Cadolino. Quando questi fu in presenza dello sconosciuto, prima che potesse domandargli quello che desiderava, il giovane mostrando con le mani tremanti una busta di carta bianca, aprendola, disse:

— Questi sono brillanti che mi ha venduto l'orefice Graziani. Stamane, mezz'ora fa leggendo i giornali, ho appreso dell'arresto di costui per il furto in San Pietro. Allora ho subito pensato che i brillanti che egli mi aveva venduto fossero stati tolti ai gioielli rubati...

Il funzionario tentò di calmare il giovane, ma questi, sempre in preda a grande turbamento, continuò:

— Io so di essere un galantuomo ma in questi casi non si sa mai a che cosa si vada incontro... Ho moglie e quattro figli: eppoi non immagina il mio danno. Io ho dato al Graziani, per questi brillanti, una somma che rappresenta il mio guadagno di un anno e più!

Quando egli si fu un po' calmato, disse di essere il gioielliere Giuseppe Valentini, con negozio in via Condotti, e narrò che il giorno 4, cioè tre giorni or sono, si presentò da lui il Graziani, che egli conosceva e col quale aveva avuto in altre occasioni rapporti di affari. Egli gli offrì in vendita sei brillanti. — Questi — e tornò a mostrare i sei brillanti conservati in una piccola busta di carta bianca.

— Io — proseguì il Valentini — osservai i brillanti e domandai quanto voleva. Mi fece una richiesta; io gli feci un'offerta ed infine ci mettemmo d'accordo sul prezzo di 8,10 al grano. Pesammo i sei brillanti che importavano la somma di L. 36.740. Portai tale somma al Graziani e misi i brillanti nella mia cassaforte. Non poteva assolutamente supporre che quei brillanti fossero rubati, per la ragione che ho già detto che col Graziani avevo avuto altri rapporti di affari. Egli veniva spesso nel mio negozio per farsi tagliare dei brillanti, poichè quella di tagliatore di brillanti è la mia professione speciale.

Mentre il Valentini faceva questa dichiarazione, scortati da una decina di agenti passavano nel corridoio per recarsi all'ufficio fotografico i due principali protagonisti: il calzolaio Stella e l'orefice Graziani. I funzionari vollero permettere ai giornalisti di vedere i due imputati durante la posa fotografica. Lo Stella era vestito elegantemente: aveva una giacca bleu scuro; pantaloni rigati neri, scarpe gialle ed una camicia finissima a righe. Sembrava intontito. Guardava le persone attorno a sè con aria stupita. Come il fotografo lo mise a sedere, sembrava un automa. Aveva le mani ben curate, cosa che mai si addiceva colla sua professione. Il Graziani invece era disinvolto. Non era vestito con molta ricercatezza, ma tuttavia il suo abito grigio chiaro era di buon taglio. Guardava tutti con un movimento di sopracciglia curioso. Quando il fotografo lo mise a sedere, il Graziani mise una gamba sull'altra, appoggiando la schiena alla spalliera della sedia e rimase in questa posizione tranquillissimo. Invece lo Stella tremava e non si appoggiò neppure alla spalliera della sedia.

Gli altri arrestati

Oltre allo Stella e al Graziani, sono trattenuti in arresto: Amerigo Leardi fu Giovanni, nato a Tivoli nel 1897, Primavera Rubicondo nato a Roma nel 1898, abitante in via San Giovanni in Laterano, il ragazzo Dordolo Lumario nativo della provincia di Udine, che dormiva nella camera superiore al Tesoro ed il muratore Pietro della Marina, d'anni 36, nato a Gemona (Udine), il quale teneva le chiavi dell'appartamento, dal quale è stato praticato il foro.

Della scoperta della refurtiva fu subito data comunicazione al Vaticano, dove la notizia fu appresa con vivissimo compiacimento. Si è subito recato in Questura per il riconoscimento degli oggetti mons. Bocchini. Questi ha dichiarato che gli oggetti, all'infuori del loro valore artistico, valevano più di un milione. Compiuta l'operazione un inviato della polizia giudiziaria ne ha dato avviso al P. G. del Re, che si è molto compiaciuto della riuscita dell'operazione ed altrettanto ha fatto il direttore generale della P. S. comm. Crispo Moncada.

Stamane alle 11,30, mons. Bocchini, accompagnato dai commissari Cesareo e Pennetta, ha reintegrato al Tesoro della canonica tutto il compendio della refurtiva ricuperata. Alcuni oggetti sono spezzati, altri hanno le pietre divelte e smontate, ma, in sostanza, il danno è minimo in confronto dell'entità complessiva del ricupero.

Il papa e il miracolo della polizia

Non appena è venuto a conoscenza dell'avvenuto ricupero della refurtiva, il Papa si è mostrato visibilmente commosso dell'inattesa novella ed ha voluto essere minutamente informato dei particolari delle indagini, compiacendosi colla polizia romana per i brillanti risultati raggiunti. Si dice che verrà tra breve celebrata in San Pietro una solenne funzione di ringraziamento. Quando l'altro ieri l'on. Federzoni fece ufficiosamente conoscere a Pio XI che la Polizia romana avrebbe fatto miracoli per ricuperare la refurtiva, il Papa disse sorridendo:

— Io ho piena fiducia che questo miracolo avvenga.

Il cardinale Merry del Val parlando con un giornalista, che gli comunicava i particolari del ricupero della refurtiva, disse:

— Il furto perpetrato nella canonica di San Pietro mi aveva profondamente addolorato, non tanto per il valore della refurtiva quanto per il sacrilegio commesso. Voi sapete che gli oggetti destinati al culto sono sacri e che un furto commesso in simili condizioni non poteva non impressionare tutto il mondo cattolico per l'audacia dei ladri e la mancanza di rispetto verso questi oggetti del culto. Non so perchè, ma per uno strano sentimento istintivo, non ho mai disperato che si scoprissero gli autori del furto e gli oggetti fossero ricuperati. L'impressione negli ambienti del Vaticano per il ricupero della refurtiva è enorme ed è enorme in tutto il mondo. Se si fossero scoperti i rei e la refurtiva fosse andata distrutta, la soddisfazione sarebbe stata relativa. Anche all'estero la sollecita scoperta dei ladri avrà delle ripercussioni notevoli.

Il passato dello Stella

Infanto da Orvieto, paese nativo del maggiore imputato, Mariano Stella, pervengono particolari che gettano in sinistra luce la figura di costui e permettono di formulare altri gravi sospetti a suo carico. Egli sarebbe infatti, secondo le voci che corrono, l'organizzatore di un altro audacissimo colpo ladresco compiuto tre anni addietro ai danni della succursale della Banca di Sconto; E si apprende a questo proposito da Orvieto che i cittadini hanno saputo con viva meraviglia che uno dei maggiori responsabili del sensazionale furto in San Pietro è un orvietano assai noto, specialmente per la sua vita equivoca, tanto da essere sospettato di complicità nel furto che avvenne nel gennaio 1922 per il valore di 200.000 lire in danno della sede di Orvieto della Banca Italiana di Sconto.

A questo proposito la cittadinanza si augura che l'arresto dello Stella porti all'arresto dei colpevoli del furto, in modo che possano essere prosciolti dall'accusa gli indiziati. La cittadinanza è tanto più meravigliata in quanto lo Stella il giorno successivo al furto si recò a trovare la famiglia residente ad Orvieto. Ad Orvieto abitano il padre, che è guardia daziaria, la madre, un fratello calzolaio con negozio di recente apertura. Lo Stella ha anche varie sorelle che vivono in grandi città. Lo Stella, che è emigrato da Orvieto per disavventure coniugali e per dissesti finanziari, si trova attualmente sotto processo per bancarotta. Ogni tanto faceva apparizione nella sua città nativa, ostentando abiti che non potevano non destare sospetti in chi conosceva le sue condizioni economiche e sociali. La P. S. ha operato una minuta perquisizione in casa della famiglia, non si sa con quale risultato. Per il gravissimo furto alla Banca Sconto di Orvieto lo Stella era stato sottoposto ad un'azione penale, quale sospetto organizzatore del furto, ma per mancanza di prove venne assolto in istruttoria.

La restituzione della refurtiva

Oggi dopo le 13 i funzionari di P. S. si sono recati dal cardinale Merry del Val, al quale hanno consegnato gli oggetti che sono stati rubati al Tesoro di San Pietro. Gli oggetti sono stati controllati prima della formale restituzione. Essi sono molto deteriorati perchè schiacciati, contorti e privi di alcune pietre preziose. I funzionari hanno pregato il cardinale di conservare gli oggetti nello stato attuale e ciò per il compimento della ricostruzione del furto e di quanto ad esso si attiene. Il cardinale acconsentì e dispose che gli oggetti fossero per il momento custoditi nella sua cassaforte in attesa di essere riconsegnati al Capitolo. Poi il cardinale ha espresso ai funzionari il suo profondo compiacimento per l'avvenuto ricupero. Il cardinale ha fatto pervenire i ringraziamenti più vivi al direttore generale della P. S. anche a nome del Capitolo Vaticano.

Una collana di furti

Alessandria, 7, notte.

Sono comparsi in Tribunale in istato di arresto il pregiudicato Ugo Bocca di anni 28 e Maggiorino Nano di anni 18 imputati di numerosi furti di oggetti preziosi in danno di Giuseppe Gaudino in Valmadonna, di furto in danno di Vincenzo Betullo e di Luigia Genovesi, e di altri reati minori.

Il Tribunale ha condannato il Bocca a 2 anni di reclusione ed il Nano per la minore età ad 1 anno ed 8 mesi della stessa pena.

Difesa: Avv. Barzalo e Fontana.

CRONACA CITTADINA

La Famiglia FRASSATI-AMETIS

profondamente commossa per l'immenso tributo di amore reso al suo adorato Pier Giorgio, ringrazia dal profondo dell'animo tutti quanti presero parte al suo dolore; dalle autorità, famiglia salesiana, associazioni, amici, giovani compagni di studio e di fede, fino agli umili sconosciuti, che con le loro preghiere e col loro pianto resero il più alto omaggio alla memoria di Lui.

Pier Giorgio Frassati
nei ricordi di un suo Maestro

Il prof. don Antonio Cojazzi, preside del Liceo Salesiano, che fu maestro valente e amorevole del nostro Pier Giorgio Frassati, dopo aver condotto gli allievi delle Missioni Salesiane di Valsalice ad esprimere nel canto prettamente liturgico il loro grande dolore, ha voluto dedicare al suo prediletto discepolo una commossa e commovente commemorazione. Di questa riproduciamo dal *Corriere di Torino* i passi più significativi:

«Lo conobbi decenne e lo seguii per tutto il ginnasio e parte del liceo con lezioni che nei primi anni erano quotidiane, e lo seguii con crescente interesse e affetto fino alla sua odierna trasfigurazione. Mi rivedo in casa Frassati nel primo anno, dalle cinque alle sette di ogni giorno, con lui e la sorella Luciana. Mi rivedo davanti l'abituale scena di chiusura. Dopo le noiose preoccupazioni scolastiche, Giorgetto si alzava e … le braccia incrociate.

«— Ed ora mi racconti un fatto di Gesù (lo chiamava sempre così il Redentore). E lo raccontavo.

«Confesso che nelle prime volte tendevo a parafrasare con parole mie il sacro testo. Mi accorsi subito che quelle erano vane, perchè … incontravano in lui quella carità spirituale … Allora mi sforzai di riprodurre i fatti nella loro originale semplicità. Succedeva immancabilmente in lui una reazione. Reagiva perchè era vivo, ma reagiva in due modi diversi. Se il fatto era di natura, diciamo così, dottrinale, il volto s'illuminava. Ma quando raccontavo un'opera di bontà, una guarigione, un miracolo, un soccorso dato ai sofferenti, allora mi accorgevo di toccare la fibra più vitale. Immancabilmente il bel volto bruno si faceva serio; due lagrime lucenti e grosse solcavano le guancie. Egli se le tergeva, così, apertamente, senza nè vergogna nè meraviglia. Aveva dunque, direi innata, la sostanza spirituale del Cristianesimo: la carità per i poveri, il conforto per le sventure, la tenerezza per le miserie.

«Il suo segreto? Quello stesso a cui il Manzoni accenna quando tratteggia la giovinezza del Card. Federico: «Badò fin dalla puerizia alle massime cristiane, le prese sul serio, le gustò, le trovò vere... e propose di prenderle per norma delle azioni e dei pensieri». Prese dunque il Cristianesimo sul serio; lo prese cioè nella sua integrale completezza: pratica esterna e sostanza interiore. Oh la tenera commozione che provai ogni qualvolta la sua mamma si lamentava di trovarlo, quasi ogni sera, col rosario in mano, inginocchiato sul pavimento, la faccia appoggiata al letto e addormentato. E tutto questo non quando era bimbo, ma negli ultimi anni, quando era già universitario. Aveva una predilezione per il rosario, tanto che coltivava con cura speciale nel giardino di Pollone una certa pianta le cui bacche danno l'impressione di una lagrima, colle quali egli costruiva e faceva costruire corone da regalare agli amici. Credo che l'essersi maturata la sua giovinezza nel momento in cui moriva alla fiamma del moto giovanile cattolico, abbia servito ad orientare definitivamente la sua vita nel senso di questo integrale e serio Cristianesimo.

«Ma coteste pratiche esterne non erano un surrogato, ma l'espressione dell'intima sua religiosità cristiana. Apparteneva da anni alla Conferenza di San Vincenzo de' Paoli, e ora risulta da confidenze che le vistose offerte (di mezzo migliaio, per esempio), che venivano registrate come offerte di ignoti, erano sue. E' voce unanime che egli abbia disseminato la carità non prendendo per sè nulla di superfluo. La nota gherminella di battere alla cassa del babbo, a insaputa della madre e viceversa, fu da lui praticata, ma per i suoi poveri. Il giuoco non potè durare a lungo senza venire scoperto; ma i genitori, sapientemente, e con intimo e giusto orgoglio, dissimularono, contenti di quell'espediente. Aveva fatto suo il modo moderno della carità: portarla a chi ne abbisogna.

«Quindici giorni or sono fu qui a Valsalice, a parlarmi di una famiglia disgraziata e di un bimbo ancora più disgraziato, perchè sulla via della corruzione. Si parlò a lungo di collegi, di educazione, di prevenzione. Parlava col senno di un uomo, col cuore e con la freschezza di un fanciullo. Ne fui tanto ammirato che gli strappai la promessa di un suo scritto con le impressioni, insegnamenti e riflessioni, che gli venivano suggeriti dalle visite ai poveri. La morte ci ha privati anche di questa minima fra le infinite [illegible] che si maturavano in lui. E fu allora che in lui ventiquattrenne rividi le stesse lucenti lacrime del bimbo decenne. Quando venimmo a parlare di Ozanam, io gli ricordai il modo con cui il fondatore delle Conferenze soleva celebrare la Pasqua. Dopo la Comunione pasquale, prima di recarsi in famiglia, faceva una visita al più povero dei suoi protetti, *per restituire la visita ricevuta, a Gesù nella persona del povero*. «Giorgetto bello» lagrimò, come dissi, e con la stessa infantile naturalezza si asciugò, ridendo, le lagrime.

«Mi resterebbe a dire di infinite altre cose e specie della sua giocondità, amabilità, bontà di tratto e di parole con tutti. Rinunzio, e invito tutti gli amici, gli ammiratori (e perchè non dirlo), i devoti di Pier Giorgio a fare tre cose: 1) metterci subito in carta ricordi, notizie, impressioni, ecc., prima che svaniscano; 2) invitare i beneficati e gli ammiratori a fare altrettanto; 3) mandare ogni cosa alla presidenza del «Cesare Balbo», o all'umile sottoscritto. Impressione comune è: *Giorgio Frassati imprimeva un nuovo giro al sangue della gioventù, e non solo torinese.* Essa lo seguirà col motto suo: «Noi siamo la giovinezza che si inginocchia e crede».

Il cordoglio d'un giornale berlinese

Berlino, 7, notte.

La *Vossische Zeitung*, in una nota di questa notte, annunzia la morte di Pier Giorgio Frassati, commentandola con queste parole:

«Giorgio Frassati aveva studiato alle scuole superiori tedesche e voleva dedicarsi all'ingegneria per cui mostrava particolare inclinazione. Era un giovane particolarmente amabile, e mostrava uno straordinario interesse per tutte le questioni politiche ed economiche germaniche. Durante la sua permanenza in Germania, egli si era acquistato la più viva simpatia presso i suoi coetanei e presso tutte le persone che frequentavano casa Frassati. Per queste ragioni, qui a Berlino, viene particolarmente sentito e condiviso il dolore dei genitori, così crudelmente colpiti, specialmente nei circoli politici e diplomatici berlinesi, che di casa Frassati hanno un ammirevole grato ricordo».

Le maestranze della "Stampa" ai poveri protetti da Pier Giorgio Frassati

Le Maestranze della *Stampa*, che ebbero supremamente caro il povero Pier Giorgio per la sua bontà inestinguibile, hanno voluto essere i primi ad interpretare il profondo sentimento di umana pietà che muoveva ogni atto dell'indimenticabile giovane e si sono ricordati che Egli aveva affettuose cure per i «suoi» poveri della Conferenza di San Vincenzo de' Paoli. Per essi, che hanno perduto il loro benefattore più gentile e più pio, le Maestranze hanno raccolto la somma di *lire mille*, e perchè venga distribuita con particolare sollecitudine hanno chiesto alla direzione del Circolo universitario «Cesare Balbo», a cui Pier Giorgio Frassati apparteneva, di voler assumersi l'incarico. Il desiderio delle Maestranze della *Stampa* è stato accolto con sincera commozione e sarà compiuto.

L'atto di questi nostri più modesti e buoni compagni di lavoro non ha bisogno di parole per essere compreso in tutta la sua commovente bellezza.

***

Ci sono ancora pervenuti telegrammi di condoglianze dal generale Calcagno, addetto militare all'Ambasciata di Berlino, anche a nome dei suoi ufficiali, dal gen. Bencivenga, dal direttore dell'*Ambrosiano*, dott. E. Calumi, dal concertista M. Bossao e dal signor Leonardi.

Le madri e vedove dei caduti a due benemeriti

L'Associazione madri, vedove e famiglie dei caduti e dispersi in guerra ha voluto dare una attestazione pubblica a due benemeriti: il cav. uff. Rambaudi e il teologo don Bertola che in mille modi si adoprarono perchè le gloriose salme giungenti dai cimiteri di guerra fossero qui accolte con ogni più devota cura. Questa gratitudine delle madri, delle vedove, delle famiglie, fu espressa con l'offerta al prof. Rambaudi di un artistico album contenente le firme di congiunti dei caduti ed a don Bertola di una fine pergamena. Alla piccola cerimonia, svoltasi nel salone dell'Istituto per ciechi, partecipò anche S. A. la Principessa Laetitia che donò al prof. Rambaudi le insegne cavalleresche. Parlarono la presidente dell'Associazione, il ten. col. Rosrio, il teologo Soleri e una piccola orfana di guerra.

Infine il prof. Morganti, padre di un eroico caduto, ricordate le benemerenze dei due festeggiati, esaltò la bellezza del sacrificio per la Patria grande ed immortale. Una rappresentanza del personale municipale presentò al cav. uff. Rambaudi un gran fascio di fiori.

Al Collegio S. Giuseppe

La consueta distribuzione dei premi ha richiamato ieri mattina al Collegio San Giuseppe un larghissimo stuolo di invitati, tanto più che s'intendeva dare alla festa significato di celebrazione del venticinquesimo anno di regno di S. M. il Re. V'intervennero S. A. il Duca di Genova, l'arcivescovo monsignor Gamba, il Prefetto, il generale Petitti di Roreto, il dottor Buffa di Perrero per il Commissario del Comune, il sen. Di Saluzzo, il Provveditore agli Studi comm. Benda, il comm. Muggia per la Magistratura, numerosi insegnanti e un foltissimo gruppo di ex allievi. Il programma comprendeva recitazione e canto e fu svolto con quella signorilità che distingue queste riunioni del San Giuseppe. Molta giocondità e applausi calorosissimi.

Rapinano un compagno di lavoro e sono arrestati

Un operaio si presentava l'altra notte in Questura ed al funzionario di notturna, vice-commissario dottor Angelucci, narrava, con parole concitate, di essere caduto vittima di una rapina. L'operaio — tale Antonio Galletto, da Gassino — raccontò i fatti nel seguente modo: si trovava a passare per una strada un poco solitaria della Barriera di Casale, quando tre individui lo fermavano, lo prendevano a bastonate e gli trafugavano il portafogli contenente 125 lire, dandosi poscia alla fuga. Ma egli aveva riconosciuti i suoi rapinatori. Erano tre operai che lavoravano con lui, in qualità di muratori, presso la Ditta costruttrice Fra. Ed al dottor Angelucci diede infatti i connotati dei tre lestofanti.

Avuta la denuncia, il funzionario non pose tempo in mezzo, ed iniziò tosto personalmente attive indagini. Così, identificati i tre mariuoli, verso le ore 2, si recava in via Albugnano, 15, dove i ricercati abitavano, e li arrestava mentre si trovavano nel più bel del sonno, con l'ausilio del maresciallo Simeone e del vice-brigadieri Negro e Sinicalia. Gli arrestati sono: Emilio Odero di ignoti, di 17 anni, da Torino; Mario Chinnolo fu Carlo, di 29 anni, da Balangero, e Giuseppe Genese di ignoti, di anni 30, torinese. Essi sono stati denunciati e mandati al carcere.

I ladri

Il signor Minetti Alberto denunziò di essere stato derubato di una catena d'oro ed orologio deposti in una tasca della giacca che aveva appesa in un locale di un cantiere in corso Orbassano.

— Il signor Massaro Francesco, abitante in corso Orbassano 32, fu derubato di una bicicletta verniciata in rosso con ruote verdi.

— Per furto di un orologio con catena, in danno di Pellegrino Arturo, operaio alla Fiat, fu arrestato il manovale Pozzo Marco di Eugenio, d'anni 27.

Le vicende torinesi dei residuati
Un colonnello e un commerciante imputati di corruzione

(Tribunale Penale di Torino)

Si è iniziato ieri, e continuerà per parecchi giorni, alla Sezione VI del Tribunale — Presidente: cav. Barberis; P. M.: cav. Prassone — il processo contro il tenente-colonnello Ettore Sperati, già addetto alla nostra Direzione di Commissariato ed il commerciante Giuseppe Damiani, abitante in via Belfiore, 50, implicati nella vicenda dei residuati che abbiamo diffusamente narrato qualche settimana fa. La vicenda ci riporta all'immediato dopo-guerra, quando dagli uffici di approvvigionamenti si procedeva alla alienazione dei materiali che erano residuati.

Nel periodo bellico erano stati largamente usati, per confezionare indumenti protettivi dal gas yprite, dei particolari tessuti detti appunto antipritici. Concluso l'armistizio il Ministero della Guerra ordinava la immediata sospensione della fabbricazione di tali tessuti e disponeva che i contratti in corso fossero ultimati con la sostituzione di tessuti impermeabili, che vennero denominati, per distinguerli dagli altri, ex-antipritici o antipritici modificati. I magazzini militari abbondavano di questi tessuti e manufatti ed il Ministero decideva successivamente di procedere alla vendita dei materiali antipritici. Dopo studi ed esperienze, fatti da apposite Commissioni, veniva incaricato di provvedere alla alienazione dei materiali il tenente-colonnello Sperati, anzitutto perchè egli aveva fatto parte di una Commissione superiore che aveva compiuto studi in proposito e poi perchè egli appariva un tecnico, essendo munito di patente di perito merceologico. L'incarico gli era affidato ai primi di ottobre del 1919 e pochi giorni dopo il commerciante Damiani chiedeva gli venissero aggiudicati, al prezzo di 30 lire al quintale, tutti i materiali antipritici ed impermeabili residuati dalla guerra, usati o nuovi. Il colonnello Sperati riceveva la richiesta, ed il giorno seguente, proponeva alla Commissione superiore da cui dipendeva, di elevare il prezzo a lire 25 al quintale: così rimaneva concluso ed il Damiani si vedeva aggiudicati, con regolare contratto, tutti i materiali antipritici, usati o nuovi, esistenti nei magazzini militari, esclusi i tessuti in pezza non antipritici, e cioè quelli che andavano sotto la denominazione di ex antipritici o antipritici modificati.

Senonchè quando il Damiani si presentò ai magazzini militari per avere i materiali, pretese gli fossero consegnati anche i non antipritici. La direzione dei magazzini di Torino e Milano si rifiutarono ed il Damiani inoltrò ricorso alla Commissione superiore, la quale telegraficamente disponeva perchè il colonnello Sperati, previo accertamento dei diritti spettanti alla Ditta, desse gli ordini conseguenti. E lo Sperati, con foglio riservato, dava ordine al magazzino centrale di Torino di consegnare al Damiani il materiale sino ad allora contestato e che doveva ritenersi compreso nel contratto. In seguito poi, davanti a nuove riluttanze e difficoltà avanzate dal direttore del magazzino di Torino per consegnare al Damiani una certa quantità di tessuto gommato, lo Sperati interveniva ancora personalmente, e provocava dalla Commissione superiore ordini, in seguito ai quali la Ditta Damiani ebbe altri 121 mila metri di tessuto gommato, non dovutigli a tenore del suo contratto.

La convenzione però venne in seguito rescissa dal Comitato interministeriale che sopraintendeva alla esecuzione dei contratti di residuati, e questo provvedimento diede lo spunto ad indagini avviate da alcune Commissioni d'inchiesta. Contro il colonnello si raccolsero così sospetti e presunzioni di dolo che indussero il magistrato ad aprire contro l'ufficiale ed il commerciante una minuziosa istruttoria. Dalla quale il magistrato si convinse fossero corse tra i due, durante l'esecuzione del contratto, delle illecite, delittuose intese. Cosicchè entrambi venivano rinviati a giudizio: lo Sperati, per avere — in tempo di guerra, nell'esercizio di funzioni amministrative, per avute rimunerazioni — commesso atti ingiusti e omesso di fare atti di sua particolare attribuzione, autorizzando e disponendo che alla ditta Damiani si consegnassero materiali non compresi in un contratto da questa stipulato, con un danno per l'Amministrazione dello Stato di 900.000 lire.

Il Damiani, per avere in tempo di guerra, con promesse e doni, istigato ed indotto il colonnello Sperati a commettere il reato ascrittogli, e cioè a consegnargli, in Torino, per il basso prezzo fissato nel contratto, merci di valore assai maggiore non comprese nel contratto stesso.

Contro entrambi fu spiccato dapprima mandato di comparizione, mutato poi in mandato di cattura, che però rimase inevaso. I due imputati si sono costituiti ieri al l'udienza, e vennero presi in consegna dai carabinieri. I ministeri della Guerra e del Tesoro, interessati nella vicenda, si sono costituiti Parte Civile, e le loro ragioni sono sostenute dal sostituto avvocato erariale comm. Guarino. Il Damiani è difeso dall'avv. Farinelli e dall'on. Berardelli; lo Sperati dagli avv. Cavaglià e Albertini. La prima giornata nel processo è stata occupata interamente dall'interrogatorio del colonnello Sperati, il quale ha narrato minutamente il sistema ed il meccanismo dell'alienazione dei residuati. Narrazione tecnica e complessa, condotta sulla scorta delle infinite circolari diramate dai molti uffici e comandi interessati nella vendita dei materiali. Sostanzialmente il colonnello Sperati, che ha rivendicato in suo onore e favore, i trent'anni di servizio prestati nell'Amministrazione militare sempre con vantaggio per questa, ha escluso qualsiasi illecito rapporto con il Damiani ed ha negato di essersi prestato a manovre delittuose in danno dell'Amministrazione.

Ritiene anche ora, e sostiene anzi, che il Damiani, in forza del contratto concluso, non ha avuto tutti i materiali che gli spettavano. I prezzi furono fissati regolarmente, senza inganno e nei modi prescritti. Tutto deriverebbe da un equivoco per le diverse denominazioni sotto cui andavano nei diversi magazzini i tessuti antipritici. Ma il contratto del Damiani era comprensivo anche dei tessuti che in qualche luogo erano chiamati non antipritici. Passando a scagionarsi degli addebiti che gli sono mossi per suffragare l'accusa di corruzione, egli ha giustificato il possesso delle somme, accertate dai carabinieri, e gli acquisti di terre fatti in quel di Voghera negli anni del dopo-guerra. Si tratterebbe infine di sostanze modeste accumulate in tanti anni di risparmio o ereditate dalla famiglia.

Il processo continuerà oggi con le dichiarazioni del Damiani, il quale deve rispondere anche di bancarotta semplice. In seguito della vicenda dei residuati il Damiani fu colpito con una tassazione elevata di sopraprofitti — circa un milione — che egli non pagò. Venne perciò dichiarato fallito e di qui l'accusa di bancarotta.

La colpa di due colombi

(Tribunale Penale di Torino)

La signora Maria Traversa vedova Ferrari, viaggiando in treno sulla linea di Pinerolo, s'incontrò con una giovane coppia che si doleva per esser senza casa. La signora offrì due camere nella sua villa, situata in regione S.ta Martina ad Abbadia Alpina, e la coppia accettò per il prezzo mensile di 120 lire. I due colombi sono nativi di Palermo: lui, Antonio Lo Vecchio, di 34 anni, commerciante; lei Rosalia Miserandino, di 18 anni, e si dicevano sposi legittimi. In realtà, si seppe poi, non erano che amanti.

Dopo tre mesi di permanenza nella villa della signora Traversa, i due colombi decisero di trasferirsi altrove: il Lo Vecchio si lagnava per essere senza occupazione e sperava di riuscire a far qualcosa a Villar Perosa. Così sulla fine di maggio, salutarono la loro padrona di casa, alla quale per altro avevano sempre corrisposto puntualmente il prezzo dell'affitto, e si stabilirono a Villar Perosa. Qui li raggiunse anche la madre e la sorella della Miserandino. Senonchè la signora Traversa, quando i due colombi ebbero sloggiato, diede un'occhiata alle sue cose e s'accorse che era sparita una coperta di lana e qualche altro oggetto. Denunciò tutto ai carabinieri che trassero in arresto i due siciliani. La refurtiva fu ricuperata e restituita alla derubata. La quale però fu oggetto delle insinuazioni dei due arrestati, che la dipinsero nei loro interrogatori come una donna cattiva. La Rosalia Miserandino giunse a dire che l'anziana signora aveva cercato di adescare e circuire... suo marito. Fu per questo appunto che ella affrettò l'andata a Villar Perosa. Il Tribunale ha ritenuto trattarsi di furto per valore lieve ed ha condannato il Lo Vecchio a 5 mesi e 25 giorni di reclusione, la Rosalia a 2 mesi e 27 giorni della stessa pena. Entrambi col beneficio della condizionale e della non iscrizione.

Pres. cav. Filippone; P. M. cav. Siracusa; Difesa avv. Cicchino, P. C. avv. Grosso; Cancelliere Beggiato.

Le truffe di un agente di assicurazioni

(Corte d'Appello di Torino)

Il signor Aluffo Clemente era addetto quale ispettore ad una società di assicurazioni, avente la sua sede in Torino, e, in tale sua qualità, aveva modo di avvicinare molte persone. Uomo d'affari assai esperto, poteva, facilmente, conoscere le condizioni di commercianti che a lui si rivolgevano per informazioni. Non solo, ma aveva anche aperto un ufficio di rappresentanze che sotto l'insegna «L'Aurora» avrebbe mai dovuto naufragare. Invece, gli affari non prosperarono e una impiegata che, per esservi assunta, aveva dovuto sborsare 5000 lire sotto il pretesto di deposito cauzionale, dovette perdere l'impiego e le 5000 lire, perchè l'Aluffo fu arrestato su denunzia di diversi che gli avevano versato del denaro, chi per avere da lui dello zucchero, chi per avere altri generi di commercio, di cui egli si vantava di avere dei depositi in paesi della vallata di Susa. Arrestato, ammise i fatti, affermando di essere vittima di malattie che lo travagliano da anni e anni. Il Tribunale di Torino lo aveva condannato alla pena della reclusione per 1 anno e mesi 6. Appellò, sostenendosi dalla difesa che dovevagli tale pena essere ridotta per una infermità mentale di cui il perito dott. Prati, lo aveva dichiarato affetto. La Corte non ritenne applicabile tale diminuente e confermò la sentenza del Tribunale, colla condanna ai danni verso le diverse parti lese che si erano costituite P. C.

Presid.: comm. Pasini; P. M.: comm. Muggia; Difesa: avv. Poddigue; P. C.: avv.ti E. Mollard, Bordon e Filippello; Cancelliere: cav. Tirone.

Piazzista infedele

(Corte d'Appello di Torino)

Edgar Barbiroglio aveva in breve volger di tempo consumato un'appropriazione indebita di L. 1568 in danno della Ditta Basevi, della quale era piazzista, una truffa in danno della medesima di L. 2000, un'altra truffa di L. 500 in danno della Ditta Vugini ed infine una appropriazione indebita a danno della Ditta Morbelli della nostra città. Egli per altro aveva già in precedenza commessi simili delitti contro la Ditta Basevi, ma i dirigenti di essa lo avevano perdonato e mantenuto in servizio.

Il Tribunale che lo giudicò, lo aveva ritenuto colpevole di tutti i reati ascrittigli e lo aveva condannato alla pena di 3 anni e 4 mesi di reclusione. Il Barbiroglio interpose appello e la Corte accedendo alla tesi sostenuta dalla difesa, ritenendo trattarsi di un unico reato di appropriazione indebita continuata, ridusse, in riforma dell'appellata sentenza, la pena ad anni 1 e mesi 5.

Pres. comm. Pasini; P. M. comm. Muggia. Difesa Avv. Maccari.

Il fantasma che prende a pugni

La lavandaia Vittoria Crotto nata Chiappino, d'anni 63, abitante in via Bardassano, 2, si è presentata ieri mattina all'ospedale San Giovanni, dove si fece medicare dal dottore Trabucco di contusioni allo sterno guaribili in dieci giorni. All'agente Del Sarto ed al medico la donna ha fatto questo racconto:

— La sera del 1.o corr., verso le 21, stavo tranquilla in casa mia a recitare il Rosario; quando l'ombra malefica entrò e mi prese a pugni, facendomi anche cadere a terra. La porta era chiusa, ma l'ombra è entrata ugualmente dalla finestra. E' veramente una ombra infernale, onnipotente... Fra i vicini di casa c'è un tale al quale, l'anno scorso, rifiutai di affittare una camera. Egli non me l'ha più perdonata; e siccome traffica col demonio, così mi manda l'ombra malefica in casa. Basta che egli apra un suo libro infernale e che vi legga alcune frasi magiche, perchè l'ombra si sprigioni e vada dove vuol lui. E la manda, naturalmente, in casa mia; dove quella mi prende a pugni. Del resto, io non sono la sola vittima del terribile vicino e dei suoi infami sortilegi. Un'altra inquilina, tale Caterina Garello, è anch'essa percossa dallo spirito maligno: tanto che, poverella, si è perfino ammalata. Perciò io sono venuta, oltre che per farmi medicare dei pugni dell'ombra diabolica, anche per fare la mia brava denuncia, per reclamare il ritiro del malefico libro al vicino che ha venduto l'anima al diavolo e che non ci lascia più vivere. Perchè, se la faccenda continua ancora così, qualche mattina ci troveranno, io e la disgraziata compagna di persecuzione, stecchite, uccise dalle percosse dell'ombra malefica.

L'agente ed il sanitario, a medicazione compiuta, assicurarono la donna che, quando fosse ritornata a casa, il libro sarebbe già stato sottratto al suo triste proprietario... Al che la poverella parve tranquillizzarsi. E' poi venuto in chiaro che essa aveva riportate le lesioni lamentate cadendo accidentalmente nella sua abitazione.

Più che infedele

Certa Clotilde Lombardini di anni 34, abitante in via Pietro Giuria, 38, ha denunciato di essere stata derubata di 3700 lire da certo Elio Battaglini di anni 28, da Città di Castello, meccanico disoccupato, da tempo con lei convivente. La Lombardini era stata doppiamente colpita: nell'interesse e nell'amore. Forse essa avrebbe perdonata la prima delle colpe del meccanico se non avesse saputo che la somma a lei rubata era servita all'amante infedele per accaparrarsi le buone grazie di una sua rivale, certa Elena.

Il Battaglini è stato rintracciato e tratto in arresto dagli agenti della squadra mobile. Egli è stato trovato in possesso di 340 lire delle quali a tutta prima non ha saputo indicare la provenienza. Solamente in seguito egli ha dichiarato che il denaro sequestratogli rappresentava il ricavato della vendita di un orologio. La polizia dopo aver accertato che tale dichiarazione non rispondeva al vero ha consegnato le 340 lire sequestrate alla derubata Lombardini. Un meschino ricupero confrontato colla somma rubatale e colla felicità scomparsa assieme alle 3700 lire!

L'arrestato che fu già condannato a 5 anni di carcere in Francia, è stato denunciato all'autorità giudiziaria per furto qualificato.

Motociclista che cade e si uccide

L'altra sera sullo stradale Chivasso-Torino avveniva una mortale sciagura motociclistica. Il meccanico Arturo Guala, d'anni 29, abitante in via Nizza, 78, capo-squadra alle Metallurgiche Fiat, di ritorno da una gita di piacere, percorreva in motocicletta detto stradale. Nelle vicinanze di Castiglione Torinese, alla macchina si rompeva lo sterzo, ed il motociclista era sbalzato violentemente di sella. Egli ruzzolava lungo la scarpata della strada, e andava a finire, gravemente ferito, entro un fossato.

Al poveretto vennero recati prontamente i primi soccorsi dagli abitanti di un vicino casinale, dove venne trasportato. Ma le ferite riportate al capo erano di eccezionale gravità, per cui prima ancora che potesse essere ricoverato nel casolare, lo sfortunato giovane spirava. La salma venne più tardi trasportata a Torino. Il Guala lascia la moglie ed un bambino.

Con due pastiglie di chinino...

Tilde Possetti di .. anno, sarta, abitante in via Riccardo Sineo, N. 11, è stata sgridata dalla sorella maggiore Eugenia. E' uscita di casa in preda a tristi pensieri. Giunta in corso Machiavelli i pensieri si fecero addirittura lugubri, funesti. Essa pensò di morire. E ingoiò delle pastiglie di chinino: due. Tornò a casa, decisa di morire nel suo letto. Vi si buttò sopra infatti, gemendo per gravi dolori viscerali... I congiunti, spaventati, accorsero a lei, la interrogarono. Dovette confessare di aver prese delle pastiglie... In tutta fretta venne fatta venire una vettura, e la trasportarono al San Giovanni, parenti e agenti della sezione di Vanchiglia, avvisati del grave caso...

All'Ospedale il dottor Trabucco praticò la lavatura gastrica alla ragazza. Così vennero allo scoperto le due pastiglie di chinino — *rari nantes in gurgite vasto* — del che, dopo non poca meraviglia tutti si rallegrarono. La ragazza venne, pro forma, giudicata guaribile in cinque giorni. Ma era già rimessa completamente, e lietamente riconciliata con la vita... Tutto è bene quel che finisce bene.

Onorificenza

Il Cav. Umberto Foà, su proposta di S. E. Federzoni, Ministro degli Interni, venne nominato Cavaliere Ufficiale della Corona d'Italia, per speciali benemerenze.

I divertimenti

Motovelodromo 8-9 luglio

serate a prezzi popolari dell'Opera AIDA

Prezzi: Primi posti (tribune di curva e laterali) L. 5 - Sedie numerate (nel prato) L. 10 - Poltrone nel prato L. 20, tutto bollo e ingresso compresi - Per comodità del pubblico la vendita dei biglietti avrà luogo tutti i giorni, al *Bar Mulassano*, piazza Castello, tel. 47-990, dalle ore 14 alle 18.

Servizio speciale tranvia a fine spettacolo.

CINEMA AMBROSIO

«*Consuelita*» con Francesca Bertini e «*Il Tenace Persecutore*» con i comici Franz e Lik, formano un programma eccezionale. Nel

GIARDINO D'ESTATE

Cinema all'aperto, Danze Classiche eseguite da 14 *Ballerine* e la cantante *D'Albertis*.

EMILIO GHIONE al Cinema Vittoria

nella più drammatica avventura di *Za la mort* ottiene il magnifico successo che accompagna sempre le diverse manifestazioni del popolare attore. Chiude lo spettacolo la comica *Ben Turpin fa la ruota*.

Al CINEMA ITALA

Quanto prima: EMILIO GHIONE

in una sua grandiosa ed emozionante creazione: *I topi grigi*, la film del mistero, dell'imprevisto e della più forte drammaticità.

Incidenti e disgrazie

Lo spazzino Ferdinando Mottino di anni 77, abitante in via Lanzo 221, in via Stradella venne investito da una motocicletta. Egli riportò la lussazione del piede destro e la frattura del malleolo. Accompagnato all'Astanteria Martini fu medicato dal dott. Marconi che lo dichiarò guaribile in 40 giorni. L'investitore rimase sconosciuto.

— L'operaio Giacomo Mina di Domenico, di anni 22, abitante in via Galvani 23, mentre lavorava si ferì accidentalmente alla mano destra. All'ospedale Martini fu dichiarato guaribile in 20 giorni.

— Allo stesso ospedale venne medicata l'operaia Adele Grilli di anni 34, feritasi anch'essa, mentre lavorava, alla mano destra. Ne avrà per un mese.

— Verillo Rosio, di anni 24, abitante in via Pollenzo 94, operaio alla fabbrica automobili Lancia, lavorando, si ferì alla mano sinistra. Dal dottor Salvi dell'ospedale Martini venne dichiarato guaribile in un mese.

NOTE SPICCIOLE

Il Patronato delle scuole serali e professionali ha tenuto l'assemblea annuale in una sala del Municipio. Ha fatto una relazione sull'opera del Patronato il cav. uff. Pierino. Parecchi degli intervenuti hanno avuto parole di viva lode per quanto il Patronato ha compiuto.

Sindacato nazionale fascista comunicazioni secondarie. — Tutto il personale dipendente dalla Società Anonima dei Tramways di Torino, Torinese dei Tramways e Ferrovie Economiche, iscritto e non iscritto al Sindacato fascista è invitato ad intervenire all'assemblea che si terrà nei locali di via Bogino 6, alle ore 21, di mercoledì 8 corr., per importantissime comunicazioni che lo riguardano.

M.V.S.N. 37.a Legione M. Prestinari. — Questa sera alle ore 21 alla scuola per meccanici e conducenti d'automobili, sotto la direzione dell'ing. E. Marenco, in via Dalmis 1, avrà luogo la seconda lezione per i sigg. ufficiali capi squadra e militi che si sono messi in nota per frequentare il corso da conducente di automobili.

Associazione Escursionistica Reclamistone. — Sabato 11 e domenica 12 gita sociale ai Quattro denti di Chiomonte (m. 2100): partenza in auto sabato alle ore 20 da piazza Paleocapa; ritorno ore 23 di domenica.

Associazione lombarda «Alessandro Manzoni». — Giovedì ore 21 nella sede di via Principe Amedeo 20, conferenza del prof. comm. Edoardo Audenino sul tema: «Spiritismo e scienza».

Gruppo Balilla. — Giovedì 9 corrente, alle ore 8 adunata in divisa, in sede.

Unione padri famiglia oratorio S. Paolo. — I signori Membri sono invitati al Consiglio fissato per giovedì sera alle 21, in sede.

Sindacato fascista metallurgici. — Questa sera alle ore 21, nel salone della Federazione delle Corporazioni sindacali fasciste, via Bogino 6, sarà tenuta l'assemblea generale del Sindacato fascista operai metallurgici. Il segretario generale della Corporazione nazionale dei metallurgici Enrico Meledandri, parlerà sul contratto nazionale di lavoro.

SPETTACOLI D'OGGI

MOTOVELODROMO Spettacoli lirici. — Ore 21: «Aida», di Verdi.

CHIARELLA Compagnia E. Falconi. — Ore 21: «La fidanzata di Cesare», di Zambaldi.

ALFIERI — Comp. di operette Città di Milano. — Ore 21: «La principessa della Czarda».

PARCO MICHELOTTI — Compagnia Za Bluette. — Ore 21: «Sottane al vento», di Ripp e Bel Ami.

MAFFEI — Varietà. Grandi spettacoli.

SALONE GHERSI — «Lady Hamilton» con Liane Haid. «Lui, lei e l'altro» (Harold Lloyd).

CINEMA VITTORIA — «Za la mort», con Emilio Ghione. «Ben Turpin fa la ruota» (comica).

CINEMA STATUTO — «Più che il [illegible]» e comica.

Stato Civile di Torino

7 luglio 1925

NASCITE 18: maschi 7, femmine 6.

MATRIMONI: Allara ing. Carlo con Pianezza Maria.

MORTI: Leprini Federico di Ferruccio, d'anni 18, di Livorno Fer., scolaro, via Corte d'Appello, 4 — Actis-Giorgio Carolina m. Robino, id. 67, di Caluso, negoziante, via S. Donato, 8 — Bottini Antonio fu Luigi, id. 63, di Ferrara, parrucchiere, via Mazzini, 34 — Marchisio Teresa fu Giuseppe, id. 79, di Crescentino, ogiata, corso Vittorio Emanuele, 6 — Chirione Teresa fu Giuseppe, id. 58, di Torino, lustrice, via Lessolo, 4 — Mulattero Domenica [illegible] Mulassano, 43, di Bra, casalinga — Festa Lucia m. Dotta, id. 29, di [illegible], contadina — Ridolfi Antonietta m. Martinetti, id. 53, di Venezia, casalinga — Viglietti Oreste fu Bernardo, M. 37, di Torino, fall. telegr. — Pirro Ninfa fu Vincenzo, id. 22, di Saluzzo, contabile — Ambrogio Maria fu Antonio, id. 84, di Trino V., religiosa — Varrelo Giovanni fu Giuseppe, id. 31, di Porta Comaro, mugnaio — Bordone Giuseppe fu Giovanni, id. 60, di Torino, meccanico.

Minori d'anni sei 4. Totale 17, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 4.

MERCATO DEI BOZZOLI

Camera di Commercio e Industria di Torino

7 Luglio 1925

TORINO. — Incrociati chinesi superiori Mg. 50 da L. 360 a 375 al Mg.

ALBA. — Incrociati chinesi superiori Mg. 800 da L. 331 a 350 al Mg.

CANELLI. — Incrociati chinesi superiori Mg. 250 da L. 300 a 365 al Mg.

CEVA. — Incrociati chinesi superiori Mg. 250 da L. 330 a 340 al Mg.

CUNEO. — Incrociati chinesi superiori Mg. 3650 da L. 340 a 346 al Mg. — Incrociati giapponesi superiori Mg. 1500 da L. 258 a 286 al Mg.

DOGLIANI. — Incrociati chinesi superiori Mg. 650 da L. 355 a 370 al Mg.

MONDOVI'. — Incrociati chinesi superiori Mg. 1900 da L. 325 a 357 al Mg.

Bollettini trasmessi dai Municipi

ALESSANDRIA, 7. — Bianchi, gialli sferici e loro incroci da L. 302 a 350 al Mg.

ACQUI, 6-7. — Incrociati chinesi superiori Mg. 162, da L. 330 a 370 al Mg.

BRA, 5. — Incrociati chinesi super. Mg. 200, da L. 330 a 370 al Mg.

CORTEMIGLIA, 6. — Incrociati chinesi comuni Mg. 800, da L. 330 a 360 al Mg.

PINEROLO, 6. — Incrociati chinesi Mg. 30, da L. 345 a 362 al Mg. — Id. inferiori Mg. 6, da L. 260 a 332 al Mg.

MONDOVI', 6. — Incrociati chinesi superiori Mg. 700, da L. 335 a 345 al Mg. — Id. comuni Mg. 400, da L. 324 a 334 al Mg.

SOCIETA' TORINESE

Stag. e assaggio sete, lane ed altre materie tessili

Operazioni del giorno 7 luglio 1925

Organzino	Colli N.	7	Kg.	487,15
Trama	» »	—	»	—,—
Greggia	» »	8	»	766,[illegible]
Tela	» »	[illegible]	»	7,63
Lane	» »	70	»	3384,[illegible]
	Colli N.	35	Kg.	4117,13
Sete piante	» »	—	»	—,—
Lane »	» »	—	»	—,—
Bozzoli	» »	—	»	—,—

Totale Colli N. 35 Kg. 4117,13

Colli entrati nel mese a tutt'oggi

Stagionati sete	Colli N.	47	Kg.	1776,95
Stagionati lane e tele	» »	80	»	[illegible]
Pesati sete, lane e tele	» »	26	»	4171,61
Pesati bozzoli	» »	—	»	—,—

Operazioni d'assaggio

Nella giornata ..... Greggia N. 10 — Lavorate N. 7

Nel mese .... » » 22 — » » 18

Operazioni di purga

Nella giornata .... Sete N. — Lane N. 6

Nel mese .... » » 1 » » 13

Prove Bozzoli: Nella giornata — Nel mese 1

ASSAGGIO STAGIONATURA SETE

Piemontese Anonima S.S.P.A.

Operazioni del giorno 7 luglio 1925

	Stagion.		netti	Purga	Assaggio
Greggia	N. 3	Kg.	183,71	N. —	N. 3
Organzino	N. 3	Kg.	236,—	N. —	N. 7
Trama	N. —	Kg.	—,—	N. —	N. —
Bozzoli	N. —	Kg.	—,—	N. —	N. —
Totale del giorno	N. 6	Kg.	443,71	N. —	N. 10
Totale del mese	N. 44	Kg.	4033,71	N. —	N. 60

Il nuovo ampliamento del Sanatorio S. Luigi

L'Amministrazione dell'Opera San Luigi, proseguendo attivamente quel programma di ampliamento e di sviluppo che risponde alle esigenze sempre crescenti della specializzazione dei tubercolotici, ha testè deliberata la costruzione presso il Sanatorio del Garbido di un nuovo grandioso padiglione di capacità non minore dei due ora esistenti, cosicchè il numero totale dei letti, che supera già i 600, risulterà non inferiore al migliaio.

Al compimento dell'importante opera l'Amministrazione venne incoraggiata dalle sempre benevoli disposizioni della Cassa di Risparmio, che a questo fine ed allo interesse sociale ed umano ha dimostrato particolare simpatia. Ma è lecito sperare che Comune e Provincia vorranno dal loro canto agevolare la piena attuazione del disegno concepito dall'Opera San Luigi mettendola in grado di dar pure conveniente soluzione ai problemi non lievi che l'espansione del Sanatorio comporta.

All'inizio dei lavori non sarà frapposto indugio cosicchè fra non lungo tempo la nostra città sarà dotata di uno dei più grandi Sanatori in tutto rispondente ai dettami della tecnica ospitaliera ed in grado di assolvere quel programma integrale di cura e di profilassi che deve far apparire la secolare istituzione del S. Luigi come il vero ed unico centro della lotta antitubercolare, irradiantesi nel territorio della provincia, e recante anche al di là di essa i benefici di un'opera eminentemente fattiva.

Ne siamo particolarmente lieti, poichè il problema della lotta contro la tubercolosi fu da noi discusso a lungo e prospettato in tutta la sua gravità. L'iniziativa merita, del resto, il più valido appoggio del Comune e della Provincia.

Colonie marine per orfani di guerra

Domani, giovedì, alle ore 8,10 partirà il primo turno delle due Colonie di orfani istituite a cura e spese del Comitato provinciale per la protezione ed assistenza degli orfani di guerra: Colonia marina di Albenga con 50 fanciulli; Colonia marina di Laigueglia con 50 fanciulle. La durata della cura sarà di venti giorni, esclusi quelli di partenza e di arrivo.

Movimento economico

Lavoratori della Mensa. — Nella sede dell'Associazione esercenti si sono riunite, la Commissione dell'Associazione piemontese esercenti, assistita dal presidente cav. Carbonero, e la Commissione del Sindacato fascista «Lavoratori di Caffè, Bars e Ristoranti», assistita dal segretario generale della Federazione provinciale delle Corporazioni, sig. Panconesi. E' stato ripreso l'esame dello schema del nuovo concordato di lavoro e dopo una lunga ed esauriente discussione, si è raggiunto l'accordo. Il concordato, che è stato concluso dopo circa sei mesi di laboriose trattative, apporta dei notevoli benefici economici a tutte le categorie di lavoratori addetti a questo ramo di commercio.

Sindacato Cartai. — Si è riunito il Consiglio direttivo del Sindacato Cartai aderente all'Unione del Lavoro. Dopo la relazione del segretario, si sono presi i dovuti accordi per la presentazione a favore delle maestranze cartotecniche di apposito memoriale richiedente revisioni salariali, ed una adeguata sistemazione contrattuale. Si avverte che le iscrizioni al Sindacato Cartai ed affini, si ricevono ogni sera alla Segreteria dell'Unione del Lavoro, in via Carmine, 13.

Estate alpina

Se la stagione si manterrà favorevole per lo sport della montagna, quest'anno avremo una stagione alpinistica eccezionale. Oltre alle settimane e agli accampamenti e attendamenti già annunciati, si aggiungono ora gli accampamenti della «Ussi» che l'anno scorso fu al Piano del Re e quest'anno andrà in Valle di Bardonecchia e il campeggio Ugetino il quale tenta quest'anno la prova di un suo primo campeggio nella verde conca di By già istoriata dal Touring. L'organizzazione sarà perfetta. La Ugei ha diviso il campeggio in due turni, l'uno dal 2 al 9 agosto e l'altro dal 9 al 16 agosto e prepara escursioni al Monte Avril, alla Testa Bianca di By, al Gelè e al Vélan. Anche gli Ugetini vivranno sotto le tende.

L'Unione Escursionisti Torinesi sta preparando una «settimana in montagna», cioè una settimana ambulante, con partenza il 1.o Agosto per Pialpetta in Val Grande di Lanzo per toccare il colle del Nivolet, il rifugio Vittorio Emanuele in Valsavaranche, il colle Lauson, i casolari di Montoney, la punta Tersiva, la Finestra di Champorcher con discesa a Hone Bard dove la... passeggiata avrà termine. La «settimana» sarà diretta da Bonco, Gatti e Crocetti.

Un servizio automobilistico
Torino - Colle Sestrières - Briançon

Un primo esperimento in Piemonte di servizio pubblico automobilistico di grande turismo, verrà effettuato a cominciare da domenica prossima, sul percorso: Torino-Pinerolo-Perosa-Fenestrelle-Pragelato-Colle Sestrières-Cesana-Clavières-Colle Monginevro-Briançon. Tale tipo di servizio, da tempo in esercizio all'estero, e nel nostro Trentino, ha la caratteristica delle lunghe tratte di percorso con poche fermate intermedie, e la comodità delle vetture del tipo detto *torpedone*, che permette di godere interamente le bellezze del paesaggio attraversato. Il servizio che allaccerà Torino con alcune splendide zone alpine ancora poco turisticamente conosciute, salendo sino oltre i 2000 metri di altitudine, servirà non solo ad agevolare il transito internazionale, da e per la Francia, ma anche ad offrire un comodo mezzo di trasporto ai torinesi, che si recano nelle vallate del Chisone e nell'alta valle della Dora Riparia. Le vetture partiranno giornalmente alle ore 7 da piazza Castello, avanti l'E. N. I. T., arrivando a Briançon alle 12. La corsa di ritorno avrà inizio da Briançon alle 14,30, giungendo a Torino alle 19,30.

All'Associazione della Stampa Subalpina

I soci di categoria B) sono convocati nelle sale della sede sociale (via Carlo Alberto, 11 bis) per le ore 21 del giorno di venerdì 10 corrente luglio, per importanti questioni riguardanti la loro categoria.

ULTIME NOTIZIE

Patto di sicurezza e trattato di Versailles

L'arbitrato in luogo delle sanzioni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 7, notte.

Il tessuto del patto di sicurezza, così come si trova attualmente sul telaio, lascierebbe o non lascierebbe sopravvivere negli Alleati, ossia particolarmente nella Francia, la facoltà di applicare contro la Germania un vecchio ordine di sanzioni contemplate da certe clausole del trattato di Versailles?

Il quesito è molto importante, perchè riconduce il pensiero a quel famoso diritto di ricorrere all'azione separata, che la Francia fece di tutto per serbare intatto anche nelle conclusioni della Conferenza di Londra sul piano Dawes. Parecchi interpreti francesi dei principii concordati intorno al patto di sicurezza, sono venuti sostenendo che il meccanismo delle sanzioni e dei trattati sussisterebbe tale e quale. La tesi era abbastanza assurda, per la semplice ragione che il patto è concepito come l'olio, mentre le vecchie sanzioni sono aceto, e la mescolanza sarebbe impraticabile.

Oggi gli interpreti londinesi del discorso pronunziato ieri da Balfour alla Camera dei lordi, si sentono perfettamente autorizzati a constatare come la prospettiva di arbitraggi su tutta la linea, delineata ieri dal portavoce del Governo inglese, esclude ogni e qualsiasi sopravvivenza del diritto di applicare le vecchie sanzioni una volta che il patto di sicurezza entri in vigore. Era chiaro come il sole che l'Inghilterra tendeva a sopprimere l'aceto per diffondere l'olio, altrimenti sarebbe bastato il trattato di Versailles, senza alcun bisogno di scervellarsi intorno al patto.

Naturalmente, si dice che non si vuole manomettere la sacrosanta sovranità del trattato; non lo dice nessuno, ma il fatto dovrà essere oggetto di arbitraggio per il lungo ed il largo, con costanti allacciamenti a Ginevra, oppure, per l'Inghilterra ed anche per la Germania, esso cadrà nel vuoto. L'arbitraggio per il lungo ed il largo non può a meno di significare una riconferma dell'applicabilità dell'articolo 19 del Covenant e di quello sull'eventuale revisione territoriale delle controversie di confine, in ispecie lungo la Vistola. E per ora giova fermarsi qui.

M. P.

Prossime trattative anche a Londra

per la sistemazione dei debiti di guerra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 7, notte.

Sulla questione dei debiti Winston Churchill ha risposto ad un interrogante parlamentare. Ha informato la Camera della diramazione ai Governi debitori della nota-svegliarino del 25 giugno.

La nota dichiara, ha precisato il Cancelliere dello Scacchiere, che il Governo inglese spera di ricevere, a breve scadenza, proposte ben definite di versamenti in contanti a rimborso dei debiti pendenti. Ha aggiunto che la nota richiama altresì l'attenzione dei debitori sulla dichiarazione fatta ai Comuni il 10 dicembre scorso, secondo cui «qualsiasi pagamento di debiti che i Governi europei debitori dell'Inghilterra facciano al Governo americano, dovrà essere accompagnato da simultanei e proporzionali versamenti all'Inghilterra».

Il Governo francese e quello portoghese hanno già dato atto al Foreign Office della nota ricevuta. Il Governo francese ha confermato la dichiarazione recentemente fatta a Ginevra, nel senso che le trattative saranno riprese entro breve, col desiderio di giungere ad una rapida decisione. Il Governo italiano — terminò Churchill — ha formalmente notificato al Governo inglese la propria disposizione ad aprire conversazioni di carattere concreto per un'amichevole sistemazione del debito di guerra.

La *Stock Exchange* oggi si è rifatto piuttosto oscillante nei riguardi delle valute latine e la chiusura della lira è avvenuta a 133,50. La quotazione finale del franco francese è a 104,50 e del franco belga a 105,65.

Il sovrapiù di automobili e sete

importato finora in Inghilterra non sarà gravato dei nuovi dazi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 7, notte.

Durante il mese di giugno il quantitativo di automobili, orologi, strumenti musicali ed articoli di seta, importati in Inghilterra, ascese al quadruplo delle ordinarie importazioni mensili di questi prodotti. Il fenomeno era inteso a gabbare le dogane, e meglio i dazi, che dovevano entrare in vigore il 1.o luglio. Winston Churchill, alla Camera, ha ammesso questo fatto, ma si è ricusato di mandare ad effetto la minaccia ventilata nello scorso aprile di rendere retroattivo il dazio suddetto, ossia di gabbare i gabbatori. Tuttavia l'anno prossimo, se verranno imposti altri dazi del genere, la gherminella non sarà più ammessa. Per quest'anno passi, benchè l'erario venga a perderci circa un milione di sterline di dazi evasi con l'importazione anticipata: «ma l'anno venturo»...

— O che state già pensando a nuove misure di protezionismo? — fu chiesto a Churchill. Egli rispose che l'avvenire è sulle ginocchia di Giove e bisogna aspettare per vedere il da farsi, ma intorno al suo capo la brezza protezionista aleggiava intanto i non molti capelli che gli rimangono.

L'acquiescenza, di fronte alla straordinaria importazione dell'ultimo bimestre, non va attribuita a dabbenaggine. E' stato il saluto delle armi. Un po' di cortesia non fa mai male, specie quando in questi momenti irti di tariffe può darsi il caso che sia opportuno ottenere momentanee cortesie in contraccambio, per aver motivo di irritarsi e di reagire se non venissero concesse.

Torbida situazione a Shangai

Shangai, 7, notte.

La corrente elettrica nelle filande è quasi sempre interrotta. In molte di esse è stata impiantata una centrale propria per la produzione dell'energia elettrica. Gli agitatori ne approfittano per provocare nuove agitazioni, ma non si ha a deplorare alcun disordine.

Ieri una cinquantina di persone hanno fermato un tram e lo hanno costretto a recarsi in territorio cinese. Circa la metà degli addetti ai telefoni ha ripreso il lavoro. Il cadavere di un marinaio americano è stato trovato in un burrone e un marinaio britannico è mancante da tre giorni.

Il ministro jugoslavo della giustizia

dimissionario per le accuse dell'opposizione

Belgrado, 7, notte.

In seguito alle accuse rivolte dalle opposizioni al ministro della Giustizia, relativamente alle circostanze nelle quali fu tolto il sequestro ai beni delle provincie di Thurn e Taxis, valutati a circa un miliardo, il ministro ha presentato oggi le dimissioni al presidente del Consiglio, Pasic. La questione ha dato luogo oggi ad una viva discussione nel Parlamento. La discussione continuerà domani.

Questa notte le linee telefoniche con Parigi sono state parzialmente interrotte.

Propositi di moderazione

nel conflitto minerario inglese

E' imminente un intervento governativo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 7, notte.

Il Gabinetto ha anticipato di 24 ore la riunione preannunziata per domani, o meglio si è riunito oggi in via preliminare, per occuparsi senza indugio della controversia mineraria. Gli informatori ministeriali prevedono stasera un immediato intervento governativo, nel senso di promuovere l'apertura di accordi tra le due parti.

Queste, come sapete, si sono irrigidite in due reciproche negative. Il Governo fungerebbe da paraninfo e per il momento, avvicinate le due parti, non farebbe altro. La sua spinta ai negoziati sarebbe imparziale; ma risulta che nel frattempo lo stesso Baldwin, negli ultimi giorni, ha tastato il polso ai leaders padronali ed a quelli minerari, indicando ad entrambi la necessità di non litigare troppo perchè la vacca è magra ed il desiderio di mungere non basta a fabbricare il latte.

L'importante è che il punto morto cessi al più presto perchè il tempo stringe ed ogni dilazione finirebbe per mettere entrambe le parti, ed incidentalmente tutto il paese, con l'acqua alla gola.

Gli organi direttivi della Federazione dei proprietari si riuniranno domani, evidentemente, in seguito a qualche esortazione ricevuta stasera da Downing Street. La caratteristica delle ultime 24 ore è che gli spiriti bellicosi, in entrambi i campi, hanno taciuto e gli spiriti temperati hanno preso ad alzare la voce.

Un monito indiretto ai minatori è stato lanciato dall'ex ministro Thomas, leader dei ferrovieri. Egli parlava ad un'assemblea dei suoi organizzati, parecchi dei quali avevano presentato ordini del giorno a favore di stupendi sussidi per i disoccupati.

— Siete matti! — ha risposto Thomas. — Sapete benissimo che lo Stato non potrebbe pagare sussidi così grossi. E' inutile quindi suscitare illusioni, ed anche se lo Stato potesse pagarli, nessuno lavorerebbe più, perchè tutti preferirebbero i sussidi ai salari, i quali, purtroppo, non possono elevarsi a piacimento.

Poi Thomas diede altri consigli di saggezza e di misura, e colpi di sghimbescio il bolscevismo russo, proclamando che egli si batterebbe fino alla morte contro l'adozione dei metodi politici moscoviti in Inghilterra, benchè i russi, naturalmente, rimangano liberissimi di applicarli in casa loro.

I suoi organizzati lo acclamarono ancora una volta ed i minatori udirono gli echi della moderazione di quei ferrovieri che dovrebbero aiutarli nella prossima battaglia. Un blocco operaio di mutua garanzia sarebbe problematico in ogni caso, ma quando Thomas alza la voce contro il kaiserismo nel campo del lavoro, il blocco si riduce ad una scuola di miti consigli, come agli effetti pratici fu la triplice alleanza di quattro anni fa, alleanza la cui esistenza non aumentò la battaglia che in quell'occasione era combattuta dai ferrovieri, ma piuttosto servì a facilitare il raggiungimento della pace.

Il consiglio direttivo della Federazione internazionale dei minatori, sotto la presidenza di Franck Hodges, si è riunito oggi a Londra. Esso ha deciso di sedere in permanenza, almeno per un mese, finchè la crisi mineraria in incubazione anche in Francia e in Belgio assuma una piega ben definita, oppure si risolva amichevolmente. Più tardi la federazione manderà una delegazione in Russia. I delegati saranno quattro, uno inglese, uno belga, uno tedesco, uno polacco, e Franck Hodges, attuale segretario federale, accompagnerà la commissione.

Gregori è a Milano

e la sua costituzione è imminente

Milano, 7, notte.

Le dichiarazioni fatte ai giornalisti genovesi e milanesi dall'avv. Rugarli, difensore dell'assassino di Genova, sono state confermate dallo stesso avv. Rugarli ad altri colleghi milanesi. Il Gregori si trova a Milano nascosto e assistito, e per consiglio tanto dei genitori quanto del suo patrocinatore legale, si costituirà in questi giorni. L'avv. Rugarli anzi rimane in permanenza nel suo ufficio, poichè attende di ora in ora che la promessa del suo patrocinato si compia. Non appena sarà avvenuta la costituzione, il Rugarli ritornerà a Genova, dove già ripetutamente è stato in questi ultimi giorni, allo scopo di approfondire sue speciali indagini già fatte negli ambienti solitamente frequentati dal Gregori. Le indagini del Rugarli verterebbero inoltre sui precedenti dell'uccisa. Il Gregori sarebbe venuto nella nostra città il giorno dopo la scoperta del delitto, trovando rifugio e assistenza nella casa di un amico, essendo egli rimasto completamente privo di mezzi. Crediamo di affermare il vero dicendo che la sua presenza a Milano fu subito nota alla famiglia, mentre l'avvocato ne veniva informato qualche giorno più tardi. Ad ogni modo, le ricerche della P. S. continuano alacremente e si spera che il Gregori si decida veramente a costituirsi, o che le indagini della P. S. riescano a pescarlo.

Nel pomeriggio di oggi alcune pattuglie di agenti si sono recate a Rogoredo, dove furono ispezionate varie abitazioni. La presenza degli agenti in quella località e la natura delle ricerche fecero correre la voce che il Gregori fosse nascosto in quei paraggi. Non sappiamo quale fondatezza abbia la supposizione. Si diceva anche che il Gregori avesse manifestato il desiderio di vedere suo padre, anzi qualcuno affermava che c'era stato un incontro fra l'infelice genitore e il figlio. Il padre ha smentito oggi questa voce e ha assicurato che qualora egli avesse la ventura di trovarsi di fronte al figliuolo, egli stesso lo affiderebbe ad ogni costo alle autorità.

La caccia al Gregori dà luogo pertanto a scene e vicende curiose. Ieri sera un paesino nei pressi di Milano fu pure messo in subbuglio. Squadre di agenti bloccarono la piazzetta centrale del paesello e perquisirono tre o quattro case. Naturalmente il Gregori non c'era.

Stasera verso le ore 22 partiva da piazza San Fedele una automobile con a bordo il questore e alcuni parenti del Gregori, fra cui un ufficiale della milizia fascista, cugino dell'assassino. La vettura si è indirizzata verso ignota destinazione, ma si è subito pensato alla possibilità della costituzione del Gregori stanotte stessa. Alcuni affermano che la macchina si sia diretta a Rogoredo dove infatti fin dal pomeriggio erano state intensificate le ricerche. Il ritorno della macchina è atteso con viva ansietà.

Un pontone esplode e affonda

nelle acque istriane

Un morto e 3 feriti

Trieste, 7, notte.

Questa mattina è accaduta a Capodistria una gravissima disgrazia. Mentre il pontone «Fenezia» del genio navale stava procedendo a lavori di scavo in prossimità del porto, per cause non ancora bene precisate, scoppiava la caldaia ed il pontone affondava immediatamente. Il personale di bordo venne sbalzato a distanza e raccolto da alcuni marinai. Gli uomini estratti dalle acque non avevano riportato, per fortuna, gravi ferite. Rimaneva da salvare il fuochista del pontone che era rimasto impigliato nei rottami. Egli, certo Nazario Disradi, d'anni 38, da Capodistria, venne raccolto in pietose condizioni e spirò poco dopo. Tre altri marinai sono rimasti feriti, ma dopo le medicazioni poterono tuttavia recarsi alle loro abitazioni.

La tappa Tolone-Nizza del Giro di Francia

Buysse e Bottecchia ancora primi

Aymo terzo — Frantz perde altri preziosi minuti su Bottecchia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Nizza, 7, notte.

Anche oggi nel duello tra le due maggiori squadre, che fin dalla partenza sono in lotta per la vittoria finale senza che nessun terzo incomodo abbia mai potuto intromettersi tra loro, la superiorità di valore dei «violetti» è apparsa evidente, in confronto della superiorità numerica dei «bleu cielo» così da permettere una chiara prevalenza. Ancora una volta il duo Bottecchia-Buysse è bastato ad avere ragione di Frantz e dei suoi parecchi gregari che, battuti da questa formidabile coppia sulla salita della seconda tappa pirenaica ed in pianura nella Nîmes-Tolone, hanno dovuto soccombere oggi sui colli di Nizza. Bottecchia e Buysse hanno condotto la battaglia con un accordo, un impeto ed una potenza mirabili. Bottecchia ne è stato l'iniziatore, poi Buysse ha continuato consolidando il vantaggio, cosicchè oggi l'italiano e il belga hanno potuto raggiungere il traguardo senza essere menomamente disturbati. Soltanto Aymo seppe tenere loro testa nella fase decisiva e sarebbe probabilmente riuscito ad annullare il lieve distacco subito sul colle del Braus, se non fosse stato impedito da una foratura verso l'arrivo, quando già era nella scia dei *leaders*. Una ottima corsa ha compiuto anche Gordini, che si è classificato primo dei *touristes-routiers* a brevissima distanza dai *leaders*, come mai finora nessun *touristeroutier* era riuscito a classificarsi. Così il romagnolo minaccia sempre di più il *leader* di questa categoria, Despontin, dal quale ormai è separato soltanto da 4 minuti. Nella classifica generale è da segnalare che Bottecchia ha nuovamente aumentato il suo vantaggio portandolo a 27 minuti, mentre Aymo ha migliorato notevolmente la sua posizione.

Nizza per Bottecchia

La cronaca della corsa può essere iniziata con il primo passaggio da Nizza, essendo stati compiuti i 108 chilometri per giungervi senza un incidente. Il gruppo, rimasto pressochè intatto, ha battuto fino a Nizza un passo moderato e regolare. A Nizza una folla immensa di connazionali si era raccolta per salutare Bottecchia che, come già l'anno scorso, per sottrarsi all'eccessiva espansione della folla, aveva voluto tenere l'incognito, non indossando la maglia gialla. Tutta questa folla era in grande orgasmo per la notizia del reclamo che incombe su Bottecchia. Si chiedeva ansiosamente informazione sull'esito dell'affare, informazione che però non poteva essere data perchè la decisione già rinviata ad oggi ha subito un nuovo differimento e sarà presa domani. Di ciò Bottecchia è tutt'altro che soddisfatto; tuttavia non ne ha menomato la propria efficienza, che è ora assolutamente meravigliosa. La corsa dunque può dirsi cominciata con la seconda parte della tappa, che riporterà i corridori nuovamente a Nizza per il traguardo finale, dopo un giro di 100 chilometri sui colli circostanti, noti sotto il nome di Boucle de Sospel.

Breve duello Bottecchia-Aymo

La strada sale subito e il frazionamento del gruppo è pressochè immediato. E' Gay che tira con bella energia e che provoca numerosi distacchi, cosicchè all'attacco del colle di Braus, la maggiore salita della giornata, il gruppo è composto del torinese, da Bottecchia, Luciano Buysse, Verdick, Mottiat, Benoit, Bellenger, Frantz, Aymo, Buysse G., Gremo, Beckmann, Bresciani, Alavoine e Gordini, che è l'unico dei touristes-routiers. Ora entra in iscena Bottecchia. Mentre Luciano Buysse, Gay e Gremo si arrestano per girare la ruota si distaccano successivamente Mottiat, Verdyck, Gordini, Benoit, Beckmann e Bellenger. Infine il trevigiano viene a trovarsi testa a testa con Aymo. Bottecchia scatta, ma avendo trovato nel piemontese una efficace risposta, non insiste. Intanto sopravviene Luciano Buysse che prende il comando. I due italiani scendono per girare la ruota. Da questo momento Bottecchia soltanto riuscirà a raggiungere il belga, mentre Aymo resta staccato e finisce col perdere 500 metri. Vengono poi Verdyck, Bellenger, Buysse, Gordini; poi, separati da alcune centinaia di metri l'uno dall'altro, Alavoine, Mottiat, Benoit, Frantz, in gruppo; Bresciani, sofferente per dolori di ventre, Beckmann e Gremo che ha guasti alla macchina, ecc. I due «violetti» raggiungono il culmine alle 15.33'. Aymo segue a 1'45"; Verdyck a 3'; Bellenger a 3'26"; Buysse a 4'15"; Gordini a 4'45", Mottiat, Benoit, Alavoine e Frantz a 4'55"; ecc. Il successivo colle di Castillon non cambia la situazione; ma mentre Bellenger retrocede, Bresciani guadagna. Aymo è sempre a 1'15" dai leaders ed il gruppo di Frantz a 4'25", avendo guadagnato qualche secondo sul suo distacco al colle precedente. Segue un'altra discesa, e dopo avere traversato Mentone e Monaco invase da una folla inneggiante a Bottecchia i due leaders calano a La Turbie. Il ritardo di Aymo è salito ora a 4' in seguito ad una foratura e tale presso a poco resterà fino all'arrivo a Nizza.

Bottecchia a ruota libera

Bottecchia, che in Luciano Buysse ha il più fedele e valido collaboratore per la sua vittoria, finisce a ruota libera, facendosi battere sul traguardo dal compagno. Il risultato non torna molto gradito al pubblico italiano, che avrebbe voluto applaudire Bottecchia vincitore.

La folla al traguardo è eccezionale. Si calcola che siano presenti almeno 20000 persone, per la maggior parte italiani venuti dalla Riviera e perfino da Torino con ogni mezzo di locomozione: automobili, autobus, biciclette, ecc. A Bottecchia la folla degli italiani ha voluto tributare, nonostante che la vittoria sia toccata a Buysse, una calda dimostrazione di simpatia. Ecco l'ordine di arrivo:

1.o BUYSSE LUCIANO che ha impiegato a percorrere i 280 chilometri della tappa ore 11 2' 18" alla media di Km. 25,356; 2.o *Bottecchia* nello stesso tempo; 3.o *Aymo* in 11 6' 30"; 4.o Frantz in 1 6' 39"; 5.o Gordini in 11 8' 32" (1.o dei touristes-routiers); 6.o Benoit in 11 9' 40"; 7.o Huysse in 11 9' 40"; 8.o Alavoine in 11 10' 47"; 9.o Bresciani in 11 10' 47"; 10.o Verdyck in 11 15' 18"; 11.o Mottiat in 11 17' 19"; 12.o Martin in 11 18' 27"; 13.o Masson in 11 8' 27"; 14.o Hardy in 11 19' 20"; 15.o Englebert in 11 19' 20"; 16.o Arosio in 11 19' 23"; 17.o Buysse G. in 11 20' 2"; 18.o Dejonghe in 11 20' 2"; 19.o Sellier in 11 20' 42"; 20.o Beeckmann in 11 20' 42"; 21.o Marchetti; 23.o Gremo; 24.o Berni; 28.o Piccin; 29.o Gay; 30.o Bianco; 31.o Francini; 33.o Canova; 36.o Cento; 40.o Rossignoli; 47.o Cassini; 53.o Mazzaretti.

La classifica e il "caso,, Bottecchia

Quanto alla classifica generale essa rimane così stabilita:

1.o *Bottecchia*, in 132, 36' 50"; 2.o *Frantz*, in 133, 24' 7"; 3.o Dejonghe, in 133, 43' 22"; 4.o Buysse Luciano in 133, 55' 44"; 5.o Huysse G., in 134, 10' 55"; 6.o Aymo, in 134, 12' 30"; 7.o Benoit, in 134, 14' 17"; 8.o Beckmann, in 134, 27' 29"; 9.o Sellier, in 134, 48' 43"; 10.o Bellenger, in 134, 39' 48"; 11.o Verdyck, in 133, 2' 40"; 12.o Gay, in 135, 17' 10"; 13.o Despontin in 136, 3' 55"; 15.o Gordini, in 136, 8' 14"; 18.o Alavoine, in 136, 10' 24"; 20.o Rossignoli; 23.o Piccin; 25.o Gremo; 27.o Canova; 28.o Bresciani; 30.o Berni; 32.o Arosio; 33.o Bianco; 38.o Francini; 46.o Lazzaretti; 47.o Cento; 55.o Cassini. — *Touristes-routiers*; 1.o Despontin, in 136, 3' 55"; 2.o Gordini, in 136, 8' 14"; 3.o Rossignoli, in 137, 9' 30".

La soluzione del reclamo contro Bottecchia è stata rimandata a domani dopo che il direttore della corsa avrà riunito in una conferenza i quattro direttori delle case concorrenti al giro di Francia.

"La Vita,, di Casanova sequestrata

Milano, 7 notte.

L'Autorità di P. S. ha proceduto questa sera, presso la Casa editrice «Corbaccio», in corso Buenos Aires, 68, al sequestro di tutte le copie dell'opera di Giacomo Casanova: *La storia della mia vita*. Pare che il provvedimento sia dovuto ad una controversia circa i diritti di autore. Infatti, l'ordinanza di sequestro dell'Autorità giudiziaria parla di contravvenzione alla legge sui diritti.

CRONACA

La forsennata esaltazione di un innamorato

Ferisce la fidanzata e si uccide

Un dramma di gelosia e di sangue si è svolto ieri sera in una casa operaia della Barriera di Milano. Un innamorato ha sparato un colpo di rivoltella contro la fidanzata, ferendola, e quindi si è ucciso con un secondo colpo dell'arma. Il fatto appare tanto più grave, in quanto i protagonisti sono poco più che adolescenti. Lui, infatti, non aveva che 21 anni, e la ragazza non ne contava che 16.

Del fatto si è subito interessata l'autorità di polizia. Funzionari ed agenti, sia della locale Sezione, sia della Questura Centrale, hanno compiuto pronte indagini sul luogo stesso del delitto ed all'ospedale dove è stata ricoverata la ferita. Ed ecco, in base appunto ai risultati di questa prima inchiesta, come si può ricostruire la tragedia, nei suoi precedenti e nel suo sanguinoso epilogo.

Carlo Cavazzi, ventunenne, nato a Roma e qui da diversi anni, abitante con la famiglia in corso Novara, 23, operaio meccanico occupato presso le Ferriere Piemontesi, circa due anni fa ha conosciuto, in un circolo di danze di via dei Mille, la sarta Margherita Lisa di anni 16, abitante in via Feletto, 35. La ragazza, unitamente a due sorelle, convive coi nonni paterni. I genitori abitano a Tortona, e si può dire che le ragazze sono state allevate dai nonni. Fra la Margherita ed il Cavazzi sorse ben presto una viva simpatia. Quei legami furono annodati. I due si videro sovente, si parlarono, e, quando la simpatia si mutò in un sentimento più profondo e duraturo, la relazione fu portata a conoscenza delle rispettive famiglie.

Così il giovane cominciò a frequentare la casa dei Lisa, e la ragazza fu sovente accolta dai genitori di lui. Ma nubi minacciose non tardarono a sorgere sull'orizzonte dei due innamorati. Il Cavazzi non tardò a dimostrare un carattere alquanto difficile, a cagione della gelosia di cui dava prova. Le informazioni raccolte su questo punto dall'autorità provengono dalla Lisa e dai famigliari di lei, ma sono concordi nel dipingere il giovane come gelosissimo.

Si tratterebbe della classica gelosia che dà corpo alle minime ombre, che si arrovella in sè stessa e forma la tortura di chi ne è preso ed insieme di tutti coloro che gli stanno intorno. Si è detto che il Cavazzi non lasciava vivere nè la ragazza nè i suoi parenti. Non voleva che uscisse, non voleva vedere uomini in casa; protestava, minacciava per dei nonnulla. Tutto ciò avrebbe cominciato a raffreddare notevolmente i rapporti fra il giovane e i famigliari della Margherita.

Un altro grosso inconveniente si manifestò circa cinque mesi fa. La Lisa si trovò in condizioni delicate, non in armonia col suo stato di ragazza. Allora venne sollecitato il matrimonio. Il Cavazzi aderì di buon grado; si mostrò anzi contentissimo di quell'anticipazione ai progetti matrimoniali. Senonchè è parso ai parenti della Lisa che, man mano si avvicinava l'epoca dell'unione, egli si raffreddasse nei suoi propositi. Le «carte» erano pronte, ed egli non si decideva a saldare il suo debito d'onore.

Messo un pochino alle strette, il fidanzato finì per opporre un rifiuto al matrimonio a breve scadenza. Disse che non aveva una posizione adeguata, che non guadagnava abbastanza, e che perciò era necessario rimandare l'unione, per quanto anche da lui desiderata. Questo «no» del fidanzato, sebbene condizionale non assoluto, mise assai di malumore la ragazza ed i suoi. A quanto pare, sarebbero cominciate anche gravi beghe e dispetti. Dicono i Lisa che il giovane aveva avuto qualche aiuto finanziario dalla ragazza, tanto che questa aveva dovuto pignorare alcuni suoi indumenti.

Questa circostanza era stata commentata anche diversamente interpretata dalle due famiglie. I Lisa l'avevano rinfacciata al Cavazzi e questi a loro volta ne facevano una colpa non già, a loro figlio, ma alla fidanzata. I rapporti, dunque, erano abbastanza tesi, e, purtroppo, adatti al maturare di qualche grave incidente. Questo è avvenuto sotto forma di tragedia, e questo va certamente ascritto al carattere del giovane, che risente, dall'insieme di tante circostanze, non completamente normale, nel senso che era incline all'esagerazione, ad alterazioni sproporzionate alle cause.

Circa due settimane fa il giovane si assentò senza dire dove andava. Pare si sia recato a Roma. Questa partenza fu male interpretata dai Lisa, che la giudicarono una fuga, e quasi un tradimento di fronte alla parola data circa il matrimonio. La ragazza, del resto, confessava che da qualche tempo egli la trattava male e la faceva soffrire, rimproverandola di cose inesistenti. Perciò era parso che il Cavazzi volesse disfarsi di lei, il che, anche avuto riguardo allo stato della fidanzata, aveva suscitato dell'esasperazione nei Lisa.

Viceversa il giovane è tornato. E' tornato precisamente ieri sera; o per lo meno, fu rivisto dai Lisa ieri sera per la prima volta. Egli andò ad aspettare la Margherita quando usciva dal lavoro, presso la Manifattura Tabacchi, e si accompagnò con lei. Quello che si dissero non è noto con precisione. Stando a quello che ha dichiarato la ragazza, questa avrebbe detto che non intendeva più continuare la relazione, poichè la condotta di lui l'aveva resa intollerabile. Gli rimproverò specialmente la sua ultima fuga, e gli disse, che, nonostante lo stato di lei, essa era disposta e risoluta a troncare la relazione per la felicità di entrambi. Tali parole eccitarono la gelosia del Cavazzi? E' lecito crederlo, che la fa supporre quanto si è svolto poco dopo.

Verso le 23 i due fidanzati capitarono in casa dei Lisa. Entrambi erano accigliati; lui era addirittura fosco. Appena entrato, tirò fuori la rivoltella, dicendo: «Questa è la volta buona. Mi ammazzo, ma ammazzerò anche qualche altro!». In casa, oltre i fidanzati c'erano la nonna ed una sorella della Lisa. Le tre donne erano prese dallo spavento. Si capiva che il giovane già aveva minacciato la fidanzata, e che maturava qualcosa di estremo. La sorella della Lisa riuscì a sortire dalla camera (egli aveva rinchiuso la porta dietro di sè, ed aveva gettato a terra la chiave) e fattasi sulla scala, avvertì qualche vicino che il Carlo voleva fare qualche pazzia, e che perciò andassero ad avvisare le guardie. Poi fu la volta della nonna. Costei aveva tenuto fronte al giovane, nonostante egli maneggiasse sempre minacciosamente l'arma, consigliandolo alla prudenza, raccomandandogli di ricredersi in sè, che ogni cosa si sarebbe poi chiarita a mente più calma. Ma, visto che l'atteggiamento minaccioso di lui continuava, aveva finito anch'essa, seriamente impressionata, per uscire sulla scala.

A questo punto gli agenti della vicina Sezione, avvertiti, stavano giungendo. Il Cavazzi lo capì, dai movimenti delle donne e degli inquilini radunati sul pianerottolo, che egli vedeva attraverso l'uscio aperto, e disse:

— Arrivano gli agenti. Ben vengano! Ma sono in ritardo!

Infatti gli agenti stavano affacciandosi. Ma al loro affacciarsi si svolse, fulminea, la tragedia. Egli aveva cinto con la sinistra il collo della fidanzata. Con la destra teneva la rivoltella; l'alzò fino all'altezza del collo di lei, e lasciò partire un colpo. Essa con un grido fuggì, perdendo sangue dalla gola. Egli si puntò l'arma alla tempia destra e fece partire il secondo colpo. E cadde fulminato.

La ragazza fu prontamente trasportata all'Assistenza Martini, dove venne medicata di una ferita alla gola e ricoverata con prognosi riservata. Il suo stato non appare però disperato. Essa ha potuto essere interrogata dai funzionari.

Il cadavere del giovane fu rimosso ad ora tarda, dopo le constatazioni di legge, e trasportato agli Istituti mortuari del Valentino.

Sul posto, come abbiamo detto, si sono recati, i commissari Allegra della locale sezione e Ramella della Questura Centrale, che procedettero alle prime indagini.

Premi alla fedeltà ed al lavoro

L'Associazione liberale del III Mandamento ha preso l'iniziativa di una annuale festa del lavoro che avrà luogo nei suoi locali sociali, il 4 Marzo di ogni anno o la domenica immediatamente successiva, nella quale saranno conferiti premi in denaro e medaglie ai salariati (operai, persone di servizio, ecc.) del Mandamento o che siano soci dell'Associazione e che da più tempo sono alle dipendenze della stessa persona. Il premio in denaro è di L. 1000. La somma occorrente è stata messa a disposizione dell'Associazione e per la durata di cinque anni da un benemerito socio, il sig. Fausto Della Torre. Le medaglie d'oro, d'argento e di bronzo sono dono grazioso di istituzioni nazionali e cittadine.

Un "raid,, nazionale di 4000 Km.

La partenza da Pola

Pola, 7, notte.

Questa mattina una squadriglia composta di 4 idrovolanti ha spiccato il volo diretta a Siracusa, prima tappa di una grande crociera aerea che si svolgerà lungo le coste italiane con tappa a Tripoli. Gli apparecchi sono degli idrovolanti tipo «Savoia R. A.» con motori Fiat. La lunghezza complessiva del percorso sarà di 4000 Km. La tappa più lunga, senza scalo, sarà quella Siracusa-Tripoli, 500 Km. La crociera si svolgerà in 9 tappe toccando Siracusa, Tripoli, Siracusa, Napoli, Roma, Spezia, Sesto Calende, Venezia, Pola. Durata 12 giorni.

Il Concorso ippico di Lucerna

Vittorie italiane

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 7 notte.

Anche l'odierna giornata del Concorso Ippico di Lucerna è stata favorevole agli italiani, i quali, si può dire, siano stati i dominatori. Ecco i risultati:

Premio Richi — 1.o Esperance del capitano Herscho (Svizzera); 2.o Virgilio del cav. Raguzzi di Piacenza; 6.o Pegasus del signor Formichi di Firenze; 7.o Nadir; 8.o Miss Mary; 9.o Tolmezzo; 11. Fiordaliso, tutti di proprietari italiani.

Premio San Giorgio — 1.o Pegasus del signor Formichi di Firenze (unico concorrente che abbia compiuto il percorso senza errori); 2.o Zaglione di Kebker di Udine; 3.o Virgilio del signor Raguzzi di Piacenza. Seguono gli altri 10 concorrenti francesi, italiani e svizzeri.

Il disastro di Sesto S. Giovanni

Milano, 7 notte.

Soltanto stasera si è potuto procedere alla identificazione dei poveri morti, che furono riconosciuti per Riccardo Ronchi, di anni 14, Pietro Donato, di anni 31 e Camillo Sanvito, di anni 40. L'assessore comunale Menegotti ha escluso in modo assoluto che la sciagura si debba attribuire ad una deficienza di costruzione, ma ha dichiarato di essere piuttosto propenso a credere che si tratti di una infiltrazione di gas. Il Barbero, che fu trasportato gravemente ferito all'ospedale, stanotte ha peggiorato ed è moribondo.

BOLLETTINO METEORICO

6 luglio 1925.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	29	17	sereno	
Milano	27	15	»	
Genova	[illegible]	14	¼ coperto	legg. m.
Venezia	27	18	sereno	calmo
Firenze	30	15	¼ coperto	
Ancona	[illegible]	17	¼ »	mosso
Bologna	[illegible]	15	¼ »	
Napoli	27	19	¼ »	calmo
Taranto	30	14	sereno	legg. m.
Palermo	28	17	»	calmo
Cagliari	30	22	»	
Bari	[illegible]	21	»	legg. m.
Trieste	[illegible]	17	¼ »	»
Trento	[illegible]	11	¼ »	
Fiume	[illegible]	17	¼ »	»

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 29

Minima . . . . + 15

La giornata di ieri: sereno.

La stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 746.

Temperatura massima del giorno 6 + 29,9

Temp. minima della notte dal 6 al 7 + 14

Vittorio Banzatti, direttore responsabile

TORINO 1925 — Tip. FRASSATI & C.

Il Consiglio d'Amministrazione ed i Sindaci della Società Anonima «ITALA» FABBRICA DI AUTOMOBILI, partecipano il decesso della Signora

Maddalena Ciravegna vedova Acutis

madre del Consigliere Delegato Avv. Commendatore GIUSEPPE ACUTIS.

7 luglio 1925. 4500

La Direzione, gli Impiegati e le Maestranze della Soc. An. «ITALA» FABBRICA AUTOMOBILI annunziano il decesso della Signora

Maddalena Ciravegna vedova Acutis

madre dell'Amministratore Delegato Avv. Comm. GIUSEPPE ACUTIS.

7 luglio 1925.

La Soc. A. R. R. A. Concessionaria Automobili Itala ha il dolore di partecipare la morte della Signora

Maddalena Ciravegna vedova Acutis

madre del Sig. Avv. Comm. GIUSEPPE ACUTIS, Amministratore Delegato della Fabbrica Automobili Itala. 21114

L'

Avvocato

ERMANNO GEYMONAT

appena trentenne e dopo lunghe sofferenze rendeva serenamente la sua anima a Dio fra le braccia della Mamma per la quale furono l'ultima sua parola e l'ultimo sorriso.

Ne dànno il triste annunzio la desolata Madre ENRICHETTA GEYMONAT-VISCHI, tuttora dolorante per la perdita in guerra del giovanissimo AMEDEO; la sorella OLGA col marito Cav. Maggiore GIOVANNI NEGRONI e bimba VALLY; lo zio Comm. Geom. GEYMONAT e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, ore 15,30, partendo dalla Chiesa Parrocchiale di Torrepellice dove la cara salma sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia. 21098

Ieri mattina, 7 corr., alle ore 7,30, improvvisamente veniva rapito all'affetto dei suoi cari

Bottini Antonio

padre e marito esemplare, dopo una vita tutta dedicata al lavoro ed alla famiglia che adorava.

Straziati ne dànno l'annunzio i figli FRANCO, GIUSEPPE colla consorte e figlia, GIOVANNI colla consorte e figlia, il fratello DANTE, la sorella AMALIA, cognati e cognate, i nipoti BADARIOTTI e ASTI e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 8 corr. alle ore 14,30, partendo dall'abitazione Via Mazzini 34. Fin d'ora si ringraziano sentitamente quanti vorranno onorare colla loro presenza l'accompagnamento della cara salma.

Gonta - Telef. 46-011 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo lunga e penosa malattia, munito dei conforti religiosi, spirava l'anima buona di

Mascarello Francesco

da oltre 25 anni Capo Reparto all'Azienda Tranvie Municipali.

Angosciati ne dànno il triste annunzio la moglie BALDUZZI VITTORIA, i figli PIERA e MARIO, fratelli, sorelle, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 8 corr. alle 14,30 partendo da Val S. Martino N. 10 (Ponte Trombetta). Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Gonta - Telef. 46-011 - Primo Stab. Pompe Funebri

Grave disgrazia troncava l'altro ieri l'operosa e buona esistenza di

Clivatti Michelangelo

Lattoniere idraulico

Col più profondo dolore ne dànno il triste annunzio la moglie GIULIA FERRERO con la figlia MICHELINA, la suocera, i cognati LORENZO-CARLO e GIUSEPPE FERRERO con le rispettive famiglie ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 8 corrente alle ore 16,30, partendo da via Buniva N. 14. Si ringraziano fin d'ora quanti interverranno ai funerali.

Castellano - Telef. 11-396 - Primo Stabilimento Ital.